



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

01/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale Abolizione o rinvio La prima lite è sull'Imu	10
01/05/2013 La Repubblica - Nazionale E Saccomanni cerca il tesoretto di Monti	12
01/05/2013 La Repubblica - Nazionale Una ricetta per il welfare	14
01/05/2013 La Repubblica - Nazionale "Potremo ridurla e eliminarla per i più poveri ma la restituzione nel programma non c'è"	16
01/05/2013 Il Messaggero - Nazionale L'Anci chiede lumi a Saccomanni	17
01/05/2013 Il Tempo - Nazionale L'Anci vuole incontrare Saccomanni «Confronto sulle casse dei Comuni»	18
01/05/2013 La Padania - Nazionale Fontana: «Togliamo pure l'Imu ma diamo soldi ai Comuni»	19
01/05/2013 Il Fatto Quotidiano La finta abolizione che inguaia i Comuni	20
01/05/2013 La Notizia Giornale Debiti degli enti pubblici impossibili da conteggiare	21
01/05/2013 La Notizia Giornale Edilizia lombarda paralizzata per colpa dei comuni	22
01/05/2013 La Provincia di Latina Bollette, scuole a rischio pignoramento	23
01/05/2013 Prima Pagina Imu, Delrio stretto tra Comuni e Pdl	24

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale «Il vero problema è come compensare i Comuni»	26
--	----

01/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale Imu e nuove Aliquote i Rincari dei Comuni	28
01/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale niente Rata a Giugno il Rebus di Dicembre	30
01/05/2013 Corriere della Sera - Roma Augello: «Rendite catastali, adeguate ai valori reali»	32
01/05/2013 Il Sole 24 Ore Emilia, fondi Inail per le imprese del cratere	33
01/05/2013 Il Sole 24 Ore Expo in cerca di soci e risorse	35
01/05/2013 Il Sole 24 Ore L'Imu congelata «pesa» sul 730	36
01/05/2013 Il Sole 24 Ore Il Governo sbanda sull'Imu poi ottiene la fiducia al Senato	38
01/05/2013 Il Sole 24 Ore Controlli «al passato» sulle Regioni	40
01/05/2013 Il Sole 24 Ore Rinvio dell'Imu, decreto legge in arrivo	41
01/05/2013 Il Sole 24 Ore Il Lussemburgo apre sulle tasse	43
01/05/2013 La Repubblica - Nazionale Gli scenari Con l'Imu prima casa esente e restituita addio soldi per le assunzioni e Iva più cara	44
01/05/2013 La Repubblica - Nazionale Premiato chi si sposta in bici e bus più fondi per i comuni "no-smog"	45
01/05/2013 Il Messaggero - Nazionale Stop all'Imu, primo scontro	46
01/05/2013 Il Messaggero - Nazionale Le ipotesi Riforma catastale sconti e tassa legata al reddito	48
01/05/2013 Il Messaggero - Roma Case, hotel, istituti in centro aumentano le rendite catastali	49
01/05/2013 Il Giornale - Nazionale L'Imu dovrebbe andare in detrazione nel 740	50

01/05/2013 Il Giornale - Nazionale	51
L'equivoco (con lite) sull'Imu «Solo congelata». «No, abolita»	
01/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	53
Intervista a Chiara Saraceno: «Troppe promesse, l'Imu è l'unica risorsa certa»	
01/05/2013 Libero - Nazionale	55
Per la casa mancano 2,5 miliardi	
01/05/2013 Il Tempo - Nazionale	56
Sull'Imu la prima lite di condominio	
01/05/2013 Il Tempo - Nazionale	58
I sindacati: «Agevolare solo chi ha un'unica abitazione»	
01/05/2013 Il Tempo - Nazionale	59
«Toglierla si può. Il governo copi il modello Roma»	
01/05/2013 ItaliaOggi	60
Il governo rilancerà l'affitto	
01/05/2013 ItaliaOggi	62
Importi delle province nel nuovo modello	
01/05/2013 ItaliaOggi	63
Imu seconde case, acconto facile	
01/05/2013 ItaliaOggi	64
Tares, i comuni decidono numero e scadenze rate	
01/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	65
Casa, le quattro vie del governo per tagliare l'imposta più odiata	
01/05/2013 La Padania - Nazionale	66
**L'Imu verrà abolita, o forse no Le prime grane del nuovo governo	
01/05/2013 Prima Pagina	68
Imu sospesa a giugno Rivi: «Bene, ma il Governo trovi le risorse per i Comuni»	
01/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	69
ma i Contribuenti Meritano Rispetto	
01/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	70
Dai conti di Saccomanni cautela sul taglio: la copertura è difficile	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	71
Strategico spendere bene	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	72
Un premio all'azzeramento per i giorni di ferie dell'anno	

01/05/2013 Il Sole 24 Ore	73
Detassazione al 10% anche retroattiva	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	75
Via lombarda al nuovo welfare	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	77
Contratti di disponibilità flop	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	79
Project financing in calo del 72%	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	80
Bond per il Sud con tassazione al 5%	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	81
Ravvedimento lungo entro il 30 giugno	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	83
Niente maxi-multe ai morosi	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	85
Disoccupazione giovanile a quota 38,4 per cento	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	87
Arriva il taglio delle visite fiscali	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	88
Pagamenti Pa, piattaforma in tilt	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	90
Più detrazioni? Può costare 2,8 miliardi	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	92
L'Italia prepara golden rule da 39 miliardi	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	94
Dismissioni, arriva la Sgr	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	96
Da Cdp 2,34 miliardi per i debiti della Pa	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	97
Squinzi: subito le misure per crescere	
01/05/2013 Il Sole 24 Ore	99
I sindacati: meno tasse su lavoratori e imprese che assumono	
01/05/2013 La Repubblica - Nazionale	101
"Segnali importanti sul lavoro l'evasione fiscale sia reato penale"	

01/05/2013 La Stampa - Nazionale	103
E l'Italia rischia di rimanere sorvegliata speciale in Europa	
01/05/2013 La Stampa - Nazionale	105
Taglia anche il Quirinale risparmi per un milione	
01/05/2013 La Stampa - Nazionale	106
Precari e Cig, Letta pensa a un piano che può valere fino a 6,5 miliardi	
01/05/2013 La Stampa - Nazionale	107
Rete imprese «Debiti dello Stato i rimborsi non partono»	
01/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	108
Ecco il piano tagli: uffici pubblici ridotti o accorpati	
01/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	110
Patuelli: «Ecco le proposte delle banche per crescita, occupazione e fiducia»	
01/05/2013 Avvenire - Nazionale	112
I sindacati: va abolita, ma solo per chi ha un'unica casa	
01/05/2013 Libero - Nazionale	113
L'Italia rinuncia a trasformare i rifiuti in oro	
01/05/2013 Libero - Nazionale	114
Inps senza soldi: stop alle visite fiscali	
01/05/2013 Il Tempo - Nazionale	115
Più debito pubblico per abolire la tassa	
01/05/2013 ItaliaOggi	117
Fisco, interessi di mora più cari	
01/05/2013 ItaliaOggi	118
Pagamenti alle imprese, le registrazioni delle p.a. latitano	
01/05/2013 ItaliaOggi	120
Vademecum per la notifica Pec	
01/05/2013 ItaliaOggi	121
Vecchio redditometro a pezzi	
01/05/2013 ItaliaOggi	123
White list appalti, fuori senza convenevoli	
01/05/2013 ItaliaOggi	124
Detassazione anche retroattiva	
01/05/2013 ItaliaOggi	125
Pensione integrativa, Sirio entra nel vivo	

01/05/2013 ItaliaOggi Cartelle, ritardo più caro	126
01/05/2013 ItaliaOggi Immobiliare da salvare	127
01/05/2013 L Unita - Nazionale «Debiti dello Stato alle imprese: è di nuovo emergenza»	128
01/05/2013 MF - Nazionale Draghi risponde a disoccupazione e prezzi	130
01/05/2013 MF - Nazionale Enel chiede al governo il taglio della Robin Tax	131
01/05/2013 Il Fatto Quotidiano Merkel fredda, governo appeso a Bruxelles	132

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/05/2013 Corriere della Sera - Roma «Basta lobby, nomine in base al merito» <i>ROMA</i>	134
01/05/2013 Il Sole 24 Ore Ferrara apre il cantiere-idrovia	135
01/05/2013 Il Sole 24 Ore Il sindaco di Taranto ritira le dimissioni	137
01/05/2013 Il Sole 24 Ore Imprese in allarme per gli stop ai progetti	138
01/05/2013 Il Sole 24 Ore Città Scienza: vince la soluzione mista <i>NAPOLI</i>	139
01/05/2013 Il Sole 24 Ore A Milano i giovani scelgono l'autoimpresa <i>MILANO</i>	140
01/05/2013 La Repubblica - Roma Idi, la corsa delle offerte per l'acquisto E il 9 i giudici decidono sull'insolvenza <i>ROMA</i>	141
01/05/2013 La Repubblica - Roma Cotral, scatta la spending review tagli e risparmi per 600mila euro <i>ROMA</i>	142

01/05/2013 La Repubblica - Roma

143

"Merito e trasparenza: così sceglieremo i manager Asl"

01/05/2013 ItaliaOggi

145

Redditometro bocciato dal tribunale di Napoli

NAPOLI

IFEL - ANCI

12 articoli

Il nuovo governo il caso

Abolizione o rinvio La prima lite è sull'Imu

Il Pd: non sarà tolta. Berlusconi: via o non ci siamo
Virginia Piccolillo

ROMA - Le «larghe intese» alla prova dell'Imu. Nel giorno in cui il presidente del Consiglio, Enrico Letta, incassa la fiducia bipartisan anche del Senato e vola a colloquio con la cancelliera tedesca, Angela Merkel, esplode la prima grana intorno al quesito chiave: l'Imu si pagherà ancora?

Silvio Berlusconi, che in campagna elettorale ne aveva promesso l'abolizione e la restituzione di quella dello scorso anno, sostiene di no. Il Pd, imbarazzato, con il ministro Dario Franceschini spegne: «L'Imu non verrà tolta, ci sarà una proroga per la rata di giugno». Ma il Pdl replica: «O via l'Imu o via Letta». «Non sosterrò un governo che non attua queste misure né lo sosterrò dall'esterno», dice chiaro Berlusconi. Ma il punto critico è dove trovare i soldi. E al termine di una giornata ad alta tensione, dopo l'altolà dell'Unione Europea all'Italia a rispettare gli «obiettivi di bilancio» senza indebitamento, dalla Germania, Letta conferma: «Manterremo gli impegni e tutto starà dentro quegli impegni. I modi e le forme con cui troveremo le risorse è roba di casa nostra e non devo spiegarla a nessuno».

L'enigma, che vale 4 miliardi di euro in due rate e il futuro del neonato governo, non era stato sciolto dalle parole del premier. Alla Camera Letta aveva parlato di «stop ai pagamenti di giugno» per dare il tempo a una «riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti». Ieri, al Senato, ha ribadito: «Sull'Imu vale quello che ho detto in Aula», riferendosi al suo intervento a Montecitorio.

Parole che si aggiungevano a quelle pronunciate da Franceschini in mattinata. Nessuna abolizione, solo una proroga «e avremo un problema di cassa per i Comuni e ci sarà anche la questione di evitare l'aumento dell'Iva nell'estate 2013», aveva detto annunciando un provvedimento ad hoc forse già dalla prossima settimana. E a quelle dell'ex presidente dell'Anci Graziano Delrio attuale ministro delle Regioni e delle autonomie: «Sarà sospesa la rata di giugno» con l'impegno di alleggerire l'Imu per i meno abbienti. Un lavoro, fatto con il Parlamento, del quale, ha specificato, «non possiamo sapere il punto di approdo». Nulla da fare, invece, per la restituzione dell'Imu 2012: «Di restituzione nel programma non si è parlato, in questo momento non c'è stata posta la restituzione dell'Imu come obiettivo», precisa Delrio. Troppo poco per il Cavaliere. Prima del voto dichiara minaccioso: «Certo che sono fiducioso sia sull'abrogazione dell'Imu, sia sulla restituzione in futuro», «non potremmo prendere parte a un governo che non attua queste misure o sostenerlo dall'esterno, abbiamo preso un impegno con gli elettori e vogliamo mantenerlo». E Renato Brunetta rincara: «I patti vanno onorati». Ma quei 4 miliardi, che se si considera l'intervento previsto fino al 2015 diventano 12, non sono facili da reperire. Così ieri sono arrivati subito due altolà: uno dall'Unione Europea e uno dai sindacati. «Gli obiettivi di bilancio per l'Italia non cambiano e il nuovo governo dovrà dire come intende rispettarli senza nuovo indebitamento», ha risposto un portavoce della commissione Ue a chi gli chiedeva se Bruxelles accetterebbe una abolizione dell'Imu. E Susanna Camusso, leader della Cgil, ribadiva il «no all'abolizione tout court» della tassa: «Bisogna scegliere e dire che si difendono le persone con una sola casa, non chi ha 20 ville e 37 appartamenti, e con valore basso». E il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, parla della «patrimoniale dei poveri» e sostiene che bisogna intervenire «solamente per chi ha una sola abitazione, con una verifica catastale sul basso valore». Che fare? Le ipotesi sono diverse. Si va da quella di far pagare di più chi ha più immobili. A quella ribadita dal neoministro Fabrizio Saccomanni, di una nuova spending review e un'incisiva lotta all'evasione (120 miliardi l'anno) e alla corruzione (60 miliardi). C'è chi riaccarezza l'idea delle dismissioni del patrimonio dello Stato già ipotizzate per ridurre la parte eccedente di debito (oltre il 60%) dal 2015. Chi fa notare che il calo dello spread vale 10 miliardi.

Ma il vicepremier Angelino Alfano twitta: «L'Imu sulla prima casa non si pagherà a giugno né più avanti. È un fatto oggettivo». Il pd Fassina gli replica: «Cancelliamo l'aumento dell'Iva. Il Pdl non ha maggioranza per l'Imu». I grillini sfidano Pd e Pdl: «Smettetela di litigare e appoggiate il nostro emendamento». Lì l'abolizione Imu prima casa viene finanziata con prelievi fiscali a carico delle concessionarie di giochi d'azzardo, dall'aumento al 27% delle aliquote sulle rendite e plusvalenze finanziarie e dall'aumento della Tobin Tax dallo 0,2% allo 0,3%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa Che cosa è l'Imu

L'Imposta municipale unica accorpa in un unico tributo l'imposta sul reddito delle persone fisiche (l'Irpef) e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari su beni non locati, e l'imposta comunale sugli immobili (l'Ici)

Introduzione e modifiche

L'Imu, solo per immobili diversi dalla prima casa, fu introdotta dal IV governo Berlusconi con un decreto legislativo che ne stabiliva la vigenza dal 2014. La manovra «salva Italia» del governo Monti, poi convertita dalla legge 214 del 22 dicembre 2011, ha poi modificato l'Imu rendendola di fatto una nuova Ici anche sulle abitazioni principali e ne ha anticipato l'introduzione, in via sperimentale, dal 2012, per andare poi a regime a partire dal 2015

Le dichiarazioni

Sull'Imu vale quello che ho detto in Aula alla Camera Enrico Letta, 13.15

Di restituzione nel programma non si è parlato, ora non è un obiettivo Graziano Delrio, ore 20.49

L'Imu non verrà tolta, ci sarà una proroga per la rata di giugno Dario Franceschini, ore 9.21

Senza abolizione e restituzione dell'Imu non sosterremo questo governo Silvio Berlusconi, ore 12

Foto: Sorrisi e baciavano Da sinistra e in senso orario, le immagini della giornata di ieri al Senato dove il presidente del Consiglio Enrico Letta, 46, ha illustrato il programma per poi chiedere e ottenere la fiducia dell'Aula (foto *Massimo Di Vita*); Silvio Berlusconi, 76 anni, bacia la mano della neoministra pdl alle Politiche agricole Nunzia De Girolamo, 37, (*Ap*); un altro baciavano per De Girolamo, questa volta da parte del senatore del Pdl Donato Bruno, 64, (*Scudieri*) e infine il baciavano del senatore pdl Maurizio Gasparri, 66, alla collega del Pd Anna Finocchiaro, 58 (*Olycom*)

Il retroscena

E Saccomanni cerca il tesoretto di Monti

GOFFREDO DE MARCHIS

«UNA cagnara inutile. Faremo una due diligence sui conti pubbliche vedremo come si può intervenire sulla rata dell'Imu di dicembre». Letta vola a Berlino (dove incassa l'apertura di credito della Merkel) con la scia del primo scontro dentro la Grande coalizione.

È NERVOSO per questa falsa partenza. «La restituzione dell'Imu 2012 sulla prima casa non esiste. Berlusconi lo sa. Infatti nella consultazione della scorsa settimana non ne ha fatto cenno. Solo una volta, in Italia, è stata restituita un'imposta, l'Eurotassa del governo Prodi. Ma allora le condizioni di crescita erano molto diverse». Si può invece valutare - e il governo sta studiando tutte le soluzioni - la possibilità che lo stop al prelievo di giugno possa essere bissato anche alla fine dell'anno.

Ma come? La prima risposta deve venire da un controllo accurato delle finanze pubbliche, la d u e d i l i g e n c e .

M a r i o M o n t i è c o n v i n t o di aver lasciato un tesoretto che potrebbe tornare utile per l'intervento sulla casa. Ma Letta e Fabrizio Saccomanni vogliono vedere con i loro occhi i numeri e valutare l'eventuale consistenza di questo bonus. Certo, la reazione trionfale del Pdl e dei giornali della destra ha messo in allarme il ministro dell'Economia. Per non parlare di Graziano Delrio, neoministro degli Affari regionali ma soprattutto presidente dell'Anci. I 2 miliardi di giugno dovevano finire nelle tasche vuote dei Comuni. Per finanziare i servizi essenziali. «La semplice sospensione dell'Imu rischia di avere effetti devastanti sulla liquidità delle amministrazioni», avverte Filippo Bubbico, uno dei saggi di Napolitano, oggi libero di esprimere la disperazione dei Comuni che Delrio può solo adombrare. Il governo, per mettere una toppa al buco della prima rata, sta pensando a un intervento della Cassa Depositi e Prestiti. È una delle strade. Ma il centrodestra ormai ha piantato la bandierina della campagna elettorale e non vuole rimuoverla. «Lo scrive anche il Financial Times - spiega il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta -. Se si vogliono invertire le politiche di rigore, l'Italia deve cancellare e restituire l'Imu. Dico di più: la cancellazione della tassa sulla prima casa è il primo provvedimento per la crescita.

Gli accordi sono chiari: o c'è questa misura o non c'è il governo». La posizione dei falchi è tutt'altro che isolata nel Pdl. Attraverso la battaglia dell'Imu, Berlusconi vuole dimostrare di avere lui la golden share del governo. Impugna lui la pistola che inquadra la tempia del premier, deve solo decidere quando premere il grilletto. Il nervosismo di Letta perciò è comprensibile.

Non è solo una questione di risorse. È, in maniera pericolosa, un'ipoteca sugli equilibri delicatissimi della maggioranza.

Con un centrosinistra che sconta tutto lo scetticismo dei suoi elettori per l'alleanza col "nemico" e invece di essere aiutato a far digerire l'intesa contro natura, viene subito umiliato sul terreno delle promesse berlusconiane. Questo rischio ha convinto ieri il ministro dei Rapporti col Parlamento Dario Franceschini a sottolineare le parole esatte pronunciate da Letta lunedì alla Camera. Ma se la destra distinguerà ogni giorno la sua posizione dalla linea ufficiale, come ha fatto negli ultimi mesi del governo Monti, il Pd non potrà reggere a lungo.

Brunetta non mollerà la presa facilmente. Nell'ultima conferenza dei capigruppo ha urlato in faccia a Paola De Micheli: «Voi mi volete fregare sull'Imu».

Adesso spiega: «Gli obiettivi di bilancio vanno raggiunti, sia chiaro. Ma non con l'Imu. Del resto, questo governo ha il miglior ministro del Tesoro al mondo. Ci penserà lui a trovare i soldi, no?». È quello che Saccomanni sta già facendo. Con l'ipotesi della Cassa depositi e prestiti. E con una riforma complessiva della tassazione sulla casa da varare prima della fine dell'anno. Il modello Roma (condiviso anche dal competitor di Alemanno Ignazio Marino) ha permesso di togliere l'Imu al 50 per cento delle famiglie. Con una serie di incentivi fiscali si potrebbe raggiungere lo stesso risultato sul 70 per cento della popolazione. Insieme con

queste misure, verrebbero rivalutate le rendite catastali delle seconde e terze case.

Resta la luna di miele sporcata immediatamente da Berlusconi. Sembra la premessa di una guerriglia permanente del Pdl. E questo spaventa Enrico Letta.

Foto: MINISTRO Dario Franceschini ministro per i Rapporti con il Parlamento PDL Renato Brunetta, capogruppo alla Camera, tratta sull'Imu per conto del Pdl PD Paola De Micheli, vice capogruppo del Pd, nello staff di Letta si occupa di Imu

Il caso

Una ricetta per il welfare

CHIARA SARACENO

NEL suo discorso alla Camera, il presidente del Consiglio Enrico Letta ha affermato che occorre superare il modello di welfare italiano tutto incentrato sul lavoratore maschio adulto, pensioni e sanità, in direzione di un welfare più inclusivo.

Un welfare più universalistico, quindi anche più amichevole nei confronti delle donne, dei giovani, delle famiglie con figli (aggiungerei anche delle persone disabili non autosufficienti), oltre che più attento a chi si trova in povertà.

Non ci si può che rallegrare che il premier faccia proprie, sia pure con una ventina d'anni di ritardo, le analisi degli studiosi del welfare, specie di quelli e quelle che si occupano di povertà, occupazione femminile giovanile, oltre che dei rischi prodotti da una troppo lunga dipendenza dei giovani dalla famiglia di origine per mancanza sia di occupazione, sia di adeguati ammortizzatori sociali. Ma come si intende procedere, sia pure gradualmente, in questa direzione? È già successo che buone intenzioni siano state contraddette, non solo o tanto da mancanza di risorse, quanto da scelte sbagliate che hanno peggiorato ulteriormente la situazione. Così, i tagli indiscriminati alla sanità non hanno inciso per nulla sui meccanismi di formazione della spesa, né sulle disuguaglianze territoriali, peggiorando invece in molti casi il servizio, mentre molte famiglie strette nella morsa della crisi non ce la fanno più a pagare i ticket e rinunciano a farsi curare. Dalla mancata prevenzionee dai controlli tardivi è altamente probabile che verranno in futuro costi non solo umani, ma finanziari. La riforma delle pensioni, argomentata come necessaria per salvaguardare le giovani generazioni, non ha solo creato un "tappo" alla domanda di lavoro (di giovani) in un periodo in cui questa era già scarsa. Ha creato anche il fenomeno degli esodati per garantire, doverosamente, i quali occorre impegnare una quantità di risorse non ancora esattamente quantificata, che andrà necessariamente a detrimento di altri settori di intervento. Ora Letta ha annunciato la sospensione dell'Imu sulla prima casa, in vista della sua revisione, mentre il suo principale alleato di governo preme per l'abolizione. Tralasciamo pure la banale questione di equità. In tutti i paesi europei la proprietà della casa è tassata, anche se con criteri meno arbitrari di quanto sia avvenuto in Italia con l'Ici, prima, e l'Imu, poi, nella misura in cui non vi è stato effettivamente alcun riferimento né al valore di mercato dell'abitazione, né al reddito del contribuente. Limitiamoci ad osservare che l'Imu è la fonte principale di entrate dei Comuni, con la quale possono finanziare, tra l'altro, proprio quelle politiche non schiacciate sul lavoratore maschio, pensioni e sanità, che stanno a cuore a Letta e nel nostro paese esistono, quando esistono, solo per decisione locale: servizi per l'infanzia e la non autosufficienza, reddito minimo per i poveri, politiche di accesso all'abitazione per le famiglie a basso reddito, politiche di integrazione. Il fondo sociale che, in teoria, avrebbe dovuto finanziare tutte queste politiche è stato ridotto ai minimi termini dal governo Berlusconi, prima, da quello Monti, poi, con effetti negativi anche sulla domanda di lavoro (prevalentemente femminile) nei servizi. Anche questa è una delle ragioni della perdita di occupate segnalata dall'Istat proprio in questi giorni. Dopo una dura trattativa con l'Anci, era stato promesso che tutto il gettito dell'Imu sulla prima casa sarebbe rimasto ai Comuni, garantendo loro un po' di respiro. Se ora viene eliminato, in tutta o larga parte, non è chiaro come i Comuni potranno continuare a fare fronte alle loro responsabilità. Il rischio è che la mai realizzata omogeneizzazione dei livelli di base dei servizi e interventi sociali, come previsto dalla legge 328/2000, avvenga verso il basso. E che le famiglie, specie a basso reddito, si vedano togliere con una mano molto più di quanto viene dato loro con l'altra. Tanto più che Saccomanni ha già annunciato ulteriori tagli alla spesa pubblica, che significheranno una ulteriore emorragia di posti di lavoro e di prestazioni.

Non basta la rituale evocazione della lotta all'evasione fiscale per far fronte alle misure annunciate come urgenti (rifiinanziamento della cassa integrazione, garanzie per gli esodati) e per rendere realistiche le promesse di riforma, mentre si riducono le entrate. Pagato il prezzo dell'Imu a Berlusconi, forse era meglio

fare meno promesse di riforme mirabolanti che non si possono mantenere e rischiano di produrre nuove delusioni e invece concentrarsi sul sostegno alla occupazione. Esso può essere realizzato mettendo insieme tante misure parziali ed anche forme di collaborazione con le imprese, le cooperative, i sindacati.

Perché i lavori da fare non fatti sono tanti - nella cura, nell'ambiente, nell'istruzione e formazione, nella coesione sociale. Non farli produce malessere e abbandono.

Investire (anche) in questi lavori, considerarli come un investimento indispensabile, incentivare la domanda di lavoro in questi settori anche in qualche nuova forma di partnership pubblico-privato, non creerebbe solo domanda di lavoro. Costituirebbe anche un argine contro la disintegrazione sociale.

PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.repubblica.it

L'intervista Il ministro Delrio: "Il tavolo è tutto da costruire, non è il momento di gridare al lupo. Decideremo in base alle disponibilità"

"Potremo ridurla e eliminarla per i più poveri ma la restituzione nel programma non c'è"

Bisogna evitare che i Comuni perdano a giugno 2 miliardi di liquidità, dobbiamo decidere come Nei Comuni, a parte alcune eccellenze, la lotta all'evasione fiscale non è mai decollata

LUISA GRION

ROMA - Il governo ha un piano ambizioso, ammette, e «ogni ambizione ha un costo», ma Graziano Delrio, neo ministro per gli Affari regionali, precisa che questo «non sarà l'esecutivo degli annunci, né dei processi alle intenzioni». Per realizzare gli impegni assunti dal premier Letta davanti alle Camere servono risorse, «e gli spazi per trovarle ci sono». Anche quelle per cambiare l'Imu, l'imposta sulla casa. Ministro, proprio questo è il punto: la maggioranza ha idee diverse sul come procedere.

«L'indicazione data dal presidente del Consiglio è chiara: ci ha detto di lavorare, governo e Parlamento assieme, per revisionare il sistema attuale e alleggerire soprattutto la fascia meno abbiente.

Dopo la sospensione della rata di giugno io vedo più scenari: l'eliminazione dell'Imu per i più poveri e per gli altri una riduzione dell'imposta in base al reddito. Ma il punto d'approdo ancora non c'è: siamo al governo da due giorni, faremo un'istruttoria e ne discuteremo con le Camere. Il tavolo è tutto da costruire, non è momento di gridare "al lupo", né di basarsi solo sulle parole».

Il fatto stesso di aver sospeso la rata di giugno, apre però un immediato problema di risorse: i Comuni perdono due miliardi d'incasso, non saranno poi costretti a recuperarli alzando l'addizionale Irpef? «Evitare questo deficit di liquidità è fondamentale e viste le mie esperienze (Delrio è presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia ndr) sono sensibile al tema dell'autonomia fiscale. Non manderemo in crisi di bilancio i Comuni, e per tagliare le tasse non taglieremo i servizi».

Come trovare allora quei due miliardi corrispondenti alla prima rata? «Non abbiamo ancora avviato i tavoli di lavoro per decidere quali opzioni scegliere: dalle entrate da gioco d'azzardo, al recupero dell'evasione, alla rimodulazione delle aliquote. Ma il governo terrà in considerazione le preoccupazioni dei sindacati e dei sindaci».

E se poi, come chiede il Pdl per mantenere la fiducia, oltre al blocco dell'Imu, si dovesse restituire anche il gettito ottenuto lo scorso anno? «Nel programma che abbiamo presentato di restituzione non se ne è parlato, la questione non è immediata, si deciderà in base alle disponibilità». A proposito di caccia alle risorse, metterete in vendita il patrimonio pubblico? «Il federalismo demaniale è bloccato, applicheremo le leggi che già ci sono. Vendere o dare in affitto, entrambe le soluzioni possono andare bene. L'importante sarà evitare lo spreco irresponsabile del tenere caserme abbandonate nel pieno centro delle città». Lei ha citato la lotta all'evasione fiscale, da ex sindaco pensa che i Comuni potrebbero fare di più? «A parte alcune eccellenze, la lotta all'evasione fiscale non è mai decollata. Ci sono spazi per migliorarne l'efficienza e tanti esempi da estendere all'intero territorio: penso ai consorzi fra piccoli comuni, o alla capacità che alcune amministrazioni hanno avuto, e altre no, di utilizzare i fondi europei. Dove ci sono, le buone pratiche vanno copiate: niente penalizzazioni, ma alleanze fra governo, territorio e autonomie. Il governo avrà il dovere di spendere bene i soldi recuperati per favorire la crescita, rilanciando così, anche attraverso i consumi, il gettito fiscale». Il governo Letta, su questo fronte, si smarcherà dal precedente? «Da Monti abbiamo ereditato una gestione dei conti molto corretta. Da presidente dell'Anci non ho risparmiato critiche ai tagli effettuati, ma va detto che ora abbiamo un indebitamento pari a zero e un rapporto deficit-Pil migliore di tante economie europee. Ora le priorità sono crescita e lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AFFARI REGIONALI Graziano Delrio ministro degli Affari regionali e attuale presidente dell'Anci: "Pronto a dimettermi da quest'ultima carica"

La lettera

L'Anci chiede lumi a Saccomanni

L'Anci ha chiesto un incontro al nuovo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per «fare il punto sulla difficile situazione della finanza comunale, sulle complesse questioni aperte, quali il taglio insostenibile per il 2013 ai trasferimenti di 2.250 milioni, nonché l'allargamento sempre dal 2013 del Patto di Stabilità Interno ai Comuni da mille a 5mila abitanti». Per chiedere l'incontro, il delegato alla Finanza locale dell'associazione che riunisce i comuni italiani, Guido Castelli, ha scritto una lettera a Saccomanni. Posto l'accento sull'«esigenza di un confronto immediato sullo stato di attuazione della disciplina vigente in materia di Imu, sulle partite aperte rispetto all'anno 2012, la cui verifica del gettito effettivo vede una perdita per i Comuni di circa 1 miliardo, e sulle eventuali nuove iniziative che il Governo potrà assumere in questa materia». Pur convinto che «il Governo, prima di adottare qualsiasi provvedimento, riterrà opportuno ascoltare la posizione dei Comuni e di chi li governa, in una materia su cui è necessario procedere con la massima avvertenza», Castelli conclude sottolineando che «ogni intervento sull'Imu comporta immediati problemi di liquidità per le casse dei Comuni, che vanno immediatamente e integralmente compensati con pari risorse».

Gli effetti sugli Enti locali

L'Anci vuole incontrare Saccomanni «Confronto sulle casse dei Comuni»

L'Anci chiede un incontro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, per «fare il punto sulla difficile situazione della finanza comunale e sulle questioni aperte, quali il taglio insostenibile per il 2013 ai trasferimenti di 2.250 milioni, nonché l'allargamento sempre dal 2013 del patto di stabilità interno ai Comuni da mille a 5mila abitanti». Il delegato alla finanza locale dell'associazione Guido Castelli pone l'accento sull'«esigenza di un confronto sullo stato di attuazione della disciplina vigente in materia di Imu, la cui verifica del gettito effettivo vede una perdita per i Comuni di circa 1 miliardo, e sulle eventuali nuove iniziative che il governo potrà assumere in questa materia». Castelli sottolinea che «ogni intervento sull'Imu comporta immediati problemi di liquidità per le casse dei Comuni, che vanno compensati con pari risorse».

Fontana: «Togliamo pure l'Imu ma diamo soldi ai Comuni»

Il sindaco di Varese cauto: «Eliminare la rata di giugno rischia di creare buchi nei bilanci»

Ragioniamo pure sulla cancellazione dell'Imu sulle prime case ma riflettiamo anche sulla necessità di reintegrare questi fondi ai Comuni. Attilio Fontana condivide l'idea dell'abolizione della tassa sulla prima casa ma porta anche la sua esperienza di sindaco di Varese e presidente dell'Anci Lombardia. Sindaco Fontana, cosa ne pensa di questo dibattito che subito divide il nuovo Governo sulla possibilità di cancellare l'Imu? «L'incertezza è l'unica cosa sbagliata in un periodo in cui le amministrazioni locali stanno redigendo i bilanci. Non ripetiamo le cose fatte dal precedente Governo dove l'incertezza rappresentava la ragione d'essere». Letta ha annunciato il blocco della rata di giugno sulla prima casa. «Non farla pagare è la cosa più sbagliata che rischia di creare buchi nei bilanci». Difende l'Imu? «Assolutamente no, toglierla per le prime case è un progetto giusto, ma occorre che sia reintegrata. Io credo che vada lasciata ai Comuni tutta l'Imu sugli immobili di categoria D, i capannoni industriali, che oggi va a Roma ed eliminarla sulle prime case». E le amministrazioni che non hanno sul proprio territorio capannoni industriali come faranno senza più le entrate garantite dalle prime case? «Per quanto riguarda Varese perderemmo pochi soldi ma il problema c'è. Si pensi ai comuni di montagna che hanno prime case ma non immobili industriali. In casi di squilibri dovrebbe intervenire il Governo per coprire eventuali diminuzioni di entrate». Ma qui nasce il problema principale sottolineato dai primi interventi di Letta: dove trovare le risorse? «Letta è il premier, se propone certe cose avrà anche idea di dove trovare le risorse. Io penserei alle missioni all'estero, darei una bella sforbiciata ai tanti enti che dipendono dai ministeri e che non fanno nulla o alle mastodontiche authority che costano e basta. Senza dimenticare gli sprechi nella sanità del Sud». Ci sono state aperture di Letta sul federalismo fiscale. Crede che sia utile ai comuni? «Qualunque sindaco del Nord aspetta questa riforma come una manna dal cielo. E' l'unica speranza che abbiamo per svolgere il nostro ruolo in modo decente». Graziano Delrio è stato nominato ministro alle autonomie. Come valuta questo incarico? «Delrio era presidente nazionale dell'Anci, una persona capace, intelligente, onesta intellettualmente. Abbiamo fatto molte battaglie insieme».

La finta abolizione che inguaia i Comuni

CON LO STOP ALLA TASSA SULLA CASA GLI ENTI LOCALI SI TROVERANNO CON 2 MILIARDI IN MENO, SOLDI CHE DOVRANNO ARRIVARE DA ROMA CAOS TOTALE I sindaci: "Con questi continui cambiamenti c'è troppa incertezza e non possiamo fare i bilanci, procederemo mese per mese"

Marco Palombi

Signori, si ricambia. Dopo gli annunci di Enrico Letta, pare che l'imposta sugli immobili verrà modificata (per ora non è stata affatto abolita). E per la quarta volta in due anni bisognerà rifare tutti i conti su quel che spetta ai comuni. Risultato? Inevitabili tensioni tra Tesoro e enti locali e i soliti problemi di chiusura dei bilanci dei municipi. L'Imu era stata inventata dal governo Berlusconi nel marzo 2011 nell'ambito del federalismo fiscale: avrebbe sostituito la vecchia Ici nel 2014. A novembre di quell'anno, però, il nuovo esecutivo di Mario Monti ne anticipò la nascita al 2012 estendendola alla prima casa, inglobando l'Irpef fondiaria e aumentando le rendite catastali. I tecnici, per di più, destinarono una bella fetta del gettito 23,7 miliardi in tutto, 4 dalle abitazioni principali - allo Stato centrale. I Comuni si tenevano i soldi dell'Ici più una quota sulla prima casa e gli eventuali aumenti discrezionali. OVVIAMENTE non era un regalo: tanti soldi arrivavano in più dall'Imu, tanti erano i tagli che il governo apportava ai trasferimenti. Inizia qui la guerra tra Anci e Tesoro: secondo i sindaci, infatti, a Roma hanno sottostimato il gettito della vecchia Ici di almeno un miliardo di euro rubandolo, dunque, ai comuni. A dicembre, infine, Monti cede alle pressioni del Parlamento e decide che l'Imu 2013 andrà tutta ai Comuni, con l'eccezione di opifici, alberghi, fabbricati commerciali etc: con questa novità però - calcolando anche il miliardo della nuova Tares sui servizi indivisibili - lo Stato azzerava i suoi finanziamenti ai comuni. ORA, PERÒ, si cambierà ancora e, se si abolisce l'Imu sulla prima casa, bisognerà tornare ai trasferimenti da Roma e all'inevitabile trattativa sul gettito "che sarebbe stato". "Questa è la cosa drammatica - spiega Alberto Zanardi, professore di Scienza delle Finanze a Bologna - La dialettica tra erario e comuni viene moltiplicata perché ogni anno cambiamo l'imposta e bisogna stabilire da capo quel che sarebbe stato il gettito". Togliendo l'Imu sulla prima casa bisognerà trovare una cifra compresa tra i 3,3 e i 4 miliardi. È il primo, enorme problema: circa il 25 per cento dei Comuni, infatti, aveva aumentato l'aliquota sull'abitazione principale ricavandone un extragestito, altri avevano intenzione di farlo quest'anno (Napoli e Bologna, ad esempio), tutti avevano già inglobato quelle maggiori tasse nel bilancio di previsione per il 2013. L'inghippo? I trasferimenti statali saranno tarati sull'aliquota base del 4 per mille senza aumenti - per evitare che chi ha faticato per tenere basse le tasse venga alla fine penalizzato. Spiega il primo cittadino di Bolzano Luigi Spagnoli: "Il presidente Letta ha annunciato che non si pagherà l'Imu sulla prima casa: dovranno però dirci come e dove prendere quei soldi già messi a bilancio". Discorso che riguarda anche la Tares, altra imposta comunale, se si deciderà di rimandarla all'anno prossimo. "In questo stato di incertezza - dice il vicesindaco di Genova Stefano Bernini - non riusciremo ad avere un bilancio: senza certezza di entrate, i Comuni saranno costretti ad andare avanti a dodicesimi (di mese in mese, ndr) con il rischio di spendere di più". Non solo: i sindaci - se i trasferimenti statali fossero rallentati come è accaduto negli ultimi anni - potrebbero trovarsi ad avere pure problemi di liquidità. "Effettivamente c'è un problema e lo affronteremo", dice il neoministro Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia. NON È UNA MERA faccenda contabile. Nei bilanci dei municipi ci sono le strade, il verde, i rifiuti, il welfare di prossimità, gli asili e altre cosette: niente soldi, niente servizi. Ammesso e non concesso che alla fine Enrico Letta trovi coperture solide, c'è altro che va infine sottolineato: come spiega la tabella dell'Agenzia del Territorio che pubblichiamo, abolire tout court l'Imu sulla prima casa avrebbe effetti regressivi abbastanza evidenti. In italiano significa che favorirebbe i più ricchi, cioè chi ha case più costose, assai di più rispetto a chi possiede abitazioni modeste o normali.

Foto: Studio Nens su dati Agenzia del Territorio relativi al gettito I m u 2 0 1 2

Debiti degli enti pubblici impossibili da conteggiare

Scaduti i termini per l'iscrizione al sito online Nessuno fa sapere in quanti ce l'hanno fatta Disservizi Rallentamenti nel sistema E c'è già chi chiede la riapertura della procedura
VALERIA DI CORRADO

Non si sa a quanto ammonta il debito contratto dalle pubbliche amministrazioni con le imprese, non si sa quando potrà essere sanato e non si sa nemmeno quanti enti abbiano avviato la procedura per certificare tale debito sulla piattaforma informatica messa a disposizione dal Ministero dell'Economia. La vicenda, a questo punto, si tinge di giallo. È inspiegabile come sia possibile che un nodo cruciale per far ripartire l'economia del nostro Paese rimanga avvolto in un mistero così fitto. Un mistero che nessuno si preoccupa di sciogliere. Alla faccia della trasparenza! Tempo scaduto ieri è scaduto il termine per registrarsi sulla piattaforma della Ragioneria dello Stato per tutte le amministrazioni e gli enti pubblici che hanno contratto debiti con i loro fornitori. Il passaggio è diventato obbligatorio dopo l'entrata in vigore del decreto legge dell'8 aprile 2013. Pena una sanzione disciplinare e pecuniaria per i responsabili degli enti locali e direttori generali delle aziende sanitarie. A partire da ieri, infatti, chi "senza giustificato motivo" non ha effettuato la registrazione sulla piattaforma dovrà pagare 100 euro per ogni giorno di ritardo. Ma chi, quantificando, è riuscito a tagliare il traguardo in tempo? Non è dato saperlo. Il Ministero dell'Economia tarda a diffondere i dati. L'ultima stima ufficiale è quella che precede l'entrata in vigore del decreto legge dell'8 aprile e la conseguente introduzione di un limite perentorio per l'iscrizione. In sette mesi di vita, sulla piattaforma internet della Ragioneria di Stato si erano registrate appena mille adesioni, su una cifra complessiva di circa 22 mila enti debitori. Sistema sotto sforzo Come spesso accade in Italia, quando il "facoltativo" si trasforma in "obbligatorio" parte la corsa a mettersi in regola. Le registrazioni raccolte negli ultimi 20 giorni hanno intasato il sistema informatico gestito da Consip spa (società in capo al dicastero di via XX Settembre), tanto che lunedì è stato comunicato sulla piattaforma che "a causa dell'elevato numero di richieste l'invio delle credenziali di accesso può richiedere alcuni giorni". Tanti i comuni che hanno incontrato delle difficoltà nella procedura di accreditamento. Le strutture tecniche di Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e Ifel (Istituto per la finanza e le economie locali) stanno raccogliendo le segnalazioni delle amministrazioni. Se dovessero essere molti gli enti con problemi, è possibile che si ponga la questione di una riapertura dei termini. Questo ovviamente ritarderebbe la fase 2. Il decreto legge prevede infatti che dal 1 giugno al 15 settembre le amministrazioni compilino un elenco completo dei debiti accumulati fino al 31 dicembre 2012. Numeri vaghi A quanto ammontano questi debiti? Anche in questo caso i numeri sono vaghi. Secondo la stima di Banca d'Italia e Abi si tratterebbe di 91 miliardi, dei quali 40 miliardi verranno colmati tramite la copertura finanziaria dei titoli di Stato. Ma molte associazioni imprenditoriali sono convinte che la cifra sia da rivedere in eccesso. Intanto ieri è scaduto anche il termine per gli enti rimasti con scarsa liquidità di girare alla Cassa depositi e prestiti le anticipazioni necessarie a onorare i primi debiti. In questo caso il Ministero dell'Economia e la Cassa sono tenuti a censire in pochi giorni le numerose richieste ricevute, per iniziare con la distribuzione degli aiuti entro il 15 maggio. Il pericolo per chi oltrepassa il limite è di restare estromesso dai bonus sul Patto di Stabilità e dagli assegni dalla Cassa depositi e prestiti. @ValeriaDico

Edilizia lombarda paralizzata per colpa dei comuni

Un terzo delle amministrazioni non si decide ad approvare i piani regolatori. Dal 2009 a oggi la Regione ha firmato cinque proroghe sull'adozione dello strumento urbanistico

ALESSANDRO BARCELLA

In Europa e in Italia è conosciuta come la Regione dell'efficienza, ma anche tra le province lombarde si batte la fiacca. E' quanto sta accadendo in tema di Pgt, il "Piano di governo del territorio" (che ha sostituito il vecchio piano regolatore dei Comuni). Oltre un terzo dei comuni lombardi non ha ancora completato l'iter di adozione del fondamentale strumento urbanistico. Dargli altro tempo? Siamo già alla quinta proroga dal 2009 ad oggi, l'ultima concessa appena pochi giorni fa e con scadenza giugno 2014. Viviana Beccalossi, l'assessore regionale all'urbanistica che l'ha proposta, non la definisce però una proroga. "E' a tutti gli effetti una riforma con la quale dotarci di uno strumento aggiornato e moderno - spiega -. Il blocco dei pgt immobilizzava un settore produttivo come quello dell'edilizia, azzerando di fatto la possibilità di incremento persino degli insediamenti produttivi, rischiando un'ulteriore delocalizzazione, con conseguente perdita di posti di lavoro". Ad oggi sono 555 le amministrazioni in Lombardia ancora inadempienti, su un totale di 1544 comuni. Di queste 218 sono davvero indietro col lavoro, avendo solo avviato l'iter del proprio Pgt. Poco più avanti troviamo i 337 comuni che hanno passato la penultima fase prima dell'entrata in vigore, ovvero quella dell'adozione. Maglia nera alle province di Sondrio e Varese, in regola per appena un 42 e un 52% del totale dei propri comuni. Di pochi giorni fa l'ultimo rinvio, che entro 3 settimane dovrebbe essere approvato definitivamente dal Consiglio Regionale. Un salvataggio in corner, dopo la minaccia della Giunta uscente di Roberto Formigoni: senza Pgt al 31 dicembre 2012 vi blocchiamo le attività edificatorie. I soggetti pubblici e privati più interessati alla questione, si sono subito messi in moto, per appoggiare un'ulteriore proroga. Un parere favorevole è arrivato da Ance, l'associazione nazionale dei costruttori: "L'esecutivo regionale ha ascoltato le associazioni per ovviare ad una situazione di stallo - ha ricordato il presidente di Ance Lombardia Luigi Colombo -. Non è possibile ammettere che cittadini e imprese paghino per le colpe delle Amministrazioni". Gli ha fatto eco il Presidente regionale di Anci (ente che riunisce i comuni), quell'Attilio Fontana che è anche sindaco di Varese, per cui "l'applicabilità della legge non teneva conto delle oggettive difficoltà dei comuni". Una città, quella di Varese, che rientra nella lista dei 555 "ritardatari". Accanto al rinvio, infine, previsto una sorta di tutoraggio, con i tecnici della Regione e delle singole province a supportare le amministrazioni nell'iter di ottenimento del Pgt. La Lombardia, almeno per questa volta, non sarà la prima della classe.

Fatture per i rifiuti da migliaia di euro, arrivano le cartelle Equitalia

Bollette, scuole a rischio pignoramento

Il dirigente Antonino Leotta: «Aspettiamo risposte ufficiali dall'amministrazione comunale»

Michele Marangon a storia è tipicamente italiana, fatta di ottusa burocrazia, quella che non guarda in faccia proprio a nessuno. Le scuole di Latina stanno ricevendo cartelle Equitalia che intimano il pagamento della bolletta dei rifiuti relativa all'anno 2006. Naturalmente i gabellieri agiscono per conto della Latina Ambiente, che non si preoccupa delle modalità con cui opera Equitalia. La società, infatti, intima il pagamento delle bollette, pena il pignoramento delle attrezzature scolastiche. Insomma, la scuole richiano di vedersi apporre i sigilli a quel poco che hanno. Interessate a quello che, sulle prime, pare un semplice disguido (anche se potremmo parlare di un abuso bello e buono) sono gli istituti comprensivi del comune di Latina. A confermare la notizia, arrivata anche agli uffici della Federconsumatori di Latina, è il preside del V Circolo di Via Tasso, Antonino Leotta, che è anche il responsabile di tutti gli istituti comprensivi della città. «Stanno arrivando cartelle Equitalia a carico delle scuole dice Leotta - con cifre assurde rispetto ai nostri magri bilanci (oltre 20 mila euro, ndr). Chi non paga, dunque, rischia il pignoramento delle attrezzature scolastiche». A detta del responsabile, la situazione era stata sanata da un precedente accordo di carattere nazionale tra Governo e Anci: scuole salve dai pignoramenti con i comuni messi in condizione di onorare le bollette nei confronti della società cui erano affidati come a Latina - servizi e bollettazione. «Abbiamo ribadito al Comune che non era competenza nostra - dice Leotta ma il Comune ci ha 'risposto' con la lettera inviata alla Latina Ambiente, in cui chiedeva alla società di sospendere i pignoramenti. Come portavoce dei dirigenti scolastici - conclude - ho riscritto al sindaco per avere una risposta ufficiale dal Comune».

GOVERNO GIÀ IN TRINCEA

Imu, Delrio stretto tra Comuni e Pdl

Il neo ministro reggiano ricuce dopo i timori dei sindaci e quelli degli alleati azzurri

di ANDREA ZAMBRANO «Stiamo cercando di fare un ragionamento per ridurre il peso dell'Imu sulle famiglie meno abbienti. C'è un lavoro da fare insieme e c'è da riesaminare il tema della cassa integrazione e l'Iva. Sono fiducioso, le risorse le troveremo. A giugno via l'Imu? Intanto è uno stop al pagamento e ciò va compensato con misure che evitino il deficit di cassa dei Comuni». Prima grana per il governo Letta che investe direttamente il neo ministro reggiano per i rapporti con le Autonomie Graziano Delrio. Curiosa posizione quella di Delrio: è stretto dalle esigenze del Pdl che ieri prima con Berlusconi e poi con il vicepremier Alfano ha alzato il muro ("Via l'Imu o via Letta") e quelle del suo ruolo di presidente Anci che deve comunque dare risposte ai Comuni che quella prima tranche di soldi li aveva preventivati. Graziano Delrio nel giorno del voto della fiducia al governo al Senato ha dovuto gestire e cucire: abolizione, sospensione, proroga o restituzione? Quesito difficile soprattutto in un momento come questo dove le aspettative del Pdl sono alte per l'Imu che resta il cavallo di battaglia dei berluscones. Così come sono alte le aspettative dei Comuni. A questo ci ha pensato Letta che ai cronisti ieri ha detto a proposito delle preoccupazioni dei Comuni che «abbiamo scelto il presidente dell'Anci Delrio come ministro delle regioni e dei rapporti con le autonomie. È un segnale di per sé». Ad accendere la miccia era stato in mattinata il ministro Dario Franceschini, che ha provocato il caso: «L'Imu non verrà tolta, ci sarà una proroga per la rata di giugno. Avremo quindi un problema di cassa per i comuni e ci sarà anche la questione di evitare l'aumento dell'Iva nell'estate 2013». Una frase che non era piaciuta al Pdl e che aveva scatenato il Cav: «Senza la modifica dell'Imu non sosteneremo il governo». A gettare benzina sul fuoco poi il monito di Bruxelles, che ha avvertito: «Gli obiettivi di bilancio per l'Italia non cambiano e il nuovo governo dovrà dire come intende rispettarli senza nuovo indebitamento. Abbiamo preso atto della dichiarazione di Letta sull'Imu, ma è presto per commentare, abbiamo bisogno di vedere i dettagli delle misure che verranno prese». A quel punto Letta ha dovuto correggere il tiro mettendo le mani avanti («su questo governo ci sono molte aspettative»). Così Delrio è stato costretto a ricucire con gli alleati e spiegato ciò che Letta aveva già detto il giorno prima alla Camera: «L'Imu verrà sospesa per la rata di giugno con l'impegno ad alleggerirla soprattutto per i meno abbienti. Il lavoro sarà fatto con il Parlamento, non possiamo sapere il punto di approdo», ha detto. Rispetto alla rimodulazione dell'Imu, spiega, «c'è un problema di liquidità di Comuni che affronteremo». E sulle risorse eventualmente da mettere a disposizione Delrio ha sottolineato: «L'Italia non può chiedere alla Commissione europea di aumentare l'indebitamento del 2013». «L'importante - ha aggiunto Delrio - è riuscire ad ottenere una deroga per gli investimenti strategici. E occorre individuare quali». E mentre Brunetta ricordava che «pacta servanda sunt» le parti sociali hanno sparato a palle incatenate contro l'abolizione: «Non va bene l'idea che si abolisca tout court l'Imu sulla prima casa, così vengono sottratte risorse a politiche più necessarie». In sostanza: la sospensione dell'Imu sulla prima casa per il mese di giugno serve a prendere tempo in attesa di una riforma che punti a ridurre gli oneri "per i meno abbienti". Il quesito è sempre lo stesso: abolizione, sospensione, proroga o restituzione? Per Delrio non sarà una passeggiata.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

74 articoli

L'intervista Il ministro per lo Sviluppo economico: partiremo dalla riduzione della spesa pubblica e dalla lotta all'evasione fiscale

«Il vero problema è come compensare i Comuni»

Zanonato: un partito non può pretendere di cambiare l'aritmetica, 2 più 2 non fa 8 Così gli enti locali rischiano di chiudere

Alessandra Arachi

ROMA - Flavio Zanonato lei è il nuovo ministro per lo Sviluppo economico, ma è ancora anche sindaco di Padova, per qualche giorno almeno: dunque questa vicenda della tassa dell'Imu, come la vede?

«Semplice: l'impegno del presidente del Consiglio Enrico Letta non è stato certo quello di togliere l'Imu, così, e lasciare i Comuni senza risorse, bensì quello di trovare le risorse economiche da dare ai Comuni per non far pagare la rata di giugno dell'Imu».

Eppure ieri non è sembrato tutto così semplice. L'Imu è stata infatti la prima grana politica di questo nuovo governo. Il Pdl si è impuntato: pretendeva l'abolizione totale...

«Non credo che un partito politico possa chiedere che l'aritmetica sia diversa da quella che abbiamo imparato a scuola».

Che vuol dire?

«Che due più due non fa otto. E che se aboliamo l'Imu per la prima casa senza trovare le risorse alternative siamo costretti a chiudere i Comuni. Perché l'Imu per la prima casa è un gettito che lo Stato incassa e poi restituisce ai Comuni al cento per cento».

E dunque?

«Dunque adesso è necessario trovare le risorse per compensare il mancato gettito dell'Imu».

Dove si possono trovare le risorse secondo lei? In che modo?

«Si può certamente lavorare in più direzioni. A cominciare da una cosa molto importante: la riduzione della spesa pubblica. Ma altrettanto importante è intensificare la lotta all'evasione fiscale. Inoltre si può agire sulla valorizzazione del patrimonio dei beni dello Stato, con le dismissioni».

Di quali beni parla? Di beni immobili?

«Sì di beni immobili, certo, ma non soltanto. Il patrimonio dello Stato è vasto, ci sono anche le partecipazioni, ad esempio».

Pensa che tutto questo si possa realizzare entro giugno? Per evitare la rata dell'Imu sulla prima casa?

«Sì. Intanto dobbiamo capire che stiamo parlando di una cifra non certo astronomica. Una cifra che oscilla attorno ai 2 miliardi. E per comprendere la dimensione possiamo dire che il bilancio dello Stato è di circa 800 miliardi. Ma non soltanto questo».

Cosa c'è di altro?

«Il problema di trovare queste risorse entro giugno è un problema relativo, perché possiamo anche anticiparli di qualche mese i soldi e questo vuol dire semplicemente anticipare di qualche punto percentuale gli interessi. È tutto possibile. E poi...».

E poi?

«Dobbiamo dirlo: abbiamo interesse a lavorare sull'abolizione delle imposte, nessuno ci gode a mettere le tasse. Anzi: noi siamo i primi che siamo felicissimi di poterle togliere. Deve essere chiaro. Del resto è alla base della filosofia di questo governo».

Cosa è alla base della filosofia del governo?

«Lo ha detto bene Enrico Letta: per la rinascita del Paese non dobbiamo caricarci soltanto di sacrifici, ma dobbiamo agire su tutte le nostre risorse, che sono tante. E dovremo lavorare per questo, cominciando con il far ripartire il mercato interno. Ma non solo».

Cos'altro possiamo fare per la rinascita del Paese? La riduzione della spesa pubblica, come l'abolizione del doppio stipendio dei ministri parlamentari?

«Quel taglio è stato un fatto simbolico molto importante, ma non certo troppo consistente dal punto di vista economico. Le cose da fare sono molte: l'allentamento del patto di Stabilità con l'Europa, ad esempio, ma anche la possibilità di indebitarci per fare investimenti. I nostri conti vanno in ordine anche facendo indebitamenti per fare investimenti. È importante metterlo a fuoco».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è La carriera

Flavio Zanonato, padovano, 62 anni, già consigliere comunale

e segretario provinciale del Pci poi nella direzione nazionale del partito. Eletto sindaco della sua città nel '93, rieletto nel '95,

si ricandida nel '99 ma viene battuto

al ballottaggio dal centrodestra di Giustina Destro. Nel 2004 ritorna primo cittadino, nel 2007 aderisce al Pd e nel 2009 viene rieletto ancora sindaco

Al governo

Il 27 aprile 2013 viene scelto per ricoprire la carica di ministro allo Sviluppo economico nel governo Letta

Approfondimenti Le tasse Com'è adesso e chi paga

Imu e nuove Aliquote i Rincarari dei Comuni

Entro il 16 maggio la decisione dei sindaci Il gettito Quest'anno, a differenza dello scorso, l'intero gettito sarà incassato dal Comune e non anche dallo Stato

Isidoro Trovato

Quando gli annunci lasceranno il posto ai fatti cancelleremo quel piccolo segno rosso con cui abbiamo cerchiato lunedì 17 giugno. Fino ad allora l'Imu resterà la tassa (fastidiosa) anche per la prima casa. E allora vale la pena ripassare un po' come funziona. Dovranno versare il «balzello» tutti i proprietari di immobili situati su territorio italiano e tutti coloro che sono titolari di un diritto reale di godimento (usufrutto o diritto di abitazione per il coniuge superstite). L'Imu, come è noto, non risparmia l'abitazione principale, quella in cui si dimora abitualmente e dove si risiede anagraficamente. L'aliquota per la prima casa varia da un minimo dello 0,2 a un massimo dello 0,6 per cento e comprende anche cantine, soffitte, box e tettoie ad essa collegate. Per gli immobili dati in comodato d'uso gratuito ai familiari non è previsto lo sconto per la prima casa. Per l'abitazione principale invece è prevista una detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio di età inferiore che dimori e risieda nella casa (fino a un massimo di ulteriori 400 euro e quindi pari a un massimo di otto figli). Lo scorso anno la media nazionale dell'Imu prima casa è stato pari a 255 euro.

Le seconde abitazioni

Il discorso è ben diverso per gli immobili che non rientrano nella categoria prima abitazione: in questo caso l'aliquota va da un minimo di 0,46 a un massimo di 1,06 per cento. Entro il 16 maggio i Comuni che non l'avessero fatto prima, potranno aumentare le aliquote sia per la prima casa che per gli altri immobili. È chiaro che se dovesse arrivare il decreto legge di sospensione nessun aumento sarebbe valido. All'interno dell'aliquota 0,4-1,06 per cento rientrano uffici, negozi e laboratori ma l'Imu sostituisce l'Irpef e le addizionali locali per tutti gli immobili tenuti a disposizione (per esempio seconde case o case sfitte). Non sfugge al pagamento neanche chi eredita un immobile anche se in questo caso bisognerà valutare i tempi di successione

Gettito ai Comuni

Quest'anno, a differenza dell'anno scorso l'intero gettito dell'Imu sarà incassato dal Comune e non sarà più necessario dividere l'imposta tra quota comunale e quota statale. Il versamento andrà effettuato in due rate (acconto e saldo) alle scadenze: il 17 giugno (quella che dovrebbe essere congelata per i versamenti per la prima casa) e il 16 dicembre.

Discorso a parte merita il tema dei capannoni industriali già sollevato durante il dibattito all'interno della maggioranza. Nel 2013 l'Imu sui capannoni sarà più gravosa anche nel caso in cui l'aliquota rimanesse quella del 2012. A creare l'aumento sarebbe il coefficiente moltiplicatore utilizzato per la determinazione della base imponibile passerà da 60 a 65. Secondo la Cgia di Mestre la situazione diventa ancor più preoccupante se osserviamo gli aumenti di imposta che si verificheranno quest'anno rispetto al 2011, anno in cui si applicava ancora l'Ici. Per il capannone da 500 mq l'aggravio (a seconda dell'aliquota applicata) varierebbe tra i 1.409 e i 1.572 euro; per un capannone di 1.000 mq l'aumento andrebbe da 3.288 e 3.734 euro; infine, per un fabbricato da 2.000 mq l'incremento oscillerebbe tra i 5.870 e i 6.583 euro.

Il nodo delle imprese

Per questo è già partito l'appello di artigiani e piccole imprese: allargare il congelamento della prima rata anche ai capannoni (come per le prime case) perché questo avrebbe un impatto immediato di aiuto alle piccole realtà imprenditoriali più in difficoltà. L'aumento dell'Imu, infatti, combinato con l'introduzione della Tares (per l'asporto e lo smaltimento dei rifiuti) avrebbe un effetto a tenaglia molto forte sulle piccole e medie imprese. Per loro il 17 giugno potrebbe aprirsi un baratro. Toccherà al governo Letta trovare risorse e strumenti per evitarlo.

RIPRODUZIONE RISERVATA**0,2**

Foto: L'aliquota per la prima casa varia da un minimo dello 0,2 a un massimo dello 0,6 per cento e comprende anche cantine, soffitte, box ad essa collegate

255

Foto: euro Lo scorso anno la media nazionale dell'Imu pagata sulla prima casa è stato pari a 255 euro. L'incasso per i Comuni nel 2012 è stato di circa 4 miliardi

Gli immobili Come potrebbe cambiare

niente Rata a Giugno il Rebus di Dicembre

L'ipotesi delle detrazioni per i mini-redditi La restituzione Le ipotesi di restituzione della tassa già versata sono complesse e vanno dal rimborso tramite titoli di Stato, a quello in contanti

Antonella Baccaro

Abolire l'Imu sulla prima casa, cancellarla su tutte, sospenderla a giugno, ottenere la restituzione di quanto si è già pagato. Quali di queste affermazioni è più vicina a quello che il governo Letta si appresta a fare?

La rata di giugno

Dalla discussione di ieri in Parlamento è emersa un'unica certezza: lunedì 17 giugno non si pagherà l'acconto dell'Imu e i Comuni si troveranno due miliardi in meno nelle loro casse rispetto alle previsioni. I tempi sono stretti: il governo dovrà agire tramite un decreto con il quale, come ha detto il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, si farà una proroga del pagamento a fine anno. «Ma come proroga? - è insorto il Pdl -. L'Imu va abolita, non pagata tutta a dicembre!». In realtà il premier Letta ha spiegato che lo «stop» di giugno serve a prendere tempo per «elaborare una riforma complessiva». Prorogare la rata a dicembre (o sospenderla a giugno, come alcuni preferiscono dire) consente di mantenere una copertura nel caso in cui la riforma non vedesse la luce: una sorta di «clausola di salvaguardia». Dopodiché i partiti hanno già detto che faranno di tutto per cambiare l'imposta perciò il pagamento di dicembre resta un'*extrema ratio* che tutti intendono evitare.

La prima casa

Ma vediamo quali sono le ipotesi di modifica strutturale dell'Imu. Per il centrodestra va abolita sulla prima casa restituendo quella già pagata, sempre sulla prima casa. Quanto vale quest'operazione? L'Imu sull'abitazione principale porta un incasso complessivo per i Comuni di circa quattro miliardi di euro all'anno. Restituire quanto è stato pagato nel 2012 raddoppia il conto, portandolo a otto miliardi.

L'effetto sui cittadini sembra scontato: un sospiro di sollievo. Ma è meglio andarci piano: il mancato pagamento dell'Imu, già da giugno, provoca un buco di cassa per i Comuni che va compensato per evitare di creare dei problemi sui pagamenti delle spese già impegnate. Ad esempio i Comuni potrebbero rischiare di non avere le risorse necessarie per attuare il decreto legge sui pagamenti dei debiti dei Comuni alle imprese. La soluzione più semplice è che il governo trasferisca risorse ai Comuni, già da subito con un anticipo di cassa, e poi integrando le somme mancanti. Ma si pone un problema: a quanto devono ammontare questi trasferimenti? Come è noto, entro il 9 maggio i Comuni hanno l'obbligo di indicare al ministero dell'Economia l'aliquota Imu che intendono applicare. Dunque ogni Comune, secondo le attuali norme, può regolare entro certi limiti l'aliquota. Lo Stato dovrà rimborsare ciascun Comune tenendo conto dell'aliquota da questa scelta o dell'aliquota base? Nel primo caso i Comuni che hanno deciso di tassare maggiormente i cittadini ne trarrebbero maggiori rimborsi. Nel secondo caso i Comuni dovrebbero coprire in altro modo il mancato introito, con tagli o nuove tasse. Sull'ipotesi di restituzione dell'Imu già versata le idee circolate sono tutte complesse e vanno dal rimborso tramite titoli di Stato, a quello in contanti o tramite una compensazione fiscale.

L'alleggerimento

In realtà non tutti sono d'accordo sulla totale abolizione dell'Imu sulla prima casa. Lo stesso premier ha parlato di una riforma mirata a dare «ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti». L'ipotesi sarebbe aumentare le detrazioni sull'abitazione principale per le famiglie più numerose. Costo: 2-2,5 miliardi. Oppure rivedere i coefficienti di calcolo dell'Imu a favore delle categorie più deboli. A Roma il sindaco Gianni Alemanno ha già detto che l'Imu sulla prima casa non la pagheranno le famiglie con reddito Isee inferiore ai 15 mila euro.

Il catasto

Sempre a Roma Alemanno vuole coprire l'esenzione dall'Imu per i meno abbienti aumentando le rendite catastali di 175 mila famiglie. Ma quali Comuni potranno fare altrettanto? Pochissimi. L'operazione romana è stata possibile grazie alla Finanziaria del 2005 che consente solo ai Comuni che hanno almeno tre microzone (250 su 8 mila) di operare una perequazione delle rendite catastali avvicinandole al valore di mercato. In Italia sono stati 16 i Comuni a operare in questo senso. E gli altri? La riforma generale degli estimi catastali, quella che avrebbe consentito a tutti i Comuni di riclassificare gli immobili, si è arenata al Senato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa Il senatore Pdl: Imu più alta solo per il 7,4% delle famiglie

Augello: «Rendite catastali, adeguate ai valori reali»

Sotto esame La revisione riguarda anche 76 mila unità commerciali nel centro storico

Paolo Foschi

«E' un'operazione di perequazione sociale che adegua le rendite catastali al valore effettivo per 175 mila unità immobiliari: ma solo 99 mila sono appartamenti di proprietà di famiglie, 76 mila sono attività commerciali che finora hanno pagato le imposte su dati catastali fermi al 1950»: Andrea Augello, senatore del Pdl, spiega così la manovra avviata dalla giunta di Gianni Alemanno in collaborazione con l'Agenzia del Territorio.

Dei 99 mila immobili di proprietà delle famiglie, 79 mila sono «prime case», altri 20 mila sono seconde case. Secondo i calcoli del Campidoglio, la rivalutazione delle rendite produrrà un extraggettito di 116,2 milioni di euro che saranno utilizzati per esentare dall'Imu sulla prima casa - se non arriverà prima un provvedimento di carattere nazionale come quello auspicato da Berlusconi - le famiglie con reddito Isee di 15 mila euro all'anno: i nuclei che ne dovrebbero beneficiare sono 376 mila euro. Con la normativa vigente, dunque, per quanto riguarda le famiglie proprietarie di prime case il 7,45% (cioè le 79 mila titolari di appartamenti riaccatastati) pagheranno un'Imu più alta; il 35,38% (cioè le 376 mila di cui sopra) saranno esentate; le restanti 57,17% dovranno versare la stessa somma dello scorso anno.

Diverso il discorso per i titolari delle 20 mila seconde case riaccatastate: per loro gli aumenti di Imu saranno consistenti, anche perché a Roma l'aliquota è ai livelli massimi previsti dalla legge, cioè al 10,6 per mille. E rispetto all'anno scorso potranno esserci esborsi più alti anche di 3 mila euro. «In questa maniera viene sanata un'ingiustizia perché per anni i titolari di questi immobili hanno pagato molto meno di quanto avrebbero dovuto» conclude il senatore Augello.

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Terremoto. Oltre 67 milioni ai capannoni che non hanno subito danni ma devono adeguarsi alle norme antisismiche

Emilia, fondi Inail per le imprese del cratere

RICERCA E OCCUPAZIONE Nascerà a Mirandola, nel cuore del distretto biomedicale, un tecnopolo per il trasferimento tecnologico alle aziende

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA

Più di 67 milioni per la messa in sicurezza delle imprese dei 33 Comuni del cratere che non hanno subito danni ma devono adeguarsi alle normative antisismiche. Un tecnopolo in arrivo, per il trasferimento tecnologico alle aziende, a Mirandola, vale a dire il cuore del distretto biomedicale emiliano colpito duramente dal terremoto. La Regione spinge sulla sicurezza e sulla ricerca che incentiva occupazione. E, per accelerare la ricostruzione, a quasi un anno dal sisma, parte con il pressing sul nuovo Governo per strappare un pacchetto di emendamenti, nell'ambito della conversione in legge del decreto Monti. Emendamenti che partono dalla deroga al patto di stabilità interno per i Comuni delle aree terremotate per arrivare al via libera a un blocco di 100 assunzioni per far fronte alla mole di lavoro richiesta dalle domande di risarcimento.

La seconda finestra del bando con fondi Inail per la messa in sicurezza dei capannoni è stata aperta da una nuova ordinanza, la numero 52 del 29 aprile, firmata dal commissario delegato alla ricostruzione, il presidente della Regione Vasco Errani. A differenza del primo (122 domande per un totale di 8,1 milioni di interventi per la rimozione delle carenze strutturali) il nuovo bando prevede la possibilità di opere di miglioramento sismico. Inoltre abbassa la spesa minima ammissibile, portandola a 4mila euro per andare incontro anche alle esigenze delle piccole imprese, e consente la presentazione delle domande di contributo in un unico periodo, fino al 14 giugno. «Siamo entrati nella seconda fase, per aumentare la sicurezza del patrimonio industriale, delle imprese, dei lavoratori», dice l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli. Ci sarà dunque per le imprese la possibilità di vedersi riconosciuto un costo fino a un massimo di 65 euro per metro quadro per ogni 10 punti percentuali di differenza tra il livello di sicurezza sismica di partenza e il livello di sicurezza sismica raggiunto con l'intervento. Il tetto massimo del contributo previsto è di 200mila euro. Questo in caso di miglioramento sismico e di rafforzamento locale. L'importo del contributo scende infatti a 140mila euro in presenza delle sole opere di miglioramento.

Ma ora è in arrivo anche un'altra ordinanza commissariale, quella che riguarda progetti di ricerca e occupazione. Questione di giorni. Destinerà 8 milioni, dei 50 milioni previsti dal decreto 74, a 12 imprese nell'area del cratere per programmi di ricerca che prevedono assunzioni di ricercatori. Mentre il distretto biomedicale di Mirandola, grazie ad altri 5 milioni di risorse comunitarie, potrebbe disporre già a partire dalla fine del 2014 di un tecnopolo dedicato alle scienze della vita. Il centro si aggiungerà ai 10 che già costituiscono la rete per l'alta tecnologia dell'Emilia Romagna nell'ambito del meccanismo messo in piedi per la ricostruzione e il sostegno alla ripresa delle aziende. Resta il nodo da sciogliere dell'estensione a tutto il 2013 del prestito con interessi a carico dello Stato per il pagamento di tributi, tasse, contributi previdenziali. Così come la deroga al patto di stabilità per i Comuni delle zone terremotate per sostenere gli investimenti nella ricostruzione, la detassazione delle plusvalenze, la possibilità di spalmare nell'arco di cinque anni la perdita di esercizio. Tutte richieste, destinate a diventare articoli di legge, oggi contenute in un documento che nei prossimi giorni Vasco Errani consegnerà ai parlamentari della regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICOSTRUZIONE

La ricostruzione

La macchina della ricostruzione è completamente avviata, almeno in base a quello che dicono i numeri. Ad oggi sono 84 le domande su modello Sfinge (quello rivolto alle imprese) per ottenere il risarcimento a fondo perduto fino al 100% dei danni subiti. Richieste per un totale di 68,5 milioni di euro. Anche il nuovo bando con

fondi Inail serve ad accelerare la ripresa delle aziende. La legge concede un arco di tempo di otto anni per il miglioramento sismico delle strutture produttive. Ma con la nuova finestra di accesso ai contributi aperta dalla Regione si concretizza la possibilità di interventi più rapidi per l'adeguamento

LOMBARDIA Grandi eventi. La Provincia si defila

Expo in cerca di soci e risorse

ATTESO IL PREMIER A giorni Letta a Milano per incontrare il sindaco In arrivo anche il decreto per conferire i poteri di commissario unico a Sala

Sara Monaci

MILANO

L'Expo di Milano 2015 è in cerca di nuove risorse, o meglio di un nuovo socio che ricapitalizzi la società. Ieri durante l'assemblea la Provincia di Milano ha annunciato il suo progressivo disimpegno, che si quantifica in una quota di partecipazione pari allo 0,5 per cento. Un anno fa aveva già dichiarato di voler passare dal 10 al 2%, ora la percentuale scende ancora. Questo significa che mancano all'appello 60 milioni rispetto a quanto ipotizzato (e atteso) fino ad un anno fa.

Gli altri soci sono il Comune di Milano, la Regione Lombardia (entrambi col 20%), la Camera di commercio di Milano (con il 10%) e il ministero dell'Economia (con il 20%), e nessuno di questi è in grado di sostenere un aumento di capitale. La situazione finanziaria più delicata è quella di Palazzo Marino, che per le spese di Expo non ha neppure una deroga al patto di stabilità e già quest'anno dovrà investire 370 milioni per rispettare gli impegni sulle varie opere, mentre intanto nella parte corrente del bilancio comunale si è aperta una voragine da oltre 400 milioni. Ma evidentemente, in un periodo di crisi e di tagli come questo, nessun socio pubblico riuscirà a prendere le quote che la Provincia non vuole più. Si apre quindi la ricerca di un nuovo soggetto, non escludendo l'ingresso di un privato.

Gli altri azionisti pubblici sono tuttavia stabili, e le risorse complessive pari a 1,3 miliardi (di cui 833 milioni statali) non sono in discussione. Ieri all'assemblea ha partecipato anche il presidente della Lombardia Roberto Maroni, che ha mostrato ottimismo e dichiarato di voler sostenere l'evento universale.

Tra pochi giorni dovrebbe arrivare a Milano a parlare di Expo anche il premier Enrico Letta, che incontrerà il sindaco Giuliano Pisapia e Maroni. Prima però, entro il fine settimana, Letta dovrebbe anche firmare il Dpcm in cui verranno dati i poteri di commissario unico a Giuseppe Sala, ad della società di gestione, che tra pochi giorni "assorbirà" quindi il ruolo di commissario straordinario (finora ricoperto da Pisapia) e di commissario generale (finora ricoperto dall'ex governatore lombardo Roberto Formigoni). In più, grazie alla legge speciale (DL 43 del 26 aprile 2013) firmata la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, Sala beneficerà di poteri di deroga forti su edilizia, ambiente e energia, in grado di dare una corsia privilegiata ai lavori per il 2015, quando nel sito espositivo tra Milano e Rho i Paesi di tutto il mondo esporranno i loro prodotti agricoli e i loro metodi di coltivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti fiscali. I contribuenti devono valutare se compensare il credito verso l'Erario in caso di proroga dell'imposta

L'Imu congelata «pesa» sul 730

La sospensione della prima rata rende più conveniente chiedere il rimborso integrale L'ALTERNATIVA Gli importi destinati allo scambio «dare-avere» potrebbero restare bloccati Per rimediare possibile usare il modello integrativo

Luca De Stefani

Anche se la proroga del pagamento del primo acconto Imu sull'abitazione principale sarà approvata tra pochissimi giorni, come dichiarato ieri mattina al Senato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, sarebbe auspicabile definire entro il 16 maggio prossimo l'eventuale eliminazione o riduzione dell'Imu sull'abitazione principale. Entro questa data, infatti, i dipendenti e i pensionati devono presentare al proprio sostituto d'imposta il modello 730/2013, relativo al 2012, nel quale possono decidere di destinare parte dell'eventuale credito relativo all'Irpef o alle addizionali al pagamento dell'imposta municipale. Nel quadro I del modello, infatti, può essere indicato l'importo da dirottare per la compensazione nel modello F24, il quale va presentato in banca anche se è di importo pari a zero.

Se l'abolizione dell'Imu per l'abitazione principale arriverà dopo la presentazione della dichiarazione semplificata, il credito del 730, trasferito in F24 e non utilizzato per la compensazione dell'imposta municipale (non più dovuta o rinviata), potrà essere recuperato solo correggendo l'originario 730/2013 già consegnato. Si potrà presentare in alternativa un modello 730/2013 integrativo entro il 25 ottobre 2013, l'Unico PF 2013 "correttivo nei termini" entro il 30 settembre 2013 o l'Unico PF 2013 "integrativo a favore" entro il 30 settembre 2014. Altrimenti, si potrà attendere le dichiarazioni da presentare il prossimo anno, per il 2013, cioè il 730/2014 o l'Unico PF 2014.

La consegna della dichiarazione semplificata al proprio datore di lavoro o all'ente previdenziale (che ha precedentemente comunicato di prestare l'assistenza fiscale) scadeva ieri, ma con il Dpcm 26 aprile 2013 è stata prorogata al 16 maggio 2013. Per i contribuenti che scelgono la consegna del modello 730/2013 a un Caf o a un intermediario abilitato, invece, la scadenza è rimasta il 31 maggio 2013.

Se la riduzione o l'eliminazione dell'Imu sull'abitazione principale non sarà decisa entro il prossimo 16 maggio e il 730/2013 verrà consegnato al sostituto d'imposta con un importo errato di credito da utilizzare in compensazione per l'Imu, si potrà modificare quanto indicato, presentando a un professionista abilitato o a un Caf entro il 25 ottobre 2013 un nuovo modello 730/2013, completo di tutte le sue parti, indicando il codice 1 nella casella "730 integrativo", presente nel frontespizio. Se a quella data sarà definita l'eliminazione dell'Imu sull'abitazione principale, nel quadro I si potrà indicare l'importo del credito che si intende comunque destinare alla compensazione in F24 dell'Imu dovuta per terreni o immobili non prima casa. Dovranno essere compilati anche i righe F9 e F10. Il sostituto d'imposta effettuerà il conguaglio a credito sulla retribuzione erogata nel mese di dicembre 2013 (circolare dell'agenzia delle Entrate, 9 aprile 2008, n. 36/E, punto 4). In tutti e tre i casi, il credito trasferito in F24 e non utilizzato potrà essere recuperato, ma comunque non prima di dicembre 2013 (caso del 730 integrativo).

Pertanto, ipotizzando che l'Imu sull'abitazione principale venga abolita o modificata già per il 2013, nel 730/2013 è preferibile non chiedere il trasferimento del credito in F24 e recuperarlo tramite il conguaglio, che farà il sostituto d'imposta nei primi giorni di agosto 2013 (settembre per i pensionati). Se, invece, l'Imu sull'abitazione principale verrà abolita dal 2014 o non verrà affatto eliminata, la scelta di non destinargli parte del credito del 730 sarà azzeccata, solo se la prevista proroga del pagamento della prima rata sarà successiva rispetto al rimborso del credito da parte dei sostituti d'imposta, cioè successiva ai primi giorni di agosto 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come comportarsi

01|IN CASO DI ABOLIZIONE

Se l'Imu sull'abitazione principale verrà abolita già per il 2013, è preferibile non chiedere, nel modello 730/2013, il trasferimento del credito in F24 per la compensazione dell'imposta municipale (non più dovuta), in quanto la via più veloce per recuperare il credito trasferito e non utilizzato, è quella del 730 integrativo, con il recupero a conguaglio nei primi giorni di dicembre 2013

02|SE L'IMU RESTA

Nel caso in cui l'Imu sull'abitazione principale non venga eliminata, conviene non destinargli parte del credito del 730/2013, solo se la prevista proroga del pagamento della prima rata sarà successiva rispetto al rimborso del credito da parte dei sostituti d'imposta

03|L'INTEGRAZIONE

Se l'eliminazione dell'Imu sull'abitazione principale sarà decisa dopo il prossimo 16 maggio e la dichiarazione semplificata (730/2013), consegnata entro questa data al sostituto d'imposta, destina una parte del credito in compensazione dell'imposta municipale, si potrà modificare quanto indicato nel modello, presentando a un professionista abilitato o a un Caf, entro il 25 ottobre 2013, un nuovo modello 730/2013 integrativo

04|IL NUOVO UNICO

In alternativa al modello 730 integrativo, per correggere il quadro I, si potrà presentare l'Unico 2013 Persone fisiche, chiedendo a rimborso, o riportando all'anno successivo, il credito non compensato

Il nuovo Governo IL VOTO DI FIDUCIA

Il Governo sbanda sull'Imu poi ottiene la fiducia al Senato

Berlusconi: via la tassa o niente sostegno - Letta smorza i toni ASPETTATIVE ECCESSIVE Il premier ricava dai giornali l'idea che si siano create «aspettative eccezionali» e le frena: «C'è oggettiva fragilità in quel che stiamo facendo»

Lina Palmerini

ROMA

Che l'Imu fosse il primo tornante si sapeva. Che il Governo Letta sbandasse subito a meno di 24 ore dalla fiducia alla Camera e prima ancora del voto al Senato era meno scontato. Eppure è successo. Anche se il caso è stato chiuso temporaneamente con le parole pronunciate nell'Aula di Palazzo Madama da Enrico Letta. Resta una coda, è vero, con Stefano Fassina che replica ad Angelino Alfano e questo rafforza l'idea che sul caso Imu le larghe intese verranno messe a dura prova. La miccia è esplosa con una dichiarazione mattutina di Dario Franceschini che arrivando al Senato dice: «L'Imu non verrà tolta, ci sarà una proroga per la rata di giugno. Avremo quindi un problema di cassa per i comuni e ci sarà anche la questione di evitare l'aumento dell'Iva nell'estate 2013. La prossima settimana vareremo un provvedimento apposito». Un bell'inciampo per il ministro dei rapporti con il Parlamento che suscita subito una batteria di reazioni dal Pdl fino a Silvio Berlusconi che arrivando al Senato per il voto di fiducia lancia il suo ultimatum sull'Imu e al Governo.

Questa era la scena che scorreva davanti a Enrico Letta poco prima che iniziasse il suo intervento a Palazzo Madama dove - poi - spegne la rissa. Ma prima ancora del passaggio sulla tassa, prova a ridimensionare la portata di quel vasto programma elencato alla Camera il giorno prima, con corpose risorse da stanziare per coprirlo, su cui si sono esercitati analisti e critici sui giornali. «C'è un carico di aspettative assolutamente eccezionali su questo Governo rispetto alla oggettiva fragilità di quello che abbiamo fatto e che stiamo facendo». E ancora più chiaro: «Se c'è chi pensa a un Governo fortissimo che ha già risolto tutto e da domani mattina è in grado di dare risposte al Paese, abbiamo sbagliato tutto. Davanti a noi resta una situazione di grandissima difficoltà ed emergenza e questa scelta è figlia di quello. L'emergenza non scompare con la fiducia al Governo». Toni meno distesi di quelli usati alla Camera, molto più prudenti e cauti e comunque legati sempre alla ratio di questo Esecutivo: «Non ci sono alternative».

Poi finalmente entra in quel terreno scivoloso che è l'Imu e ripete. «Bisogna superare l'attuale sistema di tassazione della prima casa, intanto con lo stop ai pagamenti di giugno per dare il tempo al Governo e al Parlamento di elaborare insieme e applicare rapidamente una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti». Dunque una sospensione, non la cancellazione della tassa, in attesa di una riforma. Caso chiuso? Sembra visto che poco dopo arriva la fiducia secondo le previsioni: 233 sì, 59 no, 18 astenuti. La Lega si astiene e - anche se al Senato vale voto contrario - al Carroccio chiariscono che non si sentono all'opposizione e da parte sua Letta riconosce: «Ho ascoltato l'apertura di credito che la Lega ha voluto dare».

Ma l'Imu è come la fiaccola delle Olimpiadi: Pdl e Pd se la passano senza far mai spegnere la polemica. E così Maurizio Gasparri continua e rilancia: «O via l'Imu o via Letta». Angelino Alfano prova a chiudere a suo favore: «C'è un fatto, a giugno l'Imu non si paga». Ma dall'altra parte, tengono la fiaccola accesa e Stefano Fassina rintuzza prima con una dichiarazione e poi con un tweet. «Il governo Letta non è il governo del Pdl. Il senatore Berlusconi eviti di creare subito problemi. Sull'Imu, come su ogni altro punto programmatico, non può passare la proposta del Pdl, come non può passare quella del Pd: è necessario un compromesso». E poi cinguetta: «Caro Angelino Alfano cancelliamo l'aumento dell'Iva. Il Pdl non ha la maggioranza per l'Imu». Senza contare che, nel frattempo, c'era chi usava il richiamo di Bruxelles sul rispetto degli obiettivi di bilancio per frenare sul taglio della tassa. E si sono fatti sentire pure i sindacati. Insomma, litigare si deve soprattutto in regime di larghe intese.

Ed Enrico Letta, proprio nel suo intervento al Senato le definisce meglio: «Io non penso che Silvio Berlusconi sia uno dall'identità debole, se non ho capito male il personaggio», dice a proposito di chi teme la grande coalizione. «Si ha paura di fare le proprie scelte se si ha un'identità debole». Poi chiude sull'Europa visto che dopo qualche ora volerà per il suo tour europeo, prima tappa Berlino. «L'Europa non è solo euro: dobbiamo far capire ai leader europei e a tutti i cittadini che il destino dell'Europa è comune altrimenti i singoli paesi declineranno in un mondo dove prevarranno le potenze di un miliardo di persone». Naturalmente chiarisce anche quel rapporto risanamento-crescita che - chiederà - venga allentato e sbilanciato sul lato sviluppo, investimenti e lavoro. Infine i tempi di questo Esecutivo: «Ho parlato di 18 mesi per la Convenzione non perché irrispettoso del Parlamento che è libero e sovrano ma perché ritengo che la vita del Governo debba essere legato a adempimenti certi». Ma non a tutti questa data di scadenza potrebbe andar bene, né nel Pd né nel Pdl che non escludono elezioni prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

233

Favorevoli al Senato

A tanto ammontano i sì alla fiducia incassati ieri dal governo Letta a Palazzo Madama. I contrari sono stati 59, gli astenuti 18. A favore hanno votato Pd, Pdl, Scelta Civica, Centro democratico, Psi, Svp, Gal. Contro Sel, Fratelli d'Italia e Movimento 5 Stelle. La Lega si è astenuta, ma al Senato l'astensione equivale a voto contrario. Erano presenti 311 senatori, hanno votato in 310. La maggioranza richiesta era di 156 voti. Nel novembre del 2011 il governo Monti ottenne al Senato 281 voti di fiducia a fronte di 51 voti contrari, tutti di esponenti del Carroccio

453

Favorevoli alla Camera

Sono i voti ottenuti lunedì alla Camera dall'esecutivo Letta (153 i sì e 17 gli astenuti). Anche in questo caso a votare a favore sono stati Pd, Pdl e Scelta Civica. Con loro anche Centro democratico, il Movimento associativo italiani all'estero e minoranze linguistiche. All'opposizione: Movimento 5 Stelle, Sinistra ecologia e libertà e Fratelli d'Italia. Mentre la Lega Nord si è astenuta. I presenti sono stati 623, i votanti 606 e la maggioranza richiesta era di 304 voti. Anche in occasione della fiducia alla Camera il governo Monti, nel novembre 2011, ottenne un consenso più ampio: 556 sì (103 in più rispetto a quelli andati oggi all'esecutivo Letta). Sessantuno invece i contrari: 59 deputati della Lega Nord cui si aggiunsero i 'no' di Alessandra Mussolini e Domenico Scilipoti

Foto: A Palazzo Madama. Silvio Berlusconi e Renato Schifani durante il voto di fiducia al governo Letta

Corte dei conti. Al via le verifiche puntuali sui bilanci

Controlli «al passato» sulle Regioni

LE LINEE GUIDA Accertamenti sui rendiconti estesi al 2010 Possibile il blocco delle spese che non risultano coperte o sono insostenibili

Partono i controlli puntuali della Corte dei conti sui rendiconti e sui preventivi delle Regioni e degli enti sanitari, secondo il modello dei "questionari" lanciato dalla Finanziaria 2006 (articolo 1, commi 166 e seguenti della legge 266/2005) per Comuni e Province.

Nel loro debutto, relativo ai rendiconti 2012 e ai preventivi 2013, le verifiche procedono anche all'indietro, fino alla situazione contabile del 2010, per controllare i dati dei nuovi bilanci alla luce della serie storica. A descrivere modalità e questionari, rivolti ai revisori dei conti resi obbligatori anche nelle Regioni dal decreto di ottobre sui "costi della politica" (articolo 2, comma 1, lettera a) del decreto legge 174/2012), sono le linee guida deliberate dalla Sezione autonomie della magistratura contabile e diffuse ieri in via ufficiale.

Il sistema delle verifiche potrà incidere direttamente sulle scelte gestionali delle Regioni.

Le sezioni regionali di controllo potranno indicare nelle pronunce i casi di «comportamenti contrari alla sana gestione», come gli squilibri economico-finanziari, le spese senza copertura, la violazione di norme contabili o il mancato rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità: in quel caso, le Regioni avranno 60 giorni di tempo per adottare le contromisure e spedirle ai magistrati contabili, e se non lo faranno (o se gli interventi saranno giudicati insufficienti a sanare il problema), la Corte bloccherà l'attuazione dei programmi di spesa privi di copertura o comunque insostenibili dal punto di vista finanziario.

I revisori dei conti, con le scadenze che saranno fissate dalle varie sezioni regionali (che potranno anche integrare i modelli nazionali), dovranno in pratica aprire le porte su tutti gli aspetti contabili registrati nell'amministrazione dal 2010 a oggi (dal 2011 nel caso dei raffronti con i preventivi 2013), dal momento che «per verificare la tenuta complessiva del bilancio» è indispensabile mettere sotto esame le singole voci di entrata e di spesa «prendendo in considerazione il loro andamento in un arco temporale triennale, poiché le previsioni si basano solitamente anche su inferenze costruite sulla base dei risultati che le variabili hanno evidenziato nel tempo».

Nei questionari preparati dalla Sezione autonomie, di conseguenza, trovano spazio non solo le serie storiche dei principali capitoli del bilancio, dalle entrate correnti a quelle delle contabilità speciali collegate alla sanità, le spese sanitarie ordinarie e speciali, gli oneri per il rimborso di prestiti e così via. I documenti si soffermano infatti anche su aspetti più di dettaglio ma ritenuti particolarmente "sensibili", come l'andamento triennale delle risorse destinate al trattamento accessorio del personale. Degli altri temi "classici" del dibattito sui costi di politica e amministrazione si occupano invece i quesiti a risposta chiusa, sul modello di quelli inviati ogni anno a Comuni e Province, che nel caso delle Regioni chiedono conto di consulenze, indennità di missione, utilizzo delle auto di servizio, dei buoni taxi e del rispetto delle regole sui gettoni di presenza "simbolici" e sugli altri obblighi imposti dal "taglia-spese" del 2010 (articolo 6 del DI 78/2010).

I questionari come accennato sono rivolti ai revisori dei conti, che ormai sono presenti in quasi tutte le Regioni, come imposto dal DI 174/2012. Un po' più indietro nell'attuazione sono le tre Regioni appena andate al voto (Lombardia, Lazio e Molise): in questi casi, i destinatari sono i responsabili finanziari.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo FISCO E IMMOBILI

Rinvio dell'Imu, decreto legge in arrivo

Tre ipotesi di revisione: nuova «service tax», tassa federale alla tedesca o intervento sulle detrazioni IL QUADRO Il ministro Del Rio: per ora di restituzione per il 2012 non si è parlato Dall'abolizione dell'imposta difficoltà con Bruxelles

Marco Mobili

ROMA

Mandare in soffitta l'Imu e ripescare dai lavori della bicamerale sul federalismo la "service tax". Un'imposta unica sui servizi e sulla casa. Una sorta di "maxi-Tares", per intenderci, che tenga conto del prelievo comunale sugli immobili, di quello sui rifiuti e sui servizi a cui aggiungere un prelievo mirato sulle case di pregio. In alternativa, la strada che il Governo Letta potrebbe imboccare per sciogliere una volta per tutte il nodo Imu potrebbe essere quella di avvicinare ancora di più l'imposta municipale unica al modello tedesco, ovvero a una tassa molto più federale, completamente gestita dal territorio e strettamente legata a una rivalutazione delle rendite. Che in Italia vorrebbe dire mettere mano subito alla riforma del catasto. La terza via possibile è quella, forse, più "conservativa" e che punterebbe a una semplice rimodulazione dell'imposta con un intervento mirato sulle detrazioni per l'abitazione principale e i carichi di famiglia. Con una maggiore progressività del prelievo legata al reddito e all'Isee. A meno che non la spuntasse il Pdl sull'eliminazione tout court del prelievo sull'abitazione principale. Questo mentre il ministro degli Affari regionali, Graziano Del Rio, sottolinea come "di restituzione dell'Imu del 2012 nel programma non si è parlato. In questo momento non c'è stata posta la restituzione come obiettivo».

Al momento nulla è ancora stato definito nel dettaglio e la macchina dei tecnici si sta mettendo in moto in queste ore per dare risposte immediate e non solo politiche. In primo luogo facendo chiarezza sul destino dell'Imu anche all'interno del Documento di economia e finanza. Il Def all'esame delle Camere, infatti, dopo gli ultimi ritocchi del Governo Monti, parla di stabilizzazione dell'imposta municipale anche dopo il 2014, quando terminerà la fase sperimentale prevista dal Salva-Italia. Mentre il nuovo Governo parla di riduzione o soppressione. Ma in caso di abolizione dell'Imu, per l'Europa l'intervento 2011 sugli immobili sarebbe una misura una tantum e dunque da considerare al di fuori del piano di uscita dalla procedura di deficit eccessivo. Un lusso che l'Italia non può certo permettersi, anche davanti alla posizione senza mediazioni del Pdl che, al momento, non rinuncia alla cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale e alla restituzione di quanto versato nel 2012. La corsa contro il tempo sull'Imu non si esaurirà certo con la presentazione da parte del neo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, di un nuovo Def o di una nota di variazione, come gli verrà chiesto dal Parlamento lunedì prossimo. D'altronde il nuovo Governo dovrà chiarire il futuro dell'Imu, ma anche i perimetri degli altri interventi annunciati da Letta. Sul tema un primo chiarimento tra Parlamento e Saccomanni ci sarà già giovedì pomeriggio quando le Commissioni speciali di Camera e Senato lo audiranno proprio sul futuro Def. La settimana prossima, il Governo Letta senza indugi, dovrà dare un primo concreto segnale a contribuenti e Comuni che sulla definizione delle modalità e regole di pagamento dell'Imu 2013 sono già al lavoro. In questo senso si attende il primo decreto legge con l'ufficializzazione dello stop al pagamento di giugno e le eventuali modalità per far fronte agli effetti di cassa, pari a circa 2 miliardi di euro, che la sospensione produrrà sui bilanci degli enti locali.

Con il blocco dei pagamenti di giugno il Governo prende tempo per definire le linee di intervento e attuare una "riforma" strutturale della tassazione sulla casa che, come ha sottolineato il premier nel suo programma, può produrre "crescita". A fargli eco anche il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, che da presidente ancora in carica dell'Anci e profondo conoscitore del tema ieri ha voluto sottolineare che «l'Imu verrà sospesa per la rata di giugno con l'impegno ad alleggerirla soprattutto per i meno abbienti». Comunque sia l'intervento sull'aumento delle detrazioni per l'abitazione principale, anche fino a 500 euro con la possibilità di esentare una quota vicino al 90% dei contribuenti, è ritenuto dal Pd un intervento più

conservativo e poco "riformatore". Va anche ricordato che già nel 2102 oltre 1.000 Comuni hanno, di loro iniziativa, esentato dall'Imu l'abitazione principale o, come ha reso noto ieri il comune di Cagliari, hanno ridotto il prelievo 2013 su tutti gli immobili, penalizzando solo le case sfitte. Oppure, come ha già annunciato il Campidoglio, scelto di non far pagare l'Imu a 376mila famiglie con un "quoziente Roma" (la versione capitolina dell'Isee) fino a 15mila euro.

Dal modello Roma potrebbe quindi riprendere quota anche un progetto già studiato dalle forze politiche: quello di legare il prelievo sulla casa al reddito del contribuente e all'Isee. Ma a giocare contro un simile intervento ci sarebbero i costi da adempimento, sia quelli sostenuti dai contribuenti, sia quelli delle amministrazioni nella riscossione e nei controlli.

Nell'ottica di un intervento che vada oltre una rimodulazione del prelievo non è escluso, come detto, che il Pd ripeschi il vecchio progetto della "service tax" studiato e poi accantonato nel 2011 nel corso del dibattito sul federalismo fiscale. Una "super-Tares" che tenga conto dell'imposta sui servizi, sui rifiuti e sulla casa. Una sola leva fiscale in mano ai Comuni che, volendo, potranno aggiungere un prelievo aggiuntivo sui beni di pregio. In sostanza una tassazione "alla francese" con un prelievo minimo sulla casa e un carico fiscale maggiore sui servizi cui saranno chiamati a partecipare anche gli inquilini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto di partenza e le ipotesi

LA SITUAZIONE

Attualmente l'Imu è prevista su tutti gli immobili, ma la prima casa beneficia di un'aliquota agevolata dello 0,4%, contro lo 0,76% delle altre abitazioni. I Comuni hanno la possibilità di modificare dello 0,2% in aumento o in diminuzione l'aliquota. L'abolizione dell'Imu è, in queste ore, il primo tema sul quale il nuovo Governo si sta confrontando: il Pdl ne chiede la cancellazione per l'abitazione principale, mentre il presidente del Consiglio Enrico Letta ne ha proposto la sospensione a giugno

L'IMPOSTA UNICA

La prima ipotesi alternativa all'Imu, che tanto sta facendo discutere in questi giorni, è rappresentata da una «service tax», un'imposta unica che raggrupperebbe tutti i servizi che i cittadini devono pagare sulla casa. La tassa unica dovrebbe tenere conto del prelievo comunale sugli immobili, di quello sui rifiuti e sui servizi a cui aggiungere un prelievo mirato sulle case di pregio. Di una «service tax» si era parlato anche nel 2011, in alternativa all'introduzione dell'Imu

IL MODELLO TEDESCO

In alternativa alla «service tax» e all'attuale impianto dell'Imu, il Governo Letta potrebbe cercare di avvicinare ancora di più l'imposta municipale unica al modello tedesco, ovvero a una tassa molto più federale, completamente gestita dal territorio e strettamente legata a una rivalutazione delle rendite. In Italia, però, questo vorrebbe dire mettere mano subito alla riforma del catasto, indispensabile per l'applicazione di una Imu legata alla rivalutazione delle rendite

PIÙ DETRAZIONI

La terza ipotesi sul tavolo per modificare la tassazione sugli immobili è quella meno

"invasiva", che passa per una semplice rimodulazione dell'imposta Imu con un intervento mirato sulle detrazioni per l'abitazione principale e sui carichi di famiglia. Questa revisione dovrebbe prevedere anche una maggiore progressività del prelievo fiscale legata al reddito e all'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie

Paradisi fiscali. Il Granducato è pronto a rivedere l'attuale imposizione agevolata sui profitti delle società multinazionali

Il Lussemburgo apre sulle tasse

Dopo il segreto bancario tocca ai regimi a basso prelievo - Bruxelles soddisfatta PIÙ TRASPARENZA In vista del summit europeo del 22 maggio sull'evasione e la frode fiscale nuovi segnali di apertura sullo scambio di informazioni tra Stati

Vittorio Da Rold

Il Lussemburgo è pronto a discutere di iniziative internazionali per limitare l'utilizzo di sistemi transfrontalieri che riducono le imposte alle grandi società. Lo ha detto, a sorpresa, il suo ministro delle Finanze, Luc Frieden, nell'ambito di un più vasto tentativo di dare al Granducato una maggiore trasparenza e dopo aver accettato la fine del segreto bancario per le persone fisiche.

Mentre i Paesi europei sono a caccia di entrate per ridurre i debiti, aumenta la pressione verso i paradisi fiscali, tra cui il Lussemburgo che ha asset bancari pari a 22 volte il suo Pil, per porre fine ai sistemi di tassazione agevolata sulle società, di cui beneficiano soprattutto le multinazionali, con trasferimenti transfrontalieri di profitti in cerca del minore prelievo fiscale.

Il Granducato si è detto pronto anche a fornire dati confidenziali sui conti correnti delle multinazionali costituite nel suo territorio non precisando, però, i termini di questa apertura.

Il Lussemburgo si era già detto disponibile a togliere nel 2015 le norme sul segreto bancario per i cittadini Ue con risparmi detenuti nel Granducato.

Ma le pressioni non sono cessate: così il ministro Frieden, ha risposto alle nuove pesanti critiche sui sistemi utilizzati per ridurre l'imposta sulle società, dicendo che la lotta all'evasione fiscale è all'ordine del giorno e che il Lussemburgo è disposto a contribuire alle discussioni sull'erosione della base imponibile, così come evidenziato dal rapporto dell'Ocse, "Base Erosion and Profit Shifting" (Beps), uscito il 12 febbraio 2013, che ha messo sotto accusa l'erosione di reddito imponibile operata da alcune multinazionali sotto la spinta di Gran Bretagna, Germania, Australia e Francia.

«Considerando che le normative fiscali in vigore sono pienamente in linea con gli standard internazionali, il passaggio dalla doppia imposizione alla detassazione (double non-taxation) è motivo di seria preoccupazione», ha ammesso il ministro lussemburghese.

Insomma alcune grandi società multinazionali, come Amazon, Apple, Microsoft e Google, che una volta rischiavano di pagare due volte sullo stesso reddito nel passaggio transfrontaliero, sono passate, grazie ad abili meccanismi fiscali, a regimi di bassa tassazione sui profitti. A volte si sono usate società specifiche (financing company o royalty company, divise per reddito), residenti in Lussemburgo, dove hanno usufruito legittimamente della bassa tassazione del Granducato. Le società in questione hanno fatto sapere di rispettare tutte le normative fiscali dei Paesi in cui operano ma i malumori non sono cessati.

La Commissione europea ha accolto con favore le aperture al dialogo del ministro Frieden. «Le dichiarazioni che abbiamo visto arrivare dal Lussemburgo e che vanno ancora di più verso una maggiore trasparenza e uno scambio di informazioni sono le benvenute», ha detto un portavoce del commissario alla Fiscalità Ue, Algirdas Semeta.

Non a caso l'evasione e la frode fiscale sono all'ordine del giorno del vertice dei leader europei previsto il 22 maggio a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Financial Times

Così la proposta Berlusconi lascia senza risorse tutto il pacchetto per lo sviluppo delineato da Letta. Due ipotesi di disponibilità: 8 e 12 miliardi, sempre che sia possibile avere dalla Ue un allentamento del rigore. IL DOSSIER. Le misure per la crescita

Gli scenari Con l'Imu prima casa esente e restituita addio soldi per le assunzioni e Iva più cara

Il piano Pdl costa 8 miliardi e azzerava gli altri interventi urgenti. Per finanziare le misure più immediate, inserite nel programma del nuovo governo, servirebbero quasi 18 miliardi: dal credito di imposta per il lavoro al bonus ristrutturazioni, dal fondo per le piccole e medie imprese alla cassa in deroga. Restano forti i dubbi sulle coperture: un secondo round di spending review, nuove tasse su giochi, tabacchi e alcolici oppure un inasprimento di quelle sulla seconda casa

ROBERTO PETRINI

ESE l'Imu si mangia tutte le risorse? Tanto più che si tratta di risorse, per ora assolutamente virtuali e tutte da trovare. L'aut aut di Silvio Berlusconi, che insiste perché il governo adotti interamente la sua linea, imperniata sull'abolizione dal 2013 e sulla restituzione di quanto versato nel 2012 per la prima casa, costa 8 miliardi tonde. Una misura in grado di vanificare anche un eventuale, e tutto da negoziare con Bruxelles, allentamento dei criteri che potrebbe liberare lo 0,5% del Pil pari a 7-8 miliardi. Se passasse l'ipotesi sostenuta con forza ieri da Brunetta e appoggiata dal vicepremier Angelino Alfano non si potrebbe fare niente altro. Tra le misure annunciate dal presidente del Consiglio Letta rimarrebbero un semplice "spot" la rinuncia all'aumento dell'Iva, il rifinanziamento della Cig in deroga, la proroga dei precari dello Stato, il credito d'imposta per le assunzioni, le missioni militari, i bonus energia, il fondo anti credit crunch. Veramente allora si tratterebbe del libro dei sogni del neopremier: perché complessivamente queste misure costano altri 9,7 miliardi. Che sommati all'Imu berlusconiana fanno salire il conto a circa 18.

Anche se, per pura ipotesi, si arrivasse a mettere insieme 0,8 punti di Pil, circa 12 miliardi, non si arriverebbe a soddisfare tutte le emergenze perché la proposta mangiatutto di Berlusconi non lascerebbe spazio alle altre misure. Ad un teorico bonus europeo si potrebbero infatti aggiungere le traballanti proposte del Pdl che contano di recuperare 2 miliardi dall'aumento delle tasse su giochi, tabacchi e alcolici oltre ad altri 2 dal concordato con la Svizzera (peraltro messo in dubbio dal recente accordo tra i 5 maggiori Paesi europei, Italia compresa, a favore della trasparenza bancaria sul modello Obama). Anche in questo caso ci sarebbe solo lo spazio per sterilizzare l'Iva (1,9 miliardi), rifinanziare la Cig in deroga (1 miliardo), e rimarrebbe circa un miliardo per missioni militari e ristrutturazioni. In questo caso i precari potrebbero aspettare, come pure il credito d'imposta per le nuove assunzioni e il fondo per le Pmi anti credit crunch: in tutto all'appello, in questo caso, mancherebbero 5,8 miliardi.

La parola chiave è, come ha detto il responsabile economico del Pd Stefano Fassina, «compromesso», tra le due ipotesi di cancellare l'Imu dalla faccia della terra e alleggerirne saggiamente il peso. L'intervento ispirato al buon senso è quello proposto in campagna elettorale da Pd e Scelta civica: si tratta di agire sulla detrazione di base, attualmente a 200 euro, per elevarla con la spesa di un paio di miliardi. Ma sul campo c'è anche l'idea di esentare i redditi bassi, sotto i 15 mila euro di Isee (la denuncia dei redditi sociale) oppure di rilanciare a dicembre la fusione tra Imu e Tares-rifiuti facendo nascere la Ics, l'imposta su case e servizi, ben modulata e progressiva. Se lo "sfondamento controllato" in Europa trovasse ostacoli tra gli ultimi alfieri dell'austerità, incapaci di andare oltre, e se si volessero mantenere le promesse di Letta al Parlamento, bisognerebbe raschiare il barile. Si potrebbe essere costretti a "cifrare" la lotta all'evasione, continuare con la spending review con esiti incerti ed essere pronti a respingere le tentazioni parlamentari - mai sopite - di un condono da parte del Pdl che potrebbe contrabbandare la necessità di una sanatoria con la crisi delle imprese. Altrimenti la strada è quella minimale: 5 miliardi per l'ingorgo fiscale: tra rata di giugno e Iva. E poi si vedrà.

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

Premiato chi si sposta in bici e bus più fondi per i comuni "no-smog"

Proposta di legge di 150 associazioni ambientaliste contro l'inquinamento Il meccanismo è quello "bonusmalus" delle assicurazioni, con obiettivi precisi

ANTONIO CIANCIULLO

SCATTERÀ il bonus malus, come per le assicurazioni. Se il Comune rispetta gli obiettivi e la percentuale di spostamenti con l'auto scende, scatta il premio e nelle casse del municipio arrivano i fondi per rendere più piacevole muoversi in città.

Se invece le bici restano ferme in cantina, gli autobus sono inespugnabili e a piedi non si riesce a camminare per colpa dello smog, niente aiuti all'amministrazione pubblica.

È questo il senso della legge di iniziativa popolare che verrà presentata il 4 maggio nel corso della manifestazione organizzata a Milano dalla Rete della mobilità nuova, un network che raccoglie 150 associazioni. L'iniziativa punta a creare un sistema analogo a quello della raccolta differenziata dei rifiuti: quote progressive per ridurre il peso dell'inquinamento. Entro due anni a partire dall'approvazione della legge gli spostamenti in auto e moto dovranno essere meno di quelli a piedi, in bicicletta e con il trasporto pubblico. A partire dal secondo anno si dovrà scendere al 47,5 per cento, entro il quinto anno al 40 per cento.

Una bella differenza rispetto alla situazione attuale in cui auto e moto battono i rivali 7 a 3. Un disastro che nasce dall'anomalia Italia. Abbiamo 36 milioni di auto: il 17 per cento dell'intero parco circolante in Europa a fronte di una popolazione pari al 7 per cento di quella continentale. Uno squilibrio che ci costa caro in tutti i sensi. Dal punto di vista economico la congestione delle reti di trasporto ci ha fatto perdere 142 miliardi di euro di Pil negli ultimi dieci anni. Dal punto di vista della salute l'Oms calcola che l'inquinamento atmosferico prodotto dal traffico veicolare provoca decine di migliaia di morti ogni anno e nelle aree più inquinate causa una riduzione dell'aspettativa di vita fino a 24 mesi.

«La velocità media nei maggiori centri urbani italiani resta quella di fine Settecento: oscilla intorno ai 15 chilometri all'ora e scende fino a 7-8 chilometri nelle ore di punta», spiega Alberto Fiorillo, responsabile del settore urbano di Legambiente, una delle associazioni che hanno promosso l'appuntamento del 4 maggio. «L'idea delle quote obbligatorie di trasporto pubblico nasce dal fatto che questa situazione è bloccata da anni. La media è settanta per cento di spostamenti in auto e moto, ma a Bergamo si supera il 90 per cento e a Reggio Calabria e a Bari l'80 per cento».

Promossa invece Bolzano: il settanta per cento degli spostamenti viene effettuato in maniera sostenibile (a piedi, con bicicletta o con i mezzi di trasporto pubblico) e in 10 anni l'uso dell'automobile privata si è quasi dimezzato, passando dal 42 per cento di spostamenti al 25 per cento.

Passi avanti anche per Bologna (con più di un quarto della popolazione che sale su un mezzo pubblico) e Reggio Emilia, dove il Comune ha approvato a ottobre una riduzione della velocità in tutto il centro abitato, escluse le principali vie di scorrimento, a 30 chilometri all'ora.

Il quadro complessivo resta però sconsolante. Secondo il dossier Mal'aria di Legambiente, nel 2012 ben cinquantadue capoluoghi di provincia hanno superato il tetto giornaliero per le micidiali polveri sottili (Pm 10).

Una quadro di illegalità sottolineato dall'Unione europea che da tempo chiede al nostro Paese di adottare provvedimenti per ridurre l'inquinamento atmosferico.

Il 19 dicembre 2012 è arrivata la sentenza della Corte di giustizia europea che ha accolto il ricorso presentato dalla Commissione europea per l'inadempienza dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.legambiente.it www.mobilitanuova.it

Stop all'Imu, primo scontro

Il Pd frena. Berlusconi: abolizione o non ci stiamo. Fiducia del governo anche al Senato Letta incontra la Merkel: ora in Europa serve la crescita. Appello di Napolitano sul lavoro

R O M A Il governo Letta ottiene la fiducia anche del Senato ma, nella stessa giornata, divampa sull'Imu il primo scontro interno alla maggioranza. Il Pd sembra frenare sull'abolizione totale della tassa sulla prima casa. Berlusconi ribatte: o l'Imu sparisce o cade il governo. Il premier conferma quanto detto alle Camere e vola a Berlino dalla Merkel per sostenere le ragioni italiane per la crescita. Appello di Napolitano sul lavoro: «È un dovere politico e morale affrontare l'emergenza». Ajello, Cacace, Di Branco Di Lellis, Dimito e Stanganelli alle pag. 2, 3, 7 e 9 ` IL CASO IL PIU' BRAVO DI TUTTI R O M A Il governo ottiene senza problemi la fiducia anche al Senato, ed Enrico Letta può partire per il suo tour nelle capitali europee. 233 sì, 59 no e 18 astenuti, quasi tutti della Lega che ha ammorbidito la sua posizione nei confronti dell'esecutivo. Nessuna defezione nella maggioranza con l'eccezione della senatrice pd Lucrezia Ricchiuti che non parteciperà al voto perché contraria all'accordo col Pdl. Il mal di pancia della parlamentare dem resta un caso isolato, ma sintomi dello stesso virus sembrano manifestarsi addirittura tra alcuni membri del governo sulla cruciale questione Imu, innescando la scintilla del primo scontro interno alla maggioranza. Avviene quando i ministri Delrio e Franceschini, parlando dell'Imu, sembrano prefigurare una semplice sospensione della rata di giugno, cui seguirebbe l'esame per un suo alleggerimento, ma la cui definizione è tutta da stabilire. Parole che suscitano la piccata replica dello stesso Berlusconi, appena arrivato in Senato: «Resto fiducioso sia sull'abrogazione dell'Imu per il futuro, sia sulla sua restituzione. Non potremmo sostenere un governo che non attuassee queste misure. E' un impegno preso con i nostri elettori e dobbiamo rispettarlo». Sull'argomento il Cavaliere non dice altro, passando la parola ai suoi fedelissimi, ma non prima di aver rivendicato con i giornalisti la legittimità della sua aspirazione alla presidenza della Convenzione per le riforme: «Certo che mi ci vedo, io sono sempre il più bravo in tutto». Mentre, circa la tassa sulla casa, rafforza la linea il segretario Alfano: «L'Imu sulla prima casa non si pagherà né a giugno né a dicembre. E' un fatto oggettivo - dice il neoministro dell'Interno - su cui non abbiamo alcun dubbio». E, di rincalzo, Renato Brunetta invita «i vari Franceschini e Delrio a mettersi l'anima in pace: sull'Imu non si tratta. Gli accordi - sottolinea il capogruppo pdl - fanno riferimento alla sua abolizione totale e alla restituzione degli importi versati nel 2012». Chi invece l'anima in pace non se la mette è Stefano Fassina, che osserva: «Il governo Letta non è il governo del Pdl. Berlusconi eviti di creare subito problemi. Sull'Imu, come su ogni altro punto programmatico non può passare la proposta del Pdl, come non può passare quella del Pd. E' necessario un compromesso». Cerca di attenuare lo scontro lo stesso Franceschini: «Penso sia sufficiente un po' di buon senso per abbassare la temperatura. Sull'Imu la posizione del governo è quella espressa da Letta alle Camere». Concetto confermato dallo stesso premier: «Vale quello che ho detto in Aula», afferma Letta che, poi da Berlino, assicura che verranno trovate le risorse necessarie per rispettare i programmi illustrati in Parlamento. Nella sua replica della mattinata in Senato, il presidente del Consiglio - con approccio più improntato alla modestia se paragonato alle aspirazioni del Cavaliere - ha inteso evidenziare «un grande problema: c'è un carico di aspettative francamente eccessivo su di noi. Sbaglieremmo se non fossimo consapevoli dell'oggettiva fragilità di quanto stiamo facendo e se si pensasse che tutti i problemi siano risolti facendo un governo. La situazione rimane di grandissima difficoltà». Riconoscendo che la «realtà è quella che è, e non come quella che vorremmo», Letta ha di fatto esortato alla coesione della compagine, anche «se avremmo voluto un diverso esito elettorale». Oggi ha detto - non c'è un'alternativa a meno di «raccontare a noi stessi delle favole per stare tranquilli». Mario StanganelliHANNO DETTO

Questo non è l'esecutivo del Pdl il Cavaliere eviti di creare subito dei problemi STEFANO FASSINA (PD) Vale ciò che ha detto il presidente In due giorni non si fanno operazioni strutturali DARIO FRANCESCHINI

Foto: Enrico Letta con Angelino Alfano sui banchi del governo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le ipotesi Riforma catastale sconti e tassa legata al reddito

Allo studio del governo ci sarebbe anche il modello adottato per Roma Portando le detrazioni a 600 euro sarebbe esentato il 90% dei proprietari LA REVISIONE DELLE RENDITE NECESSARIA PER METTERE FINE ALLE ATTUALI SPEREQUAZIONI

Michele Di Branco

LO SCENARIO R O M A La sola certezza, al momento, è che a giugno non si paga. Ma intanto il governo Letta cercherà di mettere a frutto i prossimi mesi per alleggerire l'Imu nel quadro di un piano che punta a ristrutturare il sistema fiscale italiano. Sul tappeto un ampio ventaglio di ipotesi sulle quali lavorare. Con la consapevolezza che, considerata la crisi economica e il fiato di Bruxelles sul collo, i margini finanziari sono stretti. Elemento al quale si aggiunge la divaricazione, sulle scelte da effettuare, che caratterizza i partiti che sostengono il nuovo esecutivo. Il Pdl, ad esempio, che sulla cancellazione dell'Imu ha giocato molte delle sue carte durante la campagna elettorale, chiede una abolizione secca, operazione che costa 4 miliardi. La prima alternativa è la proposta avanzata dal Pd, di un aumento della detrazione di base, oggi fissata a 200 euro (più 50 a figlio fino a un massimo di 8). Il partito di maggioranza relativa alla Camera ipotizza che si possa arrivare ad esentare il 45% dei proprietari, con ricadute positive sulla maggioranza dei contribuenti. Secondo i calcoli, infatti, portare la detrazione a 500 euro cancellerebbe l'Imu dalle preoccupazioni del 77% dei contribuenti e con la detrazione a quota 600 i benefici arriverebbero fino a toccare il 90%. Questa soluzione ha il pregio di comportare un prezzo molto più abbordabile se si considera che, secondo i calcoli della Uil, l'operazione peserebbe per 2,5 miliardi di euro. GLI SQUILIBRI Sul tavolo di Palazzo Chigi si sta esaminando anche la proposta avanzata dal sindaco di Roma Gianni Alemanno: considerare esente dall'Imu chi ha un reddito Isee sotto la soglia dei 15 mila euro che corrispondono a 32 mila euro di reddito lordo familiare, due figli a carico e un mutuo di 30 mila euro. Di conseguenza la misura consentirebbe di esentare circa il 50% dei contribuenti. La soluzione Alemanno è stata adottata grazie al recupero di soldi prodotti dalla revisione delle rendite catastali. E a rimetterci sono stati i proprietari di case che avevano una classificazione inferiore al valore reale. Con la revisione delle rendite, il Campidoglio ha parzialmente riequilibrato quella sperequazione per cui chi vive in periferia paga un' Imu più alta di chi abita in centro. L'extrageggiato ha consegnato a Roma risorse per 116 milioni di euro. Il governo potrebbe estendere il modello a tutto il territorio nazionale accelerando la riforma del catasto. L'Agenzia delle Entrate è consapevole della differenza tra valori fiscali e valori di mercato e delle grandi ingiustizie che ci sono nel Paese. L'ultima edizione dello studio «Gli immobili in Italia» presenta un confronto tra imponibile Imu e patrimonio abitativo. Emerge che a Milano il valore reale delle case è circa il doppio rispetto all' imponibile Imu mentre a Napoli il rapporto è di 3,17 a 1. Significa che se l'Imu si pagasse sulla base del valore reale ad aliquote invariate sarebbe più che tripla. Un risultato che fa riflettere sull'opportunità di andare in questa direzione. Così, nel governo, si ipotizza anche una riduzione dei moltiplicatori introdotti per rivalutare le rendite, considerando che l'aumento sulle abitazioni da 100 a 160 ha appesantito i valori catastali degli immobili. Resta in campo anche l'ipotesi che prevede esenzioni per alcune fasce di contribuenti e una ridefinizione delle seconde case. Improbabile, sullo sfondo, il sogno di Berlusconi: restituzione Imu 2012 e cancellazione per il futuro. Servirebbero dodici miliardi subito. Più altri quattro dal 2015. In questo caso si ipotizza di rimborsare la tassa coi Bot per caricare il peso sul debito e non sul deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fabrizio Saccomanni

Lettere in arrivo

Case, hotel, istituti in centro aumentano le rendite catastali

Raffaella Troili

Le lettere dell'Agenzia delle entrate stanno per partire: prevedono l'aumento degli estimi catastali per 175mila immobili del centro. Niente Imu per 376mila famiglie. a pag. 34 La nuova Imu targata Alemanno è pronta. Prevede l'esenzione totale sulla prima casa per 376mila famiglie con reddito Isee equivalente inferiore ai 15mila euro e per altre 600mila la stessa imposta invariata, dal momento che sono risultate in ordine dal punto di vista dell'aggiornamento catastale. In attesa dei provvedimenti che prenderà il Governo nelle prossime settimane. Il Comune ha esentato completamente dal pagamento quei nuclei con reddito Isee non superiore ai 15 mila euro. L'Isee si calcola dividendo l'Ise (insieme di valori patrimoniali e contributivi) per il quoziente familiare. In media tutte le famiglie con reddito pari ai 35-40mila euro lordi dovrebbero essere escluse dall'Imu. GLI AUMENTI Passiamo agli aumenti: riguardano 175 mila immobili, di cui 79mila abitazioni e dunque nuclei familiari per i quali dopo gli accertamenti sta partendo l'aggiornamento catastale della prima casa. Per capirci: abitano al Colosseo, pagano come un residente di Fidene. In quelle che un tempo erano catapecchie, soffitte mentre adesso sono appartamenti di prestigio in palazzi del centro, palazzine di Monti, Trastevere, Esquilino. Altre 20mila sono seconde case che subiranno aumenti di circa il 40 per cento rispetto all'anno scorso. I LOCALI L'altra metà è fatta di locali, grandi superfici commerciali, grandi alberghi, fondi riconducibili a vari istituti religiosi, palazzi storici, cinema dove la rendita catastale è ormai inadeguata. Una zona per tutti, quella di piazza Esedra. Nel mirino comunque sono per lo più abitazioni, palazzi e locali del I municipio, prevalentemente all'interno delle mura della città storica. LA LEGGE Se il 33 per cento della popolazione pagherà la stessa cifra, meno dell'8 per cento subirà gli aumenti sulla prima casa, per adeguarsi a quella legge che dal 2004 impone ai Comuni di aggiornare il catasto. Le nuove rendite catastali rivalutate saranno comunicate al più presto, a inviare le lettere sarà l'Agenzia delle Entrate. Chi volesse aggiornare la sua rendita catastale deve sempre rivolgersi all'agenzia. Il piano della nuova Imu di Alemanno si incrocia poi con le decisioni che prenderà il Governo nei prossimi mesi e che per ora ha sospeso il pagamento dell'acconto entro il 30 giugno. Sarà da vedere quali provvedimenti verranno adottati (rimodulazione o esenzione). LA SODDISFAZIONE «L'abolizione dell'Imu - spiega il sindaco Gianni Alemanno - è un impegno che il Pdl aveva preso in campagna elettorale e che stiamo portando avanti come prerogativa indispensabile. La mia soddisfazione personale sta nel fatto che Roma è stata un esempio da seguire e che la nostra amministrazione, a prescindere da come andranno le cose a livello nazionale, ha già trovato le risorse per azzerare questa tassa per 376 mila famiglie romane, pari al 36% delle prime case. Nonostante i Comuni debbano fare i conti con la cronica mancanza di liquidità, come lo stesso ministro Delrio conferma, Roma è riuscita a trovare le risorse necessarie derivanti dalla revisione delle rendite catastali». Il senatore Pdl Andrea Augello sottolinea poi come «questa manovra abbia un valore in termini di sperimentazione: è infatti la seconda attuazione del quoziente familiare dopo quella fatta sulla tari». «Intanto aggiunge - a Roma più di un terzo delle famiglie, le più deboli, non pagheranno l'Imu, cosa che in un momento di crisi ha un suo valore sociale. Si è dovuto attendere 9 anni per metter fine a una sperequazione che vedeva immobili di grande pregio paragonati ad alloggi di periferia».

I parametri Abitazioni principali Abitazione principale Altri immobili TOTALE Abitazione principale Altre abitazioni TOTALE Abitazione principale oggetto di revisione Abitazione principale NON oggetto di revisione (Imu invariata) Abitazioni principali "Quoziente Roma" esentate da Imu TOTALE Abitazioni oggetto di revisione Abitazioni nel comune di Roma

LA PAROLA AI LETTORI COSÌ ACCADE ALL'ESTERO

L'Imu dovrebbe andare in detrazione nel 740

Giovanni Gallana Settimo Milanese (Milano)

Adesso sembra che tutti i problemi del Paese si siano concentrati sull'Imu che, in effetti, tratta solo di briciole. Imu sì, Imu no, Imu ridotta; mai che uno affronti il vero problema di questa odiosa tassa. E pure adesso che abbiamo un governo ringiovanito, nessuno che affronti la vera questione. Si può essere per l'una o per l'altra delle ipotesi, ma continuare a far finta di non sapere che una tassa non può far parte del tuo reddito, questo non solo resta scandaloso, ma è pure da cretini. Molti sostengono che la stessa tassa esiste anche in altri Paesi, ma dimenticano di precisare che in tutti quei Paesi non ha mai prodotto alcun reddito; viene semplicemente detratta dalla denuncia dei redditi.

L'equivoco (con lite) sull'Imu «Solo congelata». «No, abolita»

Giornata di fibrillazione al Senato prima della fiducia al governo: l'ala sinistra Pd frena sull'addio all'imposta. Il Pdl subito sulle barricate: indietro non si torna ENRICO TIENE IL PUNTO «Vale quello che ho detto alla Camera». Stop subito e poi la riforma LA COMMISSIONE UE Bruxelles chiede di indicare la copertura per eliminare la misura

Antonio Signorini

Roma Sindacati e Partito democratico frenano sull'Imu. Stefano Fassina chiede di dare la precedenza ad altre scelte. Il Pdl protesta e fa quadrato per l'eliminazione dell'imposta sulla prima casa e si muove anche Silvio Berlusconi. Poi interviene il premier Enrico Letta, conferma quanto detto nel discorso di insediamento e blocca sul nascere una tensione che rischia di mettere in difficoltà il governo: «Manterremo gli impegni, l'Italia non accetterà imposizioni da nessuno». Lo stop alla rata di giugno dell'imposta comunale è già in agenda, dovrebbe arrivare la prossima settimana anche per dare tempo ai Comuni di adeguarsi. Ma ieri è stato oggetto di una polemica accesa. Ad accendere la miccia una dichiarazione di Dario Franceschini, ministro Pd ai Rapporti con il Parlamento. «L'Imu non verrà tolta ha detto dopo un incontro con il premier e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ci sarà una proroga per la rata di giugno». Dichiarazione poi parzialmente corretta ma che è stata subito letta come una marcia indietro del governo e che, proprio per questo, ha pesato sul dibattito per la fiducia al Senato. Altero Matteoli del Pdl ha chiesto a Letta di chiarire prima del voto. Renato Brunetta ha assicurato che sull'imposta «non si torna indietro». Berlusconi ha ribadito che «non potremo essere parte di un governo che non attuasse le misure sull'Imu». Il piano, ha poi spiegato il vice premier e ministro dell'Interno Angelino Alfano, resta lo stesso: «A giugno i cittadini non pagheranno» e in dicembre non ci sarà nessun rialzo. Ma sull'imposta è effettivamente in corso un braccio di ferro, quantomeno nella maggioranza. Fassina, esponente della sinistra Pd, ha prima chiesto una soluzione di «compromesso» (rifiutata per il Pdl da Brunetta) e poi è arrivato a dire che sull'Imu: «Il Pdl non ha la maggioranza». Velata minaccia di un voto contrario da parte del Pd. Atto politico che metterebbe in crisi, più che il centrodestra, il premier Letta. Anche Cgil, Cisl e Uil hanno preso posizione, schierandosi per l'abolizione limitata a chi possiede una sola casa. Tensioni e incertezza fino a quando lo stesso premier ha riportato le lancette dell'orologio a lunedì mattina: «Sull'Imu vale quello che ho detto in Aula» nel discorso alla Camera per la fiducia. Quindi, stop alla rata di giugno e poi veloce e complessiva riforma della tassazione sulla prima casa. Secondo quanto detto dallo stesso Letta, della fase successiva se ne dovrà occupare il Parlamento. Lo stop di giugno dovrebbe essere affidato a un decreto. E poi, per la riforma dell'Imu, potrebbe essere scelto un decreto legislativo. È certa l'adozione di un criterio progressivo. Il come è da decidere, ma l'esenzione della prima casa non dovrebbe coprire i contribuenti più ricchi. Nella stessa proposta del Pdl erano escluse le prime di lusso. Altra strada potrebbe essere quella di una franchigia. Quello che è certo è che alla modifica strutturale dell'imposta andrà una cifra che parte dai 2,5 miliardi di euro ai quattro miliardi. Nell'ultimo Def, cioè nel documento del governo che contiene le previsioni macroeconomiche e gli obiettivi di finanza pubblica, le entrate dell'Imu ci sono e sono permanenti. Ma il documento redatto dall'ex ministro Vittorio Grilli sarà approvato, «accompagnato risoluzione che prevedrà modifiche» sulla base delle nuove «indicazioni programmatiche», ha spiegato Franceschini. Quindi sarà cambiato. La Commissione Ue non entra nel merito delle scelte dell'Italia. L'unica cosa che preme è il rispetto degli obiettivi concordati su deficit e debito «e il nuovo governo ha detto chiaramente che intende rispettarli», ha commentato ieri il portavoce del commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn. Ogni nuova misura che comporti una nuova spesa o minori entrate (è il caso dell'Imu), dovrà essere coperta. Ma questo è noto. «I modi e le forme con cui troveremo le risorse è roba di casa nostra e non devo spiegarla a nessuno», ha assicurato Letta a Berlino. In altre parole, su questo l'Italia non accetterà imposizioni. Non dall'Ue. Ma nemmeno da Fassina.

A Palazzo Madama

IN EMERGENZA

C'è un carico di aspettative eccessivo su questo governo

LE LARGHE INTESE

Non c'è alternativa allo stare insieme Ciò che facciamo sarà decisivo

L'OBIETTIVO

Una riduzione della pressione fiscale senza indebitamento

Botta e risposta L'Imu non verrà tolta, ci sarà solo una proroga per la rata di giugno Dario Franceschini Ministro Pd Letta chiarisca la posizione ufficiale sull'Imu: se no non votiamo la fiducia Altero Matteoli Senatore Pdl Nel programma non si è parlato di restituzione dell'Imu del 2012 Graziano Delrio Ministro Pd Nessuno scambio tra Imu e Iva Altrimenti ne va di mezzo il governo Renato Brunetta Capogruppo Pdl

Foto: GALANTERIE Nella foto a sinistra il vice premier e ministro dell'Interno Angelino Alfano stringe la mano al premier al Senato. A fianco il leader Pdl Silvio Berlusconi si esibisce in un baciamento al neo ministro Nunzia De Girolamo

WELFARE

Intervista a Chiara Saraceno: «Troppe promesse, l'Imu è l'unica risorsa certa»

ROBERTO CICCARELLI

Intervista a Chiara Saraceno: «Troppe promesse, l'Imu è l'unica risorsa certa» PAGINA 4 Roberto Ciccarelli
«Nessuno in questo periodo ha la bacchetta magica - sostiene Chiara Saraceno, docente a Torino e a Berlino, tra le maggiori esperte di Welfare in Italia - ma forse nel suo discorso Letta avrebbe dovuto promettere un po' di meno. L'unica promessa che ha fatto è stata la richiesta di Berlusconi, quella di eliminare l'Imu».

È ragionevole, altrimenti il Pdl toglie la fiducia a un governo appena nato...

Appunto. Poi dicono che la rimoduleranno e che non la cancellano. Comunque sia l'Imu sarà ridotta, ma non necessariamente ai più poveri.

Cosa non la convince nel programma di governo?

Il fatto che richiede più risorse per finanziare la Cassa integrazione e l'unica iniziativa concreta è il blocco di una risorsa certa che è l'Imu. Io ero già convinta che togliere l'Ici fosse un errore, poi l'Imu è stata introdotta in modo selvaggio, senza alcun riferimento al valore reale di mercato, che non è il valore catastale, o al reddito delle famiglie.

Le risorse dovrebbero venire dall'allentamento del patto di stabilità...

Anche se Letta ci riuscisse, mi sembra comunque difficile che salteranno fuori, restando i vincoli attuali.

Non trova sorprendente che, per la prima volta in Italia, un presidente del Consiglio evochi l'idea di un «welfare universale»?

È un concetto che arriva in Italia con una ventina d'anni di ritardo rispetto a molti paesi, dopo tutte le nostre analisi. In effetti colpisce questo proposito di riformare un Welfare orientato al maschio lavoratore, alle pensioni e alla sanità. Questo vorrebbe dire estendere gli ammortizzatori sociali in maniera più universale, creare servizi di conciliazione, quelli per i non autosufficienti, adottare il reddito minimo...

Che sarà riservato a famiglie bisognose e con molti figli...

Sì, ma potrebbe anche essere un modo per cominciare...

Beh, potrebbe essere anche l'ultima cosa che fanno...

Il rischio è quello. Ad essere salvaguardati sono solo gli esodati, che sono dei poveri disgraziati, ma sono gli unici per i quali è stato preso un impegno. Il governo non parla inoltre di riformare gli ammortizzatori sociali, mentre rifinanzierà la cassa integrazione speciale, cioè un ammortizzatore sociale che avrebbe dovuto andare in esaurimento.

L'Aspi, uno dei pilastri della riforma Fornero, sarà estesa ai precari?

L'Aspi non è ancora entrata in vigore. È stata prorogata. Non sappiamo nemmeno come funzionerà. Anche qui, bisognava introdurre un'indennità di disoccupazione più generosa, universale, per tutti quelli che perdono il lavoro, ma è stato scelto di non farlo. Anche perché i mercati non lo hanno voluto.

Perché si cambierà il contratto a termine?

La cosa buona della riforma Fornero è stata quella di far costare un po' di più il lavoro a termine, ma è diventata controproducente perché le imprese hanno smesso di assumere. Per questo si torna indietro.

Perché si continua ad insistere ossessivamente sull'apprendistato per contrastare la disoccupazione giovanile anche se è una misura fallimentare?

Negli ultimi dieci anni sono state introdotte tante norme nel mercato del lavoro, ma sono state utilizzate in modo opposto rispetto alle intenzioni. Gli imprenditori le hanno usate per abbassare il costo del lavoro, non per investire o formare le persone. L'apprendistato viene usato perché costa poco. In Italia l'apprendista è ancora il ragazzo di bottega che l'impresa paga meno per fargli imparare un mestiere, ma senza investire su

di lui.

Come funziona l'apprendistato in Germania, la nazione presa ad esempio dagli italiani?

Il sistema tedesco è molto segmentato, se si entra in un percorso non si può più facilmente cambiarlo. Inizia molto presto, dalla quinta elementare. Non è certamente il modello che io sceglierei per l'Italia, ma è un modello coerente con il loro sistema produttivo: ciascuno al proprio posto e ciascuno trova il posto di lavoro a cui è stato destinato. Quello che in Italia viene chiamato apprendistato è invece quello che si fa alla Mcdonald's. Oltre tutto è inutile perché dura fino ai 24 anni, mentre la disoccupazione giovanile peggiora dopo. L'«apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere» dura inoltre fino a 29 anni. Bisogna disincentivare abusi di questo tipo. Vuol dire che ai datori di lavoro è stata data un'arma per avere manodopera a basso prezzo, su cui fare turn-over continuo. Significa che investiranno pochissimo nella formazione di queste persone.

Qual è il problema strutturale del mercato del lavoro italiano?

Non quello del costo del lavoro, della sua rigidità, o dell'articolo 18, come si è detto per anni, ma la scarsità di domanda di lavoro. Il limite è il sistema, non i lavoratori. Non solo. Pensiamo al grande sviluppo del Nord-Est dagli anni Settanta. Era dovuto agli operai specializzati che erano andati in Germania, e poi sono rientrati. Questo circuito si è interrotto. Oggi il nostro non è un problema di ingegneri che vanno all'estero, ma di manopera qualificata che perdiamo. La sociologa Chiara Saraceno è laureata in filosofia, fino al 2008 è stata docente di Sociologia della Famiglia presso la facoltà di scienze politiche all'università di Torino. Dall'ottobre 2006 a giugno 2011 è stata professore di ricerca presso il «Wissenschaftszentrum für Sozialforschung» di Berlino. Attualmente è «honorary fellow» al Collegio Carlo Alberto di Torino. Tra i suoi ultimi libri: «Cittadini a metà» (2012) e «Coppie e famiglie. Non è questione di natura» (2012).

I conti non tornano

Per la casa mancano 2,5 miliardi

Si punta sull'extragettito non messo a bilancio. Ma ora sulla tassa c'è il rischio-incostituzionalità
FRANCO BECHIS

Dipende da che parte la si vede. Se la guardi con gli occhi di Silvio Berlusconi, c'è un punto interrogativo di 2,5 miliardi o addirittura da 6,5 miliardi di euro. Se gli occhi sono invece quelli di Enrico Letta, siamo quasi a metà dell'opera: in una piccola cassaforte il nuovo governo ha già trovato un miliardo e mezzo da parte per ridurre l'Imu 2013. Naturalmente la differenza non è da poco, però quella sorpresina in cassaforte è la ragione della sola decisione annunciata fin qui da Letta: il rinvio del pagamento della rata Imu di giugno sulla prima casa. Il piccolo dono - se così si può dire - arriva da Mario Monti, e nella sostanza dagli stessi contribuenti italiani. L'Imu 2012 aveva infatti dato un extra-gettito (entrate superiori alla previsione) di circa 4 miliardi di euro. Oltre la metà - 2,5 miliardi - sono stati già inseriti dal governo tecnico uscente nei conti pubblici 2013 a copertura di altre spese previste (ad esempio quelle per la tutela degli esodati). Il restante miliardo e mezzo era stato tenuto da parte proprio per alleggerire il carico fiscale dell'Imu sulle famiglie. In questo momento è l'unica copertura vera che esiste. Può garantire al massimo un'esenzione del pagamento delle quote più basse attraverso un allargamento delle detrazioni. Un'ipotesi vicina a quella proposta da Pier Luigi Bersani e dallo stesso Letta in campagna elettorale. Se si limitasse solo a questo, un intervento di questo tipo farebbe perdere la faccia a Berlusconi e al Pdl. Ma finirebbe con il creare problemi anche a sinistra, perché grazie al caos attuale di estimi catastali e Imu non è affatto vera l'equazione fra bassa rendita catastale della prima casa e redditi bassi. Il miliardo e mezzo quindi in questo momento servirà a prendere tempo e assicurare ai comuni italiani la liquidità necessaria nonostante lo stop al pagamento della rata Imu di giugno sulla prima casa. E dopo? Letta e il suo ministro dell'Economia Filippo Saccomanni hanno intenzione di muoversi lungo due direttrici. La prima è quella della politica internazionale, e ieri ha avuto un antipasto con l'incontro fra il neo premier italiano e la cancelliera tedesca Angela Merkel. L'Italia chiederà all'Unione europea un allentamento dei vincoli di bilancio e un ulteriore rinvio del percorso di riavvicinamento al pareggio di bilancio sulla falsariga di quanto è stato già concesso a Francia e Spagna, paesi che hanno un tendenziale deficit/Pil assai peggiore. La seconda direttrice è quella abbozzata nel discorso programmatico in Parlamento, di un riordino dell'intera tassazione sugli immobili. A preoccupare è un mix di fattori esplosivi che vengono dalle decisioni prese in emergenza nell'ultimo anno. C'è l'Imu nella sua attuale pesantissima configurazione. C'è la rivalutazione in corso degli estimi catastali che potrebbe diventare l'esatto opposto di quel che era stato immaginato: non un modo per fotografare con più precisione il valore del patrimonio immobiliare, ma una camicia di forza allo stesso. I valori di rivalutazione degli estimi erano stati immaginati infatti senza tenere conto della caduta dei valori del mercato immobiliare. Se l'operazione non verrà formata, ci sarà una parte di Italia che dovrà pagare una tassa su immobili valutati a un prezzo che non potrà mai essere incassato vendendoli. Terza miccia innestata: la Tares. Quando è stata inventata l'Imu, doveva essere una imposta municipale pagata in cambio di servizi ricevuti: lo smaltimento dei rifiuti e la manutenzione delle strade primi fra tutti. L'Imu dunque inglobava anche la Tares. Se adesso si paga anche quella, l'Imu sulle prime come sulle seconde case si trasforma in una pura imposta patrimoniale. E a questo punto il suo profilo di incostituzionalità diventa altissimo. Primo perché si tratterebbe di una tassazione patrimoniale non legata alla capacità reddituale (si paga meno per una villa da sogno in un comune minore che per una catapecchia nel centro di Roma), secondo perché violerebbe la progressività del sistema fiscale italiano, terzo perché sarebbe una patrimoniale monca, che colpisce un bene solo e ne salva altri (ad esempio investimenti finanziari in fondi comuni, metalli preziosi, beni artistici etc...). Berlusconi o meno, il dossier Imu dovrà essere comunque al primo posto nell'agenda del governo.

Foto: QUANTO CI COSTA I dati sull'imposta sulla casa. Il gettito complessivo nel 2012 è stato pari a 23,7 miliardi di euro, quello sulla prima casa è stato di 4 miliardi.

Sull'Imu la prima lite di condominio

Scontro Il ministro Franceschini: non verrà tolta. Berlusconi: allora noi fuori L'abolizione della tassa sulla casa vale 4 miliardi. L'idea: deficit più flessibile
 Carlantonio Solimene c.solimene

A 24 ore dalla fiducia della Camera si scatenano le prime tensioni nel governo Letta sull'Imu. Dopo la dichiarazione di Franceschini «l'imposta non verrà tolta», Berlusconi ribatte: «Eliminazione e restituzione non sono in discussione o non possiamo sostenere il governo». Caleri, Solimene e Zappitelli alle pagine 2 e 3 @iltempo.it A sole 24 ore dalla fiducia della Camera si scatenano le prime tensioni nel governo Letta. Accade, com'era facile prevedere, sulla questione Imu. A surriscaldare il clima una dichiarazione del ministro dei Rapporti con il Parlamento, il Pd Dario Franceschini: «L'Imu non verrà tolta - spiega - ci sarà una proroga per la rata di giugno. Avremo quindi un problema di cassa per i Comuni e ci sarà anche la questione di evitare l'aumento dell'Iva in estate. La prossima settimana ci sarà un provvedimento apposito». In breve si scatena il malumore nelle file del Pdl. Quella che un giorno prima sembrava una certezza, l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, torna in discussione. Col timore che quanto perso a giugno sia recuperato con un rincaro a Natale. Il senatore Altero Matteoli suona per primo le trombe del malcontento: «Le parole di Franceschini non le condividiamo e chiediamo al premier di chiarire le intenzioni del governo». A porre l'aut aut è Silvio Berlusconi all'arrivo a Palazzo Madama. «Non potremo far parte di un Governo che non attuasse le misure sull'Imu» spiega l'ex premier riferendosi all'abolizione dell'imposta e alla restituzione di quanto versato nel 2012, «abbiamo preso questo impegno coi nostri elettori e vorremmo mantenerlo». È la prima minaccia di staccare la spina all'esecutivo. Alla quale Letta, nel dibattito sulla fiducia al Senato, replica facendo melina: «Sulle questioni più spinose vale quanto detto alla Camera». Cioè questo: «Bisogna superare il sistema di tassazione della prima casa, intanto con lo stop ai pagamenti di giugno per dare tempo a governo e Parlamento di elaborare una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti». Di abolizione totale non c'è traccia, ma a calmare le polemiche, che nel frattempo sono cresciute d'intensità («o si leva l'Imu o si leva Letta» chiosa Gasparri) interviene lo stesso Franceschini, che articola meglio il suo pensiero: «Siccome il pagamento dell'Imu di giugno ha una scadenza, per bloccarlo ci vuole una proroga e quindi faremo un provvedimento entro pochi giorni. Poi è evidente che affronteremo il problema nel complesso. Ma non si riesce a fare qualcosa di strutturale in due-tre giorni». Matteoli è soddisfatto: «Franceschini mi ha detto che l'Imu sulla prima casa non si paga più. È venuto da me a dire che i giornalisti avevano interpretato male». Alfano dispensa ottimismo su Twitter: «L'Imu sulla prima casa non si pagherà a giugno né più avanti. È un fatto oggettivo su cui non abbiamo dubbi». Polemica chiusa? Non proprio, perché nel frattempo il commissario per gli Affari economici della Ue, Olli Rehn, interviene per specificare che «gli obiettivi di bilancio dell'Italia restano quelli concordati e il nuovo governo ha detto chiaramente che intende rispettarli», aggiungendo di attendere di vedere le proposte per i conti pubblici nei dettagli. Non solo: il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio pone subito l'attenzione sulle casse dei Comuni che rischiano di rimanere a secco: «C'è da affrontare un problema di liquidità». E Stefano Fassina, responsabile economico del Pd in odore di una poltrona da sottosegretario, mette i puntini sulle i: «Il governo Letta non è il governo del Pdl. Berlusconi eviti di creare subito problemi. L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa fa i conti - vale circa 4 miliardi l'anno. Quanto l'aumento di un punto percentuale di Iva. Che però colpisce molto di più le famiglie in difficoltà. Se si vogliono eliminare entrambe le tasse vanno trovati 8 miliardi. Come? Con ulteriori tickets nella sanità? Con ulteriori tagli alla scuola e l'università? Con ulteriore de-indicizzazione delle pensioni?». Parole alle quali risponde Brunetta: «Il governo è nato sulla base di un accordo che prevede abolizione dell'Imu sulla prima casa e restituzione di quanto versato nel 2012, il non aumento dell'Iva e una serie di altri interventi. Nessuno scambio tra Imu e Iva. Fassina non confonda i suoi desideri con la realtà. In caso contrario ne andrà di mezzo il governo». La «pacificazione» è già a rischio.

Foto: Tensione Il ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini

Foto: Dialogo Il premier Enrico Letta e il suo vice Angelino Alfano. In basso il senatore del Pdl Andrea Augello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Documento Cgil, Cisl e Uil su una posizione unitaria: «Bene lo stop all'imposta sulla casa, ma non si può difendere chi ha 20 ville e 37 appartamenti»

I sindacati: «Agevolare solo chi ha un'unica abitazione»

Sì all'abolizione dell'Imu sulla prima casa, ma solo per chi ha un'unica abitazione. È la posizione dei sindacati riguardo il dibattito sull'imposta sugli immobili, espressa al termine del direttivo unitario tra Cgil, Cisl e Uil. «Non va bene l'idea che si abolisca tout court l'Imu sulla prima casa perché così si sottraggono risorse per politiche urgenti» sintetizza il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Che continua: «Bisogna scegliere di dire che si difendono le persone che hanno una sola casa e non coloro che hanno venti ville e 37 appartamenti». Nel documento approvato ieri le tre organizzazioni chiedono di riformare l'Imu esonerando «solo i possessori di un'unica abitazione, con un tetto riferito al valore dell'immobile». Per il segretario Cisl Raffaele Bonanni lo stop della rata di giugno dell'Imu, annunciata lunedì dal presidente del Consiglio Enrico Letta, «ci interessa perché l'Imu è la patrimoniale dei poveri quando si carica su lavoratori e pensionati che hanno una sola casa» ma il governo deve fare «una riforma equa del fisco». Secondo Bonanni, «bisogna abbassare fortemente le tasse per lavoratori, pensionati, imprese che investono e assumono» e per debellare l'evasione «bisogna dare rilevanza penale al reato di evasione fiscale, senza se e senza ma». Bonanni non crede alle «minacce» di Silvio Berlusconi che sarebbe pronto a ritirare il sostegno all'esecutivo qualora non procedesse all'abolizione dell'Imu. «Mi pare difficile», ha detto il segretario della Cisl, «a distanza di qualche ora chiunque può fare il buontempone però bisogna fissarsi sui fondamentali che interessano alle famiglie». I sindacati hanno inoltre rilanciato la manifestazione unitaria del prossimo 22 giugno a Roma: «Dovrà essere una grande iniziativa all'altezza dei movimenti storici del sindacato con cui chiudere il percorso che partirà l'11 maggio prossimo con mobilitazioni territoriali e di categoria» afferma Bonanni. Al centro dell'azione di Cgil, Cisl e Uil i temi del lavoro «dalla cassa in deroga alla soluzione del grave problema degli esodati», ma anche soprattutto il fisco. «È questa la sfida con cui dobbiamo puntare a riavviare l'economia perché il peso eccessivo delle tasse ha reso il sistema italiano stantio», ammonisce Bonanni che chiede dunque «un taglio forte» del fisco per lavoratori, pensionati e per le aziende che assumono.

Foto: Combattiva Susanna Camusso, segretario Cgil

Chi lo ha già fatto Il senatore Pdl Andrea Augello: «Nell'immediato si può abolire almeno per le famiglie con reddito Isee più basso»

«Toglierla si può. Il governo copi il modello Roma»

Paolo Zappitelli p.zappitelli@iltempo.it

Lo chiamano «modello Roma». Ed è quello al quale il governo sta guardando con attenzione per risolvere il rebus dell'Imu. Cioè come abolirla sulla prima casa, così come chiede il Pdl, senza riaprire la voragine del debito. Cosa che, tra l'altro, i contabili europei non permetterebbero. Nella capitale il sindaco Alemanno ha di fatto cancellato l'imposta per 376 mila famiglie. Abolizione immediata perché già da giugno non pagheranno più nulla. Come hanno fatto lo spiega Andrea Augello, senatore Pdl ma soprattutto mente «finanziaria» del sindaco. «L'operazione è stata possibile grazie a un extragettito di 116 milioni di euro, frutto della revisione catastale imposta da una legge del governo Berlusconi del 2004. E che ristabilisce un principio di equità: una casa di 100 metri quadrati a piazza Navona non può avere lo stesso valore di una uguale a Fidene». L'aggiornamento ha riguardato 170 mila immobili, dei quali 70 mila sono prime case, 20 mila seconde case mentre per il resto si tratta di edifici commerciali, negozi, alberghi e uffici quasi tutti in centro. «In termini reali - continua Andrea Augello - sono state aggiornate solo poco più dell'8% di prime case». Ma quei numeri hanno permesso di esentare un terzo dei romani dal pagamento dell'Imu. Cioè i nuclei familiari che hanno un reddito Isee fino a 15 mila euro. «Ma attenzione - avverte ancora Andrea Augello - sono famiglie che hanno uno stipendio annuo che si aggira "realmente" fra i 30 e i 40 mila euro, solo che quella cifra viene "abbattuta" perché ci sono figli a carico, disoccupati o disabili. Per fare un esempio si tratta di nuclei in cui il padre è un impiegato statale di medio livello e la moglie lavora magari part-time». Insomma non sulla soglia della povertà come potrebbe sembrare. Un'operazione che, secondo il senatore del Pdl, si può tranquillamente esportare a livello nazionale. «Noi come Pdl abbiamo presentato una serie di proposte che garantivano la copertura dei circa 4 miliardi che servono per togliere l'imposta sulla prima casa. E gran parte arrivava dai balzelli sul gioco d'azzardo. Se il governo non se la sente di tagliare subito completamente l'Imu può pensare a quello che abbiamo fatto a Roma, esentando almeno le famiglie con reddito Isee più basso». I costi per una operazione di questo tipo non sembrerebbero comunque proibitivi. «Si tratta di mettere una posta che oscilla tra gli 800 milioni e un miliardo e 200 milioni - spiega ancora Andrea Augello - Ma l'impatto sociale sarebbe enorme perché si andrebbe incontro a una fascia di popolazione che si trova realmente in difficoltà».

Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia: nessun esecutivo ne parlava da 20 anni

Il governo rilancerà l'affitto

La casa è un volano, non solo un cespite da saccheggiare

Enrico Letta ha fatto fare un balzo sulla sedia a Confedilizia, l'associazione delle proprietà immobiliare. Parlando alla camera, nel discorso di presentazione del suo programma di governo, il presidente del consiglio ha infatti parlato della sua volontà di incentivare l'affitto. «Erano 20 anni che un premier non ne parlava», gioisce al telefono Corrado Sforza Fogliani, classe 1938, piacentino, avvocato e leader storico della organizzazione che ha nel suo seno sì i grandi player del mercato immobiliare, come fondi pensione e fondi di investimento, ma associa anche molte decine di migliaia di piccoli proprietari, quella proprietà diffusa, fatta di italiani che hanno messo i loro risparmi nel mattone, pensando magari di trarci la loro pensione affittando. Senonché, nel frattempo, la locazione è stata gravata di tali e tanti balzelli da rendere l'operazione per niente profittevole. Domanda. Presidente, dunque ci sono voluti 20 anni? Risposta: Esatto, l'ultimo a fare un'affermazione simile in un discorso programmatico era stato Giuliano Amato. In seguito, della locazione ci si è ricordati solo per andare a tassare. D. Che segnale è quello di Letta? R. Che c'è l'intenzione di combattere l'emergenza sociale perché la proprietà diffusa, negli anni scorsi, firmando accordi territoriali con le organizzazioni degli inquilini, aveva messo in pista i canoni concordati che avevano dato una casa a tanti italiani non abbienti. Nel frattempo però Imu e fiscalità hanno reso questa disponibilità un capestro. E gli accordi saltano e non si fanno più. Siamo parlando di 218.891 affitti, quasi il 6% del totale. Qualcosa che riguarda probabilmente oltre un milioni di italiani. D. In cosa si potrebbe tradurre l'apertura di Letta? R. Lui ha parlato di incentivi per l'affitto. Potrebbero essere di carattere fiscale e altri di carattere normativo ma comunque incidendo sui canoni. Si potrebbe usare la leva fiscale abbattendo l'Imu per le abitazioni locate con gli affitti concordati, al di sotto livelli mercato. Come si ricorderà, nella primissima versione, l'Imu doveva essere al 4 per mille. Poi, nella versione cosiddetta sperimentale adottata, ai comuni è stata dato mano libera e siamo arrivati al 7-8 per mille. Con questa prima misura per vincere lo sfritto involontario che vediamo in tutte le città. Altrettanto si potrebbe incentivare l'affitto portando a una percentuale ragionevole del canone esente da tassazione, a fronte delle spese che chi affitta una casa deve sostenere. A livello catastale è del 30% la parte esente. Sa quant'è a livello fiscale? D. No, mi dica... R. Era del 25%, poi del 15. Col governo Monti la mazzata: siamo arrivati al 5%. Lei si immagini, con tutte le spese cui la gestione immobiliare va incontro, specialmente a ogni cambio di inquilino: rotture, imbiancature, senza contare i costi per morosità, le spese legali conseguente. Senza dimenticare gli sfritti, ché a volte le case restano vuote. Tutto questo starebbe nel 5%? Certo che no, così chi affitta un'abitazione paga abbondantemente le tasse sulle spese che sostiene... D. A quanto potrebbero ammontare gli incentivi cui Letta dovrebbe mettere mano, secondo i vostri calcoli? R. Fra canoni concordati potrebbe trattarsi di circa 70 milioni. Un intervento non drammatico ma in grado di rilanciare l'affitto che, non dimentichiamolo, è anche un volano della mobilità del lavoro e dello studio. Se i canoni sono inaccessibili, si penalizza anche il lavoro, laddove resiste e dove c'è bisogno di attirare maestranze e trovar loro un'abitazione a prezzi accessibili. D. E l'ampliamento della quota di canone esente? R. Riportarla al 15% potrebbe valere almeno 365 milioni di euro. D. Potrebbe, una misura del genere aiutare anche il mercato immobiliare con i suoi invenduti? R. Siamo di fronte a un problema più generale ma comunque è chiaro che oggi, con la crisi, chi guarda più all'acquisto per investimento, con una tassazione del genere sugli affitti? Diminuire la tassazione aiuterebbe, certo. D. Però l'Imu è il dibattito di queste ore: Silvio Berlusconi vuole abolirla o minaccia di andarsene. R. Che cosa abbiano concordato, non lo so. Prendo atto che il presidente Letta ha detto che è stata sospesa la rata di giugno ma per studiare provvedimenti alternativi, per prendere una decisione. Non per abolirla come qualcuno ha detto precipitosamente. D. In pratica, presidente, con la tassazione oggi si ricrea la situazione degli anni 70 con l'equo canone che bloccò tutto. Allora non si affittava per i canoni miserrimi e l'incertezza, per i proprietari, della disponibilità del bene. Oggi invece? R. Oggi perché non c'è più reddito ovviamente. La legge sull'Equo canone obbligò gli italiani a

diventare proprietari di casa. Fu un fatto dirigistico. Con gli affitti concordati si era data una risposta sociale: non dimentichiamo che l'edilizia pubblica è stata un fallimento, negli ultimi anni. E che la gestione è onerosissima: un terzo degli inquilini sono morosi. D: Nelle nostre città spuntano come funghi cartelli affittarsi o vendesi anche i fondi commerciali o i box... R. Sono i cosiddetti usi diversi. Qui lo sfritto involontario dilaga. Basterebbe uscire da una visione romano-centrica che forse la nostra politica ha, per rendersene conto. E vedere appunto quei cartelli che spesso riportano, assieme, la disponibilità a vendere o a mettere in locazione: pur di liberarsi del fondo. D. E in quel caso cosa si potrebbe fare? R. In parte è una situazione figlia della situazione della crisi economica, che colpisce artigiani, commercianti, ma anche la norma ci mette del suo: anche se il canone qui è libero i contratti hanno durate assurde. Si parla di 12 anni o 18 per gli immobili destinati a scopi particolari, come le strutture alberghiere. Con questa crisi si dovrebbero poter fare contratti di 2-3-5 anni, sotto l'egida delle associazioni della proprietà e degli inquilini o delle categorie, a prezzi equi, in modo da consentire a chi inizia un'attività di provare senza farsi spaventare dalle durate eccessive. D. Questo è poi un paese dove la proprietà edilizia viene spesso associata tout court alla rendita. Scontate un bel pregiudizio culturale... R. È vero. Certi politici guardano alla stabilità dell'investimento e ne ricavano l'idea che sia sperequativo. Come se un immobile rimanesse lì, immutato, per 50 anni, e non ci fossero, di mezzo, manutenzioni, assicurazioni, spese legali. È una ricchezza sì, ma tutt'altro che statica. Un pregiudizio duro a morire, quando invece, come ricordava un sindaco di Parigi di fine '800, Martin Nadaud, «quando l'edilizia va, tutto va». Sa quanto potrebbe valere il mercato delle ristrutturazioni che, appunto, una nuova politica fiscale sulla casa potrebbe aiutare? D. Avete fatto una stima? R. Le nostre 200 sedi territoriali stimano che ci siano 700-800mila unità immobiliari da riattare, con manutenzioni ordinarie e straordinarie che non vengono eseguite perché appunto non c'è redditività. Se solo 500mila di queste fossero ristrutturate, con lavori fra 10-20mila euro per immobile, avremmo 7,5 miliardi. Pensi a quanto lavoro per i nostri artigiani e per le nostre imprese edili. E pensi al gettito fiscale conseguente. D. Insomma, ci vogliono delle politiche abitative... R. Giusto ma sa che fino ad oggi quella delega era sepolta nel superministero delle Infrastrutture? D: In che senso sepolta? R. Che anche il ministro Corrado Passera non sapeva neppure di averla. Tanto che, quando è stato in audizione in parlamento, recentemente, quando ha dovuto riferire sul punto, ha chiesto un rinvio come fanno certi avvocati. Poi è arrivata la fine di legislatura. D. Ora avete Maurizio Lupi. Lo conosce? R. Certo, uno competente. A Milano cominciò proprio come assessore all'Edilizia privata in Comune. Uno che oggi sa di avere quella delega. Speriamo che la usi. © Riproduzione riservata

Importi delle province nel nuovo modello

Rc auto, il modello di denuncia dell'imposta sulle assicurazioni si rifà il look. Un provvedimento di ieri dell'Agenzia delle entrate dispone che la comunicazione degli importi che annualmente vengono versati alle province, distinti per contratto e ente di destinazione diventano parte integrante del modello. L'Agenzia ricorda anche la decorrenza: le denunce da presentare con cadenza annuale relative all'anno 2012 e le denunce da presentare con cadenza mensile relative ad aprile 2013. Nel modello sono evidenziati i dati da comunicare all'Agenzia delle entrate come numero di polizza, codice fiscale del proprietario del veicolo, indicazioni di coperture del rischio di più veicoli, la targa del veicolo, la sigla della provincia, l'aliquota d'imposta, l'ammontare del premio, dell'imposta e il totale premio e imposta riferito a ciascuna provincia. Particolari indicazioni arrivano per le imprese di assicurazione con sede nell'Unione europea o nello spazio economico europeo che operano in libera prestazione di servizi. Per questi soggetti, il provvedimento ricorda, che la presentazione deve avvenire mensilmente. Il nuovo modello dunque per le denunce relative ad aprile 2013 mentre annualmente dovranno essere inviati, entro il 31 maggio, i dati analitici sopraelencati con riferimento agli importi versati alle province nell'anno solare precedente. Mentre per le imprese di assicurazioni aventi sede nella Ue che assicurano scambio di informazioni e operano nel territorio dello stato in libera prestazione di servizi e che trasmettono mensilmente la denuncia è previsto una equiparazione con le società italiane e quindi i dati analitici dei singoli contratti sono inviati annualmente, entro lo stesso termine di presentazione previsto per i soggetti con sede in Italia. Il modello sarà trasmesso con modalità telematica direttamente dai soggetti interessati o tramite gli intermediari abilitati. Sarà possibile sul sito dell'Agenzia delle entrate scaricare il software gratuito per la compilazione. © Riproduzione riservata

Nota Mef. In attesa di sapere la sorte del tributo sull'abitazione principale, ecco come pagare

Imu seconde case, acconto facile

A giugno si paga il 50% del totale dell'imposta 2012

I versamenti in acconto e saldo dell'Imu devono essere effettuati in base alle aliquote e detrazioni dell'anno precedente se delibere e regolamenti non vengono pubblicate sul sito del ministero delle finanze, rispettivamente, entro il 16 maggio o il 16 novembre. Nel caso in cui venga pagato l'acconto in base alle aliquote e detrazioni del 2012, il saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno dovrà essere versato a conguaglio della prima rata, in base agli atti pubblicati sul sito informatico entro il 16 novembre. Termini più ampi, poi, sono previsti per la presentazione della dichiarazione Imu. Slitta infatti al 30 giugno dell'anno successivo all'acquisto del possesso dell'immobile il termine per denunciarne la titolarità o per dichiararne le variazioni. Vengono inoltre rimessi in termini i contribuenti che non hanno ancora provveduto all'adempimento per acquisti effettuati a partire dalla data di istituzione dell'imposta municipale (1° gennaio 2012). Sono alcuni chiarimenti che il ministero delle finanze ha fornito a comuni e contribuenti, con la circolare n. 1 diffusa ieri, sulle nuove disposizioni contenute nell'articolo 10 del dl «pagamenti p.a.» (35/2013), che ha modificato i termini per dichiarazioni e delibere Imu, le quali hanno incidenza anche sul calcolo dell'imposta in acconto e saldo. Delibere comunali e versamenti. Nella circolare ministeriale viene precisato che dal 2013 ha effetto costitutivo la pubblicazione sul sito del ministero dell'economia e delle finanze delle delibere di approvazione di aliquote e detrazioni d'imposta, nonché dei regolamenti comunali. Questi atti devono essere inviati solo per via telematica e vanno inseriti nell'apposito Portale del federalismo fiscale. Delibere e regolamenti condizionano anche i versamenti del tributo. Il quantum dovuto per l'imposta è legato all'avvenuta pubblicazione sul sito ministeriale dei provvedimenti comunali. Al riguardo il ministero ha chiarito che, qualora i comuni non inviino questi atti generali entro le scadenze fissate dalla legge, scatta «un meccanismo di salvaguardia per consentire, comunque, i versamenti dell'imposta nei termini dovuti». Se la pubblicazione non viene fatta entro il 16 maggio, i contribuenti sono legittimati a calcolare l'acconto, nella misura del 50%, sulla base delle aliquote e detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente. Qualora dovesse essere confermata la sospensione della rata di giugno dell'Imu prima casa (promessa dal premier Enrico Letta), la procedura di cui sopra dovrà essere tenuta bene in mente dai contribuenti alle prese con il pagamento dell'Imu sulle seconde case. Per esempio, se un contribuente ha pagato 600 euro di Imu nel 2012 per una seconda casa, con aliquota del 7,6 per mille in acconto (dovuto 250 euro) e del 9 per mille a saldo, con conguaglio sulla prima rata (dovuto 350 euro), per l'acconto 2013 sarà tenuto a versare 300 euro, vale a dire la metà dell'importo pagato per l'intero anno. Se gli atti generali non vengono pubblicati entro il 16 maggio, il versamento della seconda rata, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata, deve essere eseguito tenendo conto degli atti pubblicati sul sito ministeriale entro il 16 novembre. Altrimenti, i contribuenti possono calcolare l'imposta facendo riferimento a aliquote e detrazioni deliberate per l'anno precedente. Se la deliberazione non risulti pubblicata neanche per il 2012, il contribuente dovrà applicare le aliquote stabilite dalla legge. Dichiarazioni. Secondo il ministero, l'ampliamento del termine per la presentazione della dichiarazione ha lo scopo di evitare un'eccessiva frammentazione dell'obbligo derivante dal precedente «termine mobile dei 90 giorni» e risolve i problemi sorti in ordine alla possibilità di ricorrere all'istituto del ravvedimento operoso «che altrimenti non avrebbero trovato soluzione».

Tares, i comuni decidono numero e scadenze rate

I comuni, con delibera del consiglio, possono scegliere per il 2013 il numero e la scadenza delle rate della Tares. Se il comune non lo fa, le rate restano fissate a luglio e a ottobre. Per il pagamento delle prime due rate i comuni possono consentire ai contribuenti di utilizzare i modelli di pagamento dello scorso anno relativi alla Tarsu, alla Tia 1 o alla Tia 2. L'ultima rata va pagata solo con il modello F24 o il bollettino di conto corrente postale. La maggiorazione di a 0,30 euro per metro quadrato è riservata allo Stato. Non può essere aumentata fino a 0,10 e va versata in unica soluzione con l'ultima rata. I comuni possono continuare ad avvalersi per la riscossione del tributo dei soggetti affidatari del servizio di gestione dei rifiuti urbani. Sono questi i punti di maggiore interesse della circolare n. 1/Df del 29 aprile 2013 della direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del Mef, sulle novità in materia di Tares contenute nell'art. 10, comma 2, del dl 35/2013, che operano limitatamente all'anno 2013, anche in deroga all'art. 14 del dl Salva Italia (dl n.201/2011). La norma Tares prevede che il versamento sia effettuato in 4 rate (gennaio, aprile, luglio e ottobre); per il 2013 la prima rata era addirittura slittata a luglio. La norma del dl n. 35 del 2013 rimette le cose a posto riconoscendo ai comuni, per il solo anno 2013, di stabilire con deliberazione consiliare sia il numero che la scadenza delle rate, ma occorre che detta delibera, ai fini della conoscibilità dei contribuenti, sia pubblicata anche sul sito web dell'ente locale almeno 30giorni prima della data di versamento. Se il comune rimane inerte il termine per il versamento della prima rata resta fissato a luglio e mentre l'ultima rata a ottobre 2013, come prescrive il comma 35 dell'art. 14 del dl n. 201 del 2011.La circolare precisa che per il pagamento delle prime due rate gli enti locali possono inviare ai contribuenti i modelli di pagamento già predisposti e precompilati per il versamento dei precedenti prelievi e cioè per la Tarsu, per la Tia 1 e per la Tia 2. Gli stessi enti possono, inoltre, utilizzare le altre modalità di pagamento dei predetti tributi, già in uso durante l'anno 2012. Gli importi in tal modo versati dovranno essere tenuti in conto per determinare l'ultima rata a saldo che dovrà essere quantificata sulla base dei nuovi importi stabiliti per la Tares. Naturalmente se il comune ha già disciplinato il nuovo tributo, può utilizzare gli strumenti di pagamento precompilati con gli importi determinati sulla base delle tariffe approvate.Per la seconda deve essere necessariamente utilizzato il modello F24 o il bollettino di conto corrente postale che è in via di predisposizione.La maggiorazione Tares deve essere versata contestualmente all'ultima rata. La novità consiste nel fatto che il gettito è riservato allo stato. La circolare precisa che il suo importo è pari a 0,30 euro per metro quadrato, e che i comuni non possono aumentarla fino a 0,10 euro, ma continuano ad applicarsi ad essa le agevolazioni di cui ai commi da 15 a 20 dell'art. 14 del dl n. 201, come ad esempio quelle previste per le abitazioni con unico occupante o tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo.I comuni per il 2013 possono continuare ad avvalersi per la riscossione del tributo dei soggetti affidatari del servizio di gestione dei rifiuti urbani. Il dl 35 deroga, quindi, alla disciplina generale di cui al comma 35, dell'art. 14 del dl 201, in base alla quale la Tares è versata esclusivamente al comune. È ovvio, però che il gettito derivante dalla maggiorazione è comunque riservato allo stato. L'ultima precisazione della circolare attiene alle modifiche apportate al comma 4, dell'art. 14 che nulla prevedeva in relazione alle aree scoperte pertinenziali e accessorie di locali diversi da quelli delle civili abitazioni, a differenza di quanto stabilito in vigore della stessa Tarsu. Con la nuova formulazione ci si riallinea alle previgenti disposizioni Tarsu, per cui sono escluse dalla tassazione, a eccezione delle aree scoperte operative, le aree scoperte pertinenziali o accessorie a locali tassabili e le aree comuni condominiali di cui all'art. 1117 c.c. che non siano detenute o occupate in via esclusiva. Ilaria Accardi

ABOLIZIONE, MORATORIA, QUOTE ESENTI O NUOVO CATASTO?

Casa, le quattro vie del governo per tagliare l'imposta più odiata

Olivia Posani ROMA NELLA VICENDA IMU un solo dato è certo: il 17 giugno i proprietari non dovranno versare la prima rata dell'imposta sulla casa in cui abitano. Ancora un mistero cosa accadrà dopo quella data. Come dice il ministro degli Affari regionali, Graziano Del Rio, «il lavoro sarà fatto con il Parlamento, non possiamo sapere il punto di approdo». Ad ora, dunque, si possono fare solo ipotesi partendo da un dato di fatto: l'imposta sulla prima casa, tutta destinata ai Comuni, rende 4 miliardi l'anno (2 arrivano a giugno ed altri due con la seconda rata di dicembre) sui 23,7 miliardi complessivi (seconde case, beni strumentali delle imprese). Pertanto il problema numero uno è capire dove trovare le risorse per finanziare una eventuale eliminazione dell'imposta o un suo alleggerimento. Letta ha già incontrato il ministro Saccomanni e i tecnici sono al lavoro sulle varie simulazioni, ma alla fine si ruota intorno a 4 ipotesi. LA PIÙ QUOTATA al momento prevede una moratoria per tutto il 2013. In sostanza oltre a salvarci dalla prima rata non pagheremo nulla nemmeno a dicembre. Dal 2014 partirà una riforma complessiva che tra l'altro dovrebbe prevedere un innalzamento della quota esente di base più qualche altra correzione. Al momento la quota base è pari a 200 euro più 50 euro a figlio fino a un massimo di 400 euro (8 figli). Nella proposta del Pd la quota esente è di 500 euro (salverebbe l'85% dei proprietari) con un costo pari a 2,5 miliardi. E' probabile che questa asticella venga alzata. Qualcuno parla di quota 700. Altra ipotesi è quella reclamata dal Pdl: abolizione dell'Imu prima casa tout court. Berlusconi vuole anche la restituzione di quanto pagato nel 2012, il che significa dover trovare 8 miliardi. Si parla poi di una rimodulazione dell'imposta con un aggravio per chi possiede di più. IN CAMPO c'è anche la cosiddetta soluzione Alemanno. Il sindaco di Roma ha deciso che chi ha redditi Isee (indicatore della situazione economica equivalente) non superiori a 15 mila euro non paga l'Imu a prescindere dai metri quadri della casa abitata e dalla sua rendita catastale. Questa soluzione non convince però tutti perchè rischia di fare un doppio regalo agli evasori fiscali. In ogni caso, l'ipotesi di rivedere l'Isee con una diversa valutazione del reale reddito familiare (che porterebbe a un versamento Imu diversificato) viene considerata comunque opportuna, così come la rimodulazione dei moltiplicatori con cui si calcolano le rendite. ULTIMA SOLUZIONE è quella della revisione del catasto che adegui finalmente i valori imponibili a quelli di mercato. In sostanza che riporti gli immobili di valore ancora accatastati come popolari al loro valore reale. Il difetto è che prescinderebbe dal reddito familiare, ma sarebbe equa sotto il profilo della base imponibile. I Comuni, alle prese con l'approvazione dei bilanci, sono già sul piede di guerra e si fa strada la minaccia di tassare fortemente le seconde case su cui si può applicare una aliquota massima del 10,6 per mille. Altro serio problema di coperture lo comporta l'impegno a non far scattare a luglio un nuovo aumento dell'Iva, che è al 21%. Per quest'anno significa reperire altri 2 miliardi, ma in una situazione recessiva come l'attuale colpire i consumi significa frenare ancora di più l'economia.

****L'Imu verrà abolita, o forse no Le prime grane del nuovo governo**

^ Silvio Berlusconi pretende ""la restituzione dell'imposta pagata l'anno scorso. Il Pd risponde picche Letta intanto democristianeggia di Igor Iezzi

Il Governo ha appena ottenuto la fiducia e già partono le liti. Oggetto delle prime tensioni l'Imu. Che il Pdl vorrebbe abolire, mentre il Pd ha un atteggiamento più cauto ed Enrico Letta democristianeggia senza dire esattamente cosa vuole fare. La partenza del nuovo esecutivo non avviene nel migliore dei modi e il nuovo inquilino di Palazzo Chigi va a sbattere contro i primi problemi. «Certo che sono fiducioso sia sull'abrogazione dell'Imu» per il 2013, sia «per la restituzione» di quello del 2012. Silvio Berlusconi lancia il primo bastone tra le ruote di Letta. «Abbiamo preso un impegno con i nostri elettori su questo e - ha aggiunto - intendiamo rispettarlo. Non potremmo essere parte di un governo che non attuasse queste misure, nè lo sosterranno dall'esterno». Il Presidente del Consiglio non fa una piega e replica con fermezza al Cavaliere: «Vale quello che ho detto qui in aula» ha spiegato. Ma cosa aveva detto Letta? Il premier aveva sottolineato durante la sua relazione alla Camera, la necessità di «superare l'attuale sistema di tassazione sulla prima casa» parlando di uno stop alla scadenza di giugno per «dare il tempo di elaborare insieme una riforma complessiva». Quindi? Mistero. Che cercano di svelare i suoi ministri. Anche se ognuno dà una versione diversa. Secondo Angelino Alfano, segretario del Pdl e vicepremier «l'Imu sulla prima casa non si pagherà a giugno nè più avanti. E' un fatto oggettivo su cui non abbiamo alcun dubbio». Qualche dubbio pare averlo il collega ministro Dario Francescani, del Pd. «Penso che sia sufficiente un po' di buon senso per abbassare la temperatura che si è alzata in giornata. La posizione del governo è quella espressa dal premier Letta, riconfermata in Senato e sui cui il governo ha preso la fiducia». Quindi, aggiunge Franceschini, «le cose che da abbiamo detto io, il ministro Delrio, il vicepremier Alfano sono tutte confermate di questa cosa: intanto si ferma il pagamento di giugno e poi in Consiglio di ministri e in Parlamento si discuterà del tema dell'Imu». Nessuna decisione definitiva, quindi. Se ne discuterà. Una discussione che vedrà il Pd sulle barricate. «Caro Alfano cancelliamo aumento dell'Iva. Pdl non ha maggioranza per l'Imu» ha commentato Stefano Fassina. La Lega Nord condivide la proposta di abolire l'Imu ma, com'è ovvio, non ha ancora capito se Letta è di questa idea e dove troverà le risorse. «Pur approvando queste proposte, crediamo che non siano obiettivamente realizzabili. Ci saremmo aspettati pochi punti, ma con l'adeguata copertura economica perché Letta non ci ha spiegato come si troveranno i fondi. Speriamo non proprio dalle imprese del Nord» ha spiegato Massimo Bitonci, il capogruppo leghista al Senato. Sergio Divina apprezza «il preventivato stop all'Imu a giugno solo però se si va verso l'abrogazione totale». «La Lega Nord - ha chiarito Maurizio Fugatti - è favorevole all'abolizione totale dell'Imu che era anche nel nostro programma elettorale. Le risorse economiche potranno essere trovate prevedendo nel breve periodo l'applicazione dei costi standard, come previsto nel federalismo fiscale approvato dal governo di centrodestra nella scorsa legislatura». Degli stop netti arrivano sia dall'Europa sia dai sindacati. Secondo la Commissione Ue «gli obiettivi di bilancio per l'Italia non cambiano e il nuovo governo dovrà dire come intende rispettarli senza nuovo indebitamento. «Abbiamo preso atto della dichiarazione di Letta sull'Imu, ma è presto per commentare, abbiamo bisogno di vedere i dettagli delle misure che verranno prese», ha detto il portavoce del commissario Olli Rehn. Per Bruxelles «gli obiettivi di bilancio per l'Italia restano invariati» e c'è «piena fiducia che il nuovo governo li rispetterà e lavorerà per facilitare l'abrogazione della procedura per deficit eccessivo». Bisogna aspettare, ha aggiunto il portavoce, e «vedere come il governo vuole applicare le sue idee rispettando il target del deficit» fissato per l'Italia dal rispetto del patto di stabilità. Dalla triplice arriva un netto no ad una abolizione tout court dell'Imu, si invece all'abolizione dell'imposta per chi ha una sola casa di basso valore. Il leader della Cgil, Susanna Camusso, sintetizzando la posizione di Cgil, Cisl e Uil risponde al premier Enrico Letta che nel suo programma ha previsto lo slittamento della rata di giugno dell'Imu in attesa di un possibile riordino. «Non va bene l'abolizione

tout court dell'Imu sulla prima casa perchè significherebbe sottrarre risorse necessarie a coprire altre voci. Allora bisogna scegliere e difendere chi ha una sola casa a basso valore e non chi ha 20 ville e 37 appartamenti», spiega Camusso chiudendo i direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil. Il peso della tassa Quanto ci costa l'Imu Dati in miliardi di euro L'acconto Imu giugno 2012 Saldo Imu dicembre 2012 4mld prima casa 23,7 Il gettito 2012

Blocco dell'aumento dell'Iva dal 21% al 22% 1,9 Blocco dell'aumento / / / I della Tares di fine anno 1,0 Rifinanziamento Cig in deroga 1,5 S Missioni militari 0,5 Precari della Pubblica Amministrazione in scadenza a giugno 0,7-2,0 Fondo di garanzia Pmi 2,1 • Abolizione dell'Imu sulla prima casa 4,0 Non stimabili Totale ••• m esodati salario j[^ di cittadinanza 13 miliardi

Foto: >Alfano: «Non la pagheremo nè a giugno nè più avanti». Franceschini: «Usiamo il buon senso, ne discuteremo in Parlamento». Fassina: «Pensiamo a togliere l'Imu» Il sì del Carroccio: «Si applichino i costi standard per trovare i fondi». No dalla Commissione europea e dalla Triplice. Camusso: «Solo a chi ha una sola casa a basso valore. L'abolizione tout court non va bene»

Imu sospesa a giugno Rivi: «Bene, ma il Governo trovi le risorse per i Comuni»

Nel giorno in cui il neo-premier Enrico Letta annuncia la sospensione del pagamento dell'Imu sulla prima casa di giugno, il consiglio comunale di Castellarano approva l'aumento delle aliquote portate al massimo per il 2013. Un passaggio obbligato per il Comune chiamato ad adeguarsi ad uno dei vincoli imposti per chiedere l'accesso al Fondo rotativo che ora però deve fare i conti con l'incertezza del quadro normativo. L'annuncio della sospensione dell'Imu sulla prima casa, infatti, arriva in un momento delicato per il Comune di Castellarano. Mentre in Municipio, infatti, sono al lavoro per mettere a punto il piano per ripianare un disavanzo da quasi 6 milioni di euro, il nuovo Governo mette un punto interrogativo su un'imposta che lo scorso anno ha portato 1,5 milioni di euro nella casse pubbliche. «Ad oggi la Legge di Stabilità - commenta il sindaco Rivi - stabilisce che gli aumenti delle aliquote Imu debbano essere deliberati entro il 15 maggio. Lo abbiamo fatto perché ad oggi la Legge è quella e perché è una delle condizioni per richiedere l'accesso al Fondo rotativo. Prendiamo atto dell'annuncio del premier Letta e ne siamo contenti. Ma ora ci aspettiamo che il Governo trovi soluzioni alternative per compensare l'entrata che ci verrà a mancare».

ma i Contribuenti Meritano Rispetto

MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Diciamolo: un'imposta che porta nelle casse dello Stato e dei comuni 24 miliardi di euro è difficile da cancellare a cuor leggero. Anche i 4 miliardi di gettito garantiti dalla sola abitazione principale - in media 289 euro per famiglia - non sono facili da eliminare.

E l'impresa è anche più ardua se si dovesse restituire quanto pagato nel 2012: il conto salirebbe a 8 miliardi. Eppure sulla vicenda dell'Imu, l'Imposta municipale sugli immobili, sembra di assistere a una grande metafora del modo italiano di affrontare la gestione del bilancio pubblico. Era accaduto anche quando l'imposta è nata (per sostituire l'Ici), nemmeno 16 mesi fa. Il decreto - il Salva Italia - portava la firma del governo Monti, ma in realtà l'imposta era stata introdotta come tributo federale dal governo Berlusconi. Chi ne era il vero padre? Ancora non è chiaro. Tutti si sono affrettati a rinnegarla.

Anche nelle modalità di calcolo e di pagamento gli ostacoli non sono mancati. Prima era prevista una sola rata, poi due, poi addirittura tre. Decisamente troppo per chi ha il dovere di pagare le tasse. Perché lo Stato ha il diritto di chiedere, ma ha il dovere di non rendere il compito di contribuente una missione quasi impossibile.

La campagna elettorale si è giocata molto proprio su questa patrimoniale sulla casa. Sicuramente pesante e complicata. La materia fiscale è materia sensibile, fastidiosa e pericolosa da affrontare. E così all'indomani del discorso del premier Enrico Letta alla Camera, i partiti ci hanno fatto rivivere il clima dello scontro elettorale che pensavamo superato. E proprio per colpa di questa imposta rimasta orfana. Proviamo allora a rileggere le parole del presidente del Consiglio: «Bisogna superare l'attuale sistema di tassazione della prima casa, intanto con lo stop ai pagamenti di giugno per dare il tempo al governo e al Parlamento di elaborare insieme e applicare rapidamente una riforma complessiva». Da qui il primo timore. Come funzionerà esattamente: la rata di giugno (che andava pagata il 17) è soltanto sospesa? Che cosa può accadere a dicembre? Bisognerà versare tutto in un'unica rata? E magari con gli interessi? Dubbi forse prematuri, ma che in ogni caso è necessario chiarire. Anche i Comuni si aspettano di sapere che fine farà l'Imu: solo per l'abitazione principale Milano ha incassato 140 milioni, Roma addirittura 565, Napoli 139 e Torino 170 milioni. Bisognerà compensarli, impossibile sostituirli con nuovi tributi.

Il Pdl si è affrettato a dire che il prelievo sulla prima casa va abolito, senza compromessi o la maggioranza non c'è più. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini (Pd) ha sottolineato che per poter bloccare il pagamento della rata di giugno «serve un provvedimento entro pochi giorni. Poi verrà affrontato il problema del destino dell'Imu, ma un provvedimento strutturale non si riesce a fare in due-tre giorni».

Sembra quasi di rivedere lo stesso film girato al momento della nascita dell'Imu: la corsa ad aggiudicarsi il merito o di non averla chiesta ai contribuenti o di averla tolta. Ma ecco il punto: i contribuenti fanno fatica, sempre di più, a inseguire le parole e le promesse in materia di imposte. È ancora troppo vicina la memoria del redditometro che in qualche modo li ha trasformati in tutti potenziali vigilati speciali. Presto bisognerà fare i conti con la nuova Tares, la tassa sui rifiuti e sui servizi. Anche qui: si paga a maggio, no a dicembre. Sì a dicembre con una maggiorazione.

Le tasse sono già pesanti. Non possiamo aggiungerci anche la tassa sull'incertezza normativa e quella sulla complicazione. Serve una specie di tregua degli annunci: prima si fa e poi si parla. Serve, una vera riforma che renda l'Imu, e tutta l'imposizione sugli immobili, più equa, più collegata al reale valore delle case e al reddito di chi le possiede. Imposte giuste e più semplici da pagare. Non è troppo. È solo giusto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceca I timori di Delrio sulle risorse dei sindaci

Dai conti di Saccomanni cautela sul taglio: la copertura è difficile

Monica Guerzoni

ROMA - «Non è successo niente, è stata solo una montatura mediatica...». A sera Dario Franceschini prova a chiuderla così, buttandosi alle spalle una giornata che ha visto la nave del governo «di servizio» sfiorare pericolosamente gli scogli e impattare sul più alto di tutti, l'odiatissima Imu. Per Enrico Letta è stato il primo momento ostico, con il Pdl e dentro la compagine di governo. Il combinato disposto tra il voto di fiducia e il tour europeo per qualche ora ha preoccupato il premier e costretto le diplomazie di Palazzo Chigi ad attivarsi ai massimi livelli. E adesso la domanda che ipotizza i destini dell'esecutivo è se il premier tornerà dall'Europa con un sì all'allentamento dei vincoli di bilancio, oppure a mani vuote.

«L'Imu non verrà tolta, ci sarà una proroga per la rata di giugno», dice Franceschini in Senato alle nove di mattina. Il Pdl si scatena, Berlusconi minaccia di togliere la fiducia ancor prima di concederla e l'ex segretario del Pd ricuce la tela. Chiama Schifani e lo tranquillizza, derubrica la vicenda a «piccolo incidente tecnico» innescato dalle agenzie di stampa e poi telefona a Brunetta, ma il capogruppo vuole rassicurazioni precise: «Dario qui non si scherza, pacta sunt servanda, se non cancelliamo l'Imu e non restituiamo la rata del 2012 stacciamo la spina. Tra Berlusconi e Letta c'è un accordo preciso».

Il problema non è semantico, è politico. È che lunedì sera, quando con Franceschini ha visto Fabrizio Saccomanni per fare un po' di conti, Letta si è sentito dire dal ministro del Tesoro che trovare i soldi per cancellare (o persino rimborsare) l'Imu sarà tutt'altro che facile. L'ex direttore generale di Bankitalia sarebbe rimasto spiazzato da quel passaggio del discorso alla Camera in cui Letta annunciava lo «stop ai pagamenti di giugno», una formulazione che Saccomanni, si racconta, non avrebbe avuto occasione di soppesare in anticipo. E altrettanto sorpreso sarebbe stato il ministro Delrio, cui tocca rassicurare i sindaci sulle entrate legate all'Imu: basti dire che a Salerno le banche avrebbero già bloccato il fido al Comune... Tra i tecnici del Tesoro è scattato l'allarme sulle coperture, che potrebbero richiedere tagli lineari alla spesa pubblica, sanità e istruzione in primis. Chi mai vorrebbe tenere a battesimo un governo lanciato verso nuove, dolorose manovre? Ecco spiegata la prudenza di Franceschini, che il Pdl, in parte strumentalmente, ha voluto leggere come una mezza marcia indietro. «Ci hanno provato, con una piccola furbizia speravano di cambiare le carte in tavola - è la brusca sintesi di un ministro berlusconiano -. Enrico e Dario fanno il gioco delle parti». Il nervosismo del Pdl è speculare a quello del Pd. Quando Fassina avverte che «il governo Letta non è il governo del Pdl» mette il dito sulla piaga e dice quel che molti democratici pensano. Per il responsabile Economia del Pd «bisognerà trovare un compromesso» ed è così che potrebbe finire, con una esenzione sulla prima casa. Perché l'obiettivo di Berlusconi e Alfano è ottenere una vittoria politica e non certo mandare a casa il governo. «Sulla fiducia non abbiamo rischiato nulla - conferma Luigi Zanda -. Come ogni buon padre di famiglia che deve saldare un debito, Letta ha dovuto consultare Ragioneria e Tesoro per vedere se ci sono i soldi». E adesso Palazzo Chigi lavora a un decreto legge che dovrà normare il rinvio della rata di giugno e compensare i Comuni, per un miliardo e 600 mila euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6

Foto: miliardi di euro è la cifra necessaria a coprire il rinvio della rata di giugno dell'Imu: sarà necessario compensare i Comuni per il mancato introito dall'imposta sugli immobili. Il governo lo farà con un decreto legge

SVILUPPO LOCALE

Strategico spendere bene

Paolo Bricco

Lo sviluppo locale è una miscela complessa e sofisticata di impresa e governo. O, per dirla con il gergo tecnico e anglofono, di governance.

In molti casi irrilevante. Qualche volta felicemente vantaggiosa per le comunità e per il Paese. Sempre necessaria, quando calamità naturali - come il terremoto - piegano con brutalità il profilo del paesaggio industriale e civile. Di certo utile nei frangenti recessivi.

Il sisma ha disarticolato uno dei tessuti produttivi più intrecciati ed efficienti dell'economia italiana. Per questa ragione appare interessante il mix di interventi finanziari (i fondi Inail) e di infrastrutturazione dei saperi immateriali (il tecnopolo di Mirandola). Soldi e segni, tangibili e simbolici. Dopo tanta assenza e tanta distanza dello Stato, una entità astratta che - anche nell'Emilia Romagna colpita dal terremoto - è coincisa (troppo) con l'ombra di un esattore delle tasse e delle imposte e (troppo poco) con la realtà di una mano e una mente pubblica in grado di razionalizzare e rafforzare l'energia e la voglia di rinascere condensatesi in questi distretti industriali e in queste campagne, dopo che si erano asciugate le lacrime.

Se le politiche di sviluppo locale sono indispensabili se in una notte viene giù tutto (case e capannoni, uffici e scuole), la loro utilità non va nemmeno sottovalutata quando un altro tipo di scossa tellurica - una recessione profonda e di lungo periodo come quella innescata nel 2008 - mina la fisiologia più intima di un capitalismo produttivo formato da piccole e medie imprese che tutti i giorni devono conservare la loro appartenenza a catene della subfornitura internazionale profittevoli ma ad alto tasso di competitività.

Per queste Pmi, il contesto locale e nazionale è fondamentale. E le infrastrutture, di ogni genere, costituiscono un pezzo essenziale di questo ambiente economico, da cui provare a connettersi ai mercati globali.

L'idrovia che collegherà Ferrara all'Adriatico ha un senso economico o no? Ogni scelta di politica infrastrutturale andrà verificata non sul breve termine. Di certo, nella prospettiva delineata dalla classe dirigente locale con l'operazione Po vanno sottolineati tre elementi. Il primo è l'effetto volano dei lavori che saranno compiuti. In questo momento le piccole e le medie aziende sperimentano una asfissia finanziaria crescente, soprattutto perché la domanda pubblica - nonostante le infrastrutture non funzionino e abbiano bisogno di manutenzione e di sviluppo - di fatto non esiste.

Il secondo elemento è la scelta di provare a potenziare una infrastruttura naturale come il fiume Po che, anche per una modernizzazione del Paese fondata il secolo scorso sul trasporto su gomma, è stata poco o nulla curata, creando così un enorme divario rispetto a quanto capita (per il turismo, ma anche per la logistica e il trasporto merci) in altri Paesi con la Senna e il Danubio. Il terzo elemento è la cifra europea. Non soltanto in termini di reperimento di fondi, che vanno gestiti bene e senza sprechi, ma soprattutto di inserimento in un quadro più ampio e coordinato.

Perché lo sviluppo locale italiano o sarà europeo o non sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi concreti. Straordinari e vacanze

Un premio all'azzeramento per i giorni di ferie dell'anno

Enzo De Fusco

Straordinari e smaltimento ferie possono essere detassati a due condizioni: che lo preveda un contratto aziendale o territoriale e che lo stesso contratto individui gli indici quantitativi al cui raggiungimento devono contribuire gli emolumenti.

Sulla base di questi presupposti il ministero del Lavoro, durante il Forum lavoro 2013 (promosso da «Il Sole 24 Ore» e dal Consiglio nazionale e dalla Fondazione studi dei consulenti), ha dato il via libera alla detassazione.

La norma di riferimento è il Dpcm 22 gennaio 2013, il quale, all'articolo 2, stabilisce che «ai fini dell'applicazione del regime fiscale agevolato di cui all'articolo 1, per retribuzione di produttività si intendono le voci retributive erogate in esecuzione di contratti con espresso riferimento ad indicatori quantitativi di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione.

Straordinari

Il ministero con la circolare 15/13 ha spiegato che le prestazioni lavorative aggiuntive rispetto a quanto previsto dal contratto nazionale di categoria possono essere detassate. Si tratta, dunque, di lavoro straordinario, supplementare ma anche di clausole elastiche.

È indispensabile, però, che il contratto collettivo aziendale o territoriale non si limiti a richiamare il titolo retributivo, bensì preveda dei parametri (gli indici, appunto) per mezzo dei quali misurare utilità prodotta all'azienda come, ad esempio, l'aumento del numero di prodotti realizzati in un determinato lasso temporale misurabile in una determinata misura percentuale.

La detassazione di queste retribuzioni potrebbe essere legittima anche se si riesce a correlare le prestazioni aggiuntive con un efficientamento, evitando il ricorso alla somministrazione di lavoro.

La detassazione sarebbe ammessa anche se le prestazioni aggiuntive fossero legate al raggiungimento di un parametro di fatturato superiore di una certa percentuale rispetto a quello dell'anno precedente.

Insomma, sono molte possibilità a disposizione delle aziende, tenendo presente che il mancato rispetto dell'indice non è motivo di revoca della detassazione.

Smaltimento ferie

In questi periodi sono molte le aziende che stanno programmando, e in alcuni casi anche incentivando, lo smaltimento di ferie e permessi concessi a titolo di riduzione orario di lavoro (Rol).

Anche in questo caso, qualora questa iniziativa passasse in un accordo aziendale, ovvero fosse espressamente prevista in un accordo territoriale, l'impresa potrebbe procedere con la detassazione. Le ipotesi che normalmente sono adottate prevedono in alcuni casi l'erogazione da parte dell'azienda di un importo una tantum al raggiungimento di percentuali di riduzione del l'accumulo ferie o Rol entro una certa data.

In altri casi le aziende prevedono un programma di smaltimento delle ferie arretrate senza prevedere importi premiali aggiuntivi. Su questo punto il ministero del Lavoro, sempre durante i lavori del Forum 2013, ha precisato che è possibile detassare anche la retribuzione dovuta per la giornata di ferie fruita.

In questa ottica deve ritenersi detassabile anche una programmazione di utilizzo del l'intero periodo di ferie durante il corso dell'anno, benché la legge preveda che due settimane possano essere fruita nei 18 mesi successivi a quello di maturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e lavoro. Le Entrate chiariscono che l'aliquota sostitutiva si può applicare da inizio anno per accordi firmati prima del decreto 22 gennaio

Detassazione al 10% anche retroattiva

Le intese territoriali e aziendali precedenti devono rispettare la disciplina incentivante LA SCELTA II. Il lavoratore può evitare che scatti il regime agevolato presentando una richiesta all'azienda in forma scritta

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Le somme incentivanti previste da contratti già sottoscritti al 13 aprile 2013 e corrisposte ai dipendenti, potranno essere detassate (ricorrendone tutti i presupposti) se i contratti stessi saranno depositati (dai datori di lavoro) presso la direzione territoriale del Lavoro competente entro lunedì 13 maggio.

Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate nella circolare 11/2013, con cui fa il punto sul riconoscimento della detassazione al salario di produttività.

L'imposta sostitutiva del 10% (in sostituzione di Irpef ordinaria e addizionali regionali e comunali) si potrà applicare anche alle erogazioni previste da contratti sottoscritti in conformità alle regole precedenti, sempre che la retribuzione di produttività detassabile presenti le caratteristiche previste dall'attuale normativa; in tal caso la detassazione potrà retroagire all'1 gennaio 2013 e legittimare l'applicazione del beneficio fiscale a somme pagate ai lavoratori nel 2013, prima dell'entrata in vigore del Dpcm del 22 gennaio 2013. Se il datore non ha applicato la detassazione a somme già erogate, pur in presenza delle caratteristiche legittimanti la più favorevole tassazione, potrà - in fase di elaborazione delle prime buste paga - assoggettare gli importi al 10% e recuperare le maggiori ritenute versate mediante compensazione interna con le altre trattenute (in base al Dpr 445/97).

Nell'ipotesi in cui il lavoratore interessato abbia cessato il rapporto di lavoro, essendo impossibile riconoscere la detassazione, il datore di lavoro dovrà limitarsi a eseguire le registrazioni nel Cud, seguendo le istruzioni di compilazione della certificazione, affinché il lavoratore possa recuperare autonomamente la tassazione più favorevole.

Qualora il datore di lavoro abbia erroneamente applicato la detassazione a somme prive delle caratteristiche necessarie, dovrà versare la differenza tra l'imposta sostitutiva già versata e quanto dovuto a titolo di irpef ordinaria; gli importi vanno aumentati di sanzioni ed interessi.

Anche per il 2013 resta confermato il limite di 2.500 euro (al netto dei contributi previdenziali) oltre cui la detassazione non è più applicabile. La facilitazione spetta solo se il lavoratore, nel 2012, non ha avuto un reddito di lavoro dipendente superiore a 40mila euro. Rispetto allo scorso anno si prevede l'obbligatorietà del deposito dei contratti collettivi (si veda la circolare del Lavoro 15/2013). Si ricorda che l'azienda, in costanza di rapporto di lavoro, applica autonomamente la detassazione a meno che la stessa non sia meno favorevole per il dipendente o quest'ultimo non abbia espressamente e formalmente rinunciato.

Riguardo agli interventi in favore della contrattazione di secondo livello, va ricordata anche un'ulteriore misura di carattere contributivo. Si tratta di uno sgravio introdotto in via sperimentale nel 2008 dalla legge 247/07, in sostituzione della decontribuzione, e poi reso stabile, dal 2012. Conseguentemente, anche nel 2013, i datori di lavoro che erogheranno somme connesse ad accordi territoriali o aziendali potranno contare su questa ulteriore agevolazione pari, al massimo, a 25 punti della contribuzione datoriale e all'intera quota del lavoratore (in genere 9,19%). Va, tuttavia, osservato che, mentre negli anni precedenti il finanziamento del beneficio contributivo si è attestato stabilmente sui 650 milioni, quest'anno la torta a disposizione sarà ridotta, essendo già stati erosi 150 milioni destinati, in larga parte, agli ammortizzatori in deroga (118 milioni) e, in misura minore, (32 milioni e importi più consistenti negli anni futuri) a finanziare il ripristino delle ricongiunzioni gratuite nei termini stabiliti dalla legge di stabilità 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

01 | I REQUISITI

Si ha diritto alla detassazione solo se il lavoratore nel 2012 ha ricevuto un reddito da lavoro dipendente non superiore a 40mila euro (si comprendono le somme assoggettate a imposta sostitutiva). Si deve tenere anche conto del reddito di lavoro dipendente per le attività svolte all'estero. Non si considerano, invece, i redditi assoggettati a tassazione separata e i redditi diversi da quelli di lavoro dipendente. Trova applicazione il criterio di cassa allargato e vanno ricompresi anche gli eventuali redditi percepiti entro il 12 gennaio 2013, sempre che riferiti al 2012. Hanno diritto al 10% anche i dipendenti che nel 2012 non hanno ricevuto redditi di lavoro dipendente o che risultano senza redditi

02 | IL QUANTUM

L'agevolazione si applica su un importo massimo di 2.500 euro lordi: questo limite si intende al lordo della ritenuta fiscale del 10% applicata dal sostituto d'imposta. Il sostituto calcola le ritenute fiscali da effettuare dopo aver sottratto alla retribuzione le trattenute previdenziali

03 | L'ESCLUSIONE

La tassazione sostitutiva del 10% non si applica alle retribuzioni di produttività nelle ipotesi di tassazione del reddito sulla base delle retribuzioni convenzionali

04 | L'AUTOMATISMO

Il sostituto d'imposta applica l'imposta sostitutiva del 10% in automatico se ha rilasciato il Cud in relazione a un rapporto di lavoro intercorso per tutto il 2012

LOMBARDIA Riforme. Meno Irap, solidarietà, nuovi contratti a termine, apprendistato nelle proposte della Cisl regionale

Via lombarda al nuovo welfare

Cig in deroga, Pirellone pronto ad anticipare 300 milioni di euro

Matteo Meneghello

MILANO

Un patto per rilanciare il lavoro e l'occupazione, con un'attenzione particolare alle difficoltà del manifatturiero e dell'edilizia e al l'emergenza Expo. È questa la proposta lanciata dal segretario della Cisl Lombardia, Gigi Petteni, dal palco dell'XI Congresso regionale, che si è concluso ieri negli spazi delle Officine del volo, a Milano. Un pacchetto di interventi con l'obiettivo di fare della Lombardia un laboratorio nazionale per il welfare, provando ad ampliare l'approccio del «ponte generazionale» lanciato da Milano e nei giorni scorsi indicato come modello dal nuovo premier Enrico Letta nel suo discorso di insediamento.

I dati degli ultimi quattro anni sono pesanti: in regione il tasso di disoccupazione è passato dal 4,34% al 7,86%, mentre l'incidenza dei disoccupati di lunga durata sul totale è salita al 3,57 per cento. Nello stesso periodo (vale a dire dal primo trimestre del 2009 a marzo 2013) le ore di cassa integrazione autorizzate sono passate da 34,5 milioni a quota 64 milioni. Preoccupa, anche in Lombardia, l'emergenza lavoro giovanile: il tasso di occupazione in questa fascia di età è sceso abbondantemente sotto la soglia del 50%, al 41,83 per cento.

Tra le priorità individuate dalla Cisl per i prossimi mesi, Petteni ha evidenziato in primo luogo il ruolo dei contratti di solidarietà, definito lo «strumento prioritario per gestire le crisi occupazionali». Sono necessari poi, secondo la Cisl, piani sociali per gli esuberanti occupazionali. «In queste situazioni - ha spiegato Petteni - occorre favorire una contrattazione che favorisca politiche di riqualificazione, ricollocazione individuale o collettiva, reindustrializzazione attraverso il concorso di risorse tra imprese, fondi interprofessionali e politiche attive pubbliche». Si deve poi, secondo Petteni, fare leva sugli incentivi alle assunzioni, dando priorità ai disoccupati di lungo periodo, prevedendo per l'assunzione di questi l'abbassamento graduale dell'Irap. Altro appello è stato dedicato ai contratti a tempo determinato: «Per favorire l'assunzione di lavoratori in crisi o disoccupati, e per l'assunzione di giovani under 29 - ha detto - si può prevedere una norma tra le parti a livello regionale che riduca il tempo di reiterazione del contratto, così come previsto dalla riforma Fornero». Tutte misure che qualificano la Lombardia come laboratorio per sperimentare soluzioni di welfare avanzate.

Nello specifico regionale, Gigi Petteni ha sottolineato l'esigenza che il manifatturiero lombardo venga «sostenuto con politiche specifiche di sostegno», aggiungendo che «speciale attenzione va posta alla crisi del settore edile. Il numero di operai attivi per almeno una mensilità - ha ricordato il segretario - è crollato in 5 anni di oltre 60mila unità, pari a circa un terzo del totale del settore. Non illudiamoci che basti il volano di Expo 2015, vetrina che non possiamo comunque permetterci di sottovalutare, anche sul piano del controllo della legalità». Per fare fronte alle difficoltà aziendali del territorio lombardo, Petteni ha inoltre evidenziato la necessità di fare «convergere iniziativa privata ed interventi pubblici per studiare e attrarre investimenti, anche attraverso lo studio dei dettagli delle crisi per selezionare quelle realtà che possono essere salvate con politiche "alte"». Da risolvere nell'immediato, non solo in Lombardia, è però il nodo relativo al rifinanziamento della cassa in deroga. Su questo aspetto ieri il presidente della Regione Lombardia, intervenuto al dibattito del congresso, si è detto pronto a sollecitare il Governo Letta da poco insediato. «Aspettiamo qualche giorno che si sistemino a Roma - ha detto -, poi torneremo alla carica» con le richieste relative ai finanziamenti «di 10 miliardi» per la Lombardia, utili ad esempio per supplire alla mancanza di fondi per «la cassa in deroga. Non possiamo sostituirci all'Esecutivo - ha poi aggiunto - ma siamo riusciti a trovare le risorse necessarie per anticipare subito i 300 milioni che ci servono per arrivare a fine anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

7,86%

Senza lavoro

Il tasso di disoccupazione sul territorio regionale è passato negli ultimi quattro anni dal 4,34% al 7,86 per cento, mentre l'incidenza dei disoccupati di lunga durata sul totale è salita al 3,57 per cento. Si attesta al 41,83% il tasso occupazionale giovanile

64 milioni

Ammortizzatori

Le ore di cassa integrazione autorizzate in regione sono quasi raddoppiate, passando dai 34,5 milioni registrati a fine marzo del 2009 ai 64 milioni dello stesso periodo del 2013. Nel frattempo, anche in Lombardia, è emergenza per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, la cui disponibilità è ormai agli sgoccioli

Appalti. Applicato soprattutto nel fotovoltaico il rapporto che consente alla Pa di «ordinare» edifici da affittare
Contratti di disponibilità flop

Solo 12 gare in un anno per il nuovo strumento di finanziamento privato GLI INTERVENTI Tra le principali realizzazioni quella relativa alla scuola di Massarosa, in provincia di Lucca, aggiudicata per 5,1 milioni di euro

Alessandro Arona

ROMA

Impianti fotovoltaici (sei casi) e scuole (tre casi) sono le tipologie di opere più gettonate dai Comuni che stanno sperimentando lo strumento del «contratto di disponibilità», a circa un anno dalla sua introduzione con la legge 27/2012 (in vigore dal 25 marzo 2012).

L'intervento più "rilevante" è stato quello per il plesso scolastico di Massarosa (Lucca), da 5,1 milioni, seguito dall'impianto fotovoltaico di Sora (Latina) da 4,7 milioni, entrambi aggiudicati. Nuova scuola materna a Pieve di Corano (Mantova), da 936mila euro e impianti fotovoltaici a San Severino Marche (316mila euro) anche questi aggiudicati. Deserti invece i bandi per gli impianti fotovoltaici di Oppeano (Verona), progetto da 1,83 milioni, Sustinente (Mn), 1,35 milioni, e Castel Rocchero (At), 920mila euro.

Tra i bandi andati a buon fine il centro sportivo di Chieri (To), da 2,12 milioni, il centro anziani di Sora (Lt), 940mila euro (valutazione offerte in corso) e la stazione di rifornimento carburante a (Pr), 276mila euro.

Con il contratto di disponibilità (articolo 160-ter del Codice appalti) una pubblica amministrazione affida a un privato la progettazione, costruzione e messa a disposizione di un'opera per un periodo di più anni; l'opera rimane di proprietà privata (dunque non si può fare per opere demaniali come strade, ferrovie, acquedotti), e l'affidatario viene remunerato da parte della Pa con il pagamento di un canone (che si riduce in caso di incompleta o totale disponibilità dell'opera per colpa dell'affidatario). A fine contratto l'ente appaltante può decidere se riscattare l'opera, pagando nel caso il valore residuo di mercato. Finora si tratta comunque di numeri davvero modesti, micro-opere che valgono in tutto, come importi stimati dei lavori, 21,369 milioni, pari a una media di 1,78 milioni.

Numeri che certo non possono contribuire a invertire la tendenza di crollo del project financing, quasi dimezzato in valore nel 2012 e in calo di un altro 73% nel primo trimestre 2013; e con incidenza sul mercato dei lavori pubblici ridiscesa al 14,7% dal 30% del 2011 (si vedano i dati completi sul sito ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com)

Il trend dei contratti di disponibilità è tuttavia in crescita, soprattutto rispetto allo strumento che più gli assomiglia, il leasing in costruendo, che tra il 2011 e il 2012 è crollato da 84 a 30 bandi, per un valore lavori da 259 a 72 milioni. I bandi con contratti di disponibilità sono stati nei primi tre mesi di quest'anno 7 (a fronte dei solo 5 in tutto il 2012), con lavori per 12 milioni (a fronte di 9,3). Nello stesso periodo (gennaio-marzo 2013) i bandi di leasing in costruendo sono stati 5 per 15,3 milioni. Il contratto di disponibilità sembra attrarre i Comuni, rispetto al leasing, per due motivi. Consente in modo certo, al contrario delle complicazioni e incertezze del leasing, di derogare ai limiti del Patto di stabilità interno, e dunque è più accessibile per gli enti locali (anche se bisogna calcolare bene la sostenibilità dei canoni a lungo termine).

In secondo luogo non impone che l'affidatario comprenda, in Ati con l'impresa di costruzione, anche il soggetto finanziatore, cosa che i Comuni vedono come grande complicazione. D'altra parte la proprietà privata rassicura le banche sulle garanzie del loro finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

1,78 milioni

Importo medio dei bandi

Con il contratto di disponibilità una pubblica amministrazione affida a un privato la progettazione, realizzazione e relativa gestione di un'opera. La remunerazione avviene attraverso un canone. Modesti però i numeri del mercato a un anno dalla sua introduzione: i pochi bandi hanno totalizzato solo 21,3 milioni per una

media di 1,78 milioni a opera

4,7 milioni

Le gare più rilevanti

Il bando del Comune di Massarosa (già aggiudicato) riguardava un nuovo plesso scolastico. Asegnato anche il parco fotovoltaico del Comune di Sora da 4,7 milioni. Gare deserte a Oppeano, Sustinente e Castel Rocchero

Nuove opere. Gare per 72 milioni

Project financing in calo del 72%

Alessandro Lerbini

ROMA

La finanza di progetto tira il freno a mano. Oltre ai grandi lavori, sono in ribasso gli importi e l'incidenza del project financing sul mercato delle opere pubbliche. Lo certifica la fotografia scattata dall'osservatorio www.infopieffe.it - promosso da Unioncamere, Dipe-Utff e Ance e realizzato dal Cresme -, che mostra invece un rialzo del numero delle iniziative, anche se si tratta di opere di piccolo taglio.

Complessivamente il partenariato pubblico-privato - in tutte le sue formule, con esclusione della selezione di proposte - nel 2012 ha mandato in gara 3.078 lavori per un importo di 8,341 miliardi.

Nel confronto con il 2011 si registra una crescita quantitativa del 9,9% mentre il valore perde il 36,9 per cento.

Le concessioni di lavori pubblici sono state 821 per 5,222 miliardi, con un aumento del 57% per il numero e una flessione del 43,9% per l'importo. Segni tutti positivi per le concessioni di costruzione e gestione a iniziativa privata: i 123 avvisi per 2,452 miliardi crescono rispettivamente dell'11% e del 42,9 per cento.

Dinamiche differenti invece per gli enti pubblici che hanno promosso concessioni su loro iniziative: con 698 avvisi il numero aumenta del 69,4% ma i 2,77 miliardi andati in gara corrispondono a una flessione del 63,5%, segno che il mercato ha cambiato pelle favorendo le piccole iniziative ritenute, almeno sulla carta, più remunerative.

La nicchia del leasing in costruendo, che aveva ottenuto buoni riscontri negli anni passati grazie anche al fotovoltaico, torna a occupare un ruolo marginale nel campo del partenariato pubblico privato: nel 2012 sono state solo 30 le procedure rilevate dall'osservatorio (-64%) per un valore di 72 milioni (-72%).

Lo stesso andamento del 2012 è stato riscontrato anche nella prima parte dell'anno in corso. Da gennaio a marzo sono state rilevate 303 concessioni (+71%) per 602 milioni (-72%).

In questo caso le iniziative andate in gara su proposta di operatori privati crescono nel numero (+2,9%) ma non nell'importo (-76%). Per le amministrazioni pubbliche invece il dato è di 267 gare (+88%) per 123 milioni (-24%).

Il punto più alto per il settore del project financing rimane quello del 2011, quando il valore era arrivato al 30,4% del mercato complessivo dei lavori pubblici.

Nel 2012 la quota è scesa al 22,2% e nel primo trimestre 2013 al 14,7 per cento. Il numero delle iniziative pesa però di più: 8,4%, segno che la crisi va a incidere maggiormente sui bandi di lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-72%

Valore degli importi nel 2013

Il partenariato pubblico privato l'anno scorso ha mandato in gara 3.078 iniziative (+9,9%) per un importo di 8,3 miliardi (-36,9%). Anche nel primo trimestre 2013 si riscontrano le stesse dinamiche: aumentano i bandi (+71%) ma crollano i valori (-72%)

14,7%

Il peso sulle opere pubbliche

In frenata l'incidenza degli importi della finanza di progetto sul mercato dei lavori pubblici: nel 2011 era al 30,4%, l'anno scorso al 22,2% mentre nel primo trimestre 2013 è scesa al 14,7%

Investimenti. Stop al bonus con cessione a soggetti differenti dalle persone fisiche

Bond per il Sud con tassazione al 5%

IL REGIME Possono usufruire del beneficio anche gli imprenditori che non detengono i titoli nell'attività d'impresa

Amedeo Sacrestano

L'agenzia delle Entrate - con la circolare n. 10/E, pubblicata ieri - ha rammentato l'esistenza (nel nostro ordinamento) dei Titoli di risparmio per l'economia meridionale e, ovviamente, ha fornito chiarimenti sul loro corretto impiego.

Disciplinati dall'articolo 8, comma 4, del DL n. 70/11, i "titoli" non sono altro che delle comuni "obbligazioni", che le banche possono emettere, purché con un vincolo specifico d'impiego della raccolta (così ottenuta) a favore delle Pmi con sede operativa nel Mezzogiorno d'Italia. Tale verifica viene effettuata sui "flussi incrementali" degli utilizzi dedicati che, nel periodo di vita dei "titoli", devono essere almeno pari alla raccolta realizzata con l'emissioni in parola.

Le risorse, dunque, devono essere utilizzate per finanziare progetti d'investimento - di durata superiore a 18 mesi - di Pmi operanti in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia. Il loro ammontare annuo massimo è stato fissato in 3 miliardi di euro. Vista la loro finalità di «ridurre lo squilibrio esistente tra regioni meridionali e altre aree del Paese», questi titoli scontano un'imposta sostitutiva (sugli interessi maturati) solo del 5% (la più bassa attualmente in vigore in Italia). Il beneficio, però, può essere correttamente fruito solo a specifiche condizioni, su cui l'Agenzia ha fornito ieri chiarimenti.

In primo luogo, è stato confermato che i titoli - sottoscritti in prima emissione da persone fisiche - possono essere successivamente ceduti a categorie di differenti investitori. Questi, però, non conserveranno il diritto alla tassazione agevolata al 5%, ma dovranno scontare l'imposta canonica per essi stabilita.

Chiarito che anche gli imprenditori individuali possono godere dell'aliquota del 5% purché non detengano i titoli nell'ambito dell'attività d'impresa. In tal caso, i soggetti emittenti devono acquisire dal sottoscrittore un'apposita dichiarazione, nella quale si attesti che le obbligazioni sottoscritte non vengono detenute nell'ambito dell'attività d'impresa. Le associazioni di professionisti, le società semplici ed assimilate e gli enti non commerciali non possono sottoscrivere i bond in questione usufruendo dell'agevolazione ma lo potranno, invece, fare le persone fisiche non residenti. Quando i titoli sono sottoscritti o acquistati per il tramite di una società fiduciaria, ai fini della verifica dei requisiti dell'investitore, è necessario fare riferimento alla posizione del fiduciante e - in tutte le ipotesi per le quali rilevi la posizione soggettiva dell'investitore - questa può essere verificata, in alternativa alle certificazioni ufficiali rilasciate da amministrazioni fiscali, con dichiarazione resa dal soggetto interessato.

Il regime agevolato si applica anche per i cosiddetti "scarti di emissione" ma, nel caso in cui i titoli siano emessi "al portatore", trovano applicazione le disposizioni in materia di limitazioni all'uso del contante e dei titoli al portatore. Infine, nel caso - molto frequente nella prassi - di titoli, sottoscritti o acquistati dalle persone fisiche ammesse, ma sui quali è successivamente costituito un diritto d'usufrutto a favore di un soggetto che non abbia i requisiti richiesti per l'applicazione dell'imposta ridotta (come avviene, normalmente, per garanzie sugli affidamenti bancari di terzi soggetti), l'Agenzia ha negato l'applicazione del beneficio, concesso invece nel caso inverso (titoli ceduti in usufrutto a favore di persone fisiche da proprietari che non avrebbero titolo a fruire dell'aliquota ridotta). Ciò appare un limite (immotivato) alla diffusione dello strumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. La circolare del dipartimento delle Finanze sull'imposta municipale

Ravvedimento lungo entro il 30 giugno

A REGIME Il termine diventa unico: a partire da quest'anno i contribuenti potranno presentare la dichiarazione sempre entro il 30 giugno

Luigi Lovecchio

I termini per presentare la dichiarazione Imu 2012 sono riaperti al 30 giugno prossimo. La nuova tempistica della dichiarazione inoltre consente l'applicazione delle regole del ravvedimento operoso lungo relative ai tributi con dichiarazione periodica. Ai fini del versamento dell'imposta, inoltre, bisogna guardare alle delibere pubblicate sul sito delle Finanze almeno trenta giorni prima della scadenza.

Questi i principali chiarimenti in materia di Imu forniti nella circolare n. 1 del 2013 del Dipartimento delle Finanze, a commento delle novità del Dl n. 35/2013. L'articolo 10 del suddetto decreto legge ha integralmente sostituito le disposizioni contenute nell'articolo 13, Dl n. 201/2011, in materia di termini di presentazione della dichiarazione. In particolare, mentre a regime la scadenza di legge era di 90 giorni e quella relativa al 2012, per effetto di proroghe legislative, è scaduta al 4 febbraio scorso, la novella ha reintrodotta la dichiarazione annuale da presentarsi entro il 30 giugno dell'anno successivo.

Si tratta peraltro di modifica opportuna, poiché la vecchia scadenza risultava disallineata sia con la tempistica dei versamenti sia con l'operatività degli intermediari professionali, che normalmente gestiscono la denuncia.

La circolare precisa in proposito che tale nuovo termine opera già a decorrere dagli eventi intervenuti nel corso del 2012. Ne deriva che gli obblighi dichiarativi in esame potranno ancora essere assolti sino alla fine di giugno prossimo. Non dovrebbe esserci alcun dubbio che le dichiarazioni già presentate restano valide. La precisazione ministeriale si rivela utile semmai per i ritardatari che volessero rimediare all'omissione. Per il resto le regole dichiarative restano identiche. Si ricorda peraltro che si è ancora in attesa del modello di denuncia relativo agli enti non commerciali. Secondo il documento di prassi, il mutamento di scadenza renderebbe più semplice l'applicazione della disciplina del ravvedimento, di cui all'articolo 13, Dlgs n. 472/1997. Quale termine lungo per la regolarizzazione agevolata, risulta in questo modo pacificamente designata, infatti, la scadenza di presentazione della denuncia annuale.

In pratica, quindi, per rimediare ad errori o omissioni commessi nel corso del 2012 c'è tempo sino alla fine di giugno. La circolare sembra altresì escludere la possibilità di sanare l'omessa dichiarazione oltre i novanta giorni dalla scadenza, ma la questione non è affatto pacifica. Considerata infatti l'ampia formulazione dell'articolo 13, lettera b), Dlgs n. 472/1997, non sembra vi siano ostacoli a ritenere applicabile anche in questo caso il termine della dichiarazione successiva. Tanto più che nei tributi locali non esiste una disposizione che preveda espressamente la nullità della denuncia inoltrata oltre i 90 giorni.

Le Finanze inoltre evidenziano che per effetto delle modifiche in esame tutte le delibere Imu, comprese quelle regolamentari, devono essere pubblicate sull'apposito sito ministeriale, a pena di inefficacia delle stesse. Correttamente, si mette altresì in rilievo che le delibere devono essere sempre adottate, a monte, dagli organi competenti entro il termine legale di approvazione del bilancio di previsione. La circolare infine ricorda le nuove tempistiche di pubblicazione delle delibere, correlate all'applicazione in sede di pagamento dell'Imu. Così, per il pagamento dell'acconto, l'atto deve essere pubblicato non oltre il 16 maggio. Per il saldo, la pubblicazione deve avvenire entro il 16 novembre, fermo restando che anche le delibere pubblicate a novembre esplicano efficacia per tutto l'anno solare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

01|QUANDO SI PRESENTA

La denuncia Imu diventa annuale e si presenta entro il 30 giugno dell'anno successivo. Entro il prossimo 30 giugno è ancora possibile presentare la dichiarazione relativa al 2012

02|REGOLARIZZAZIONE

Sempre entro la fine di giugno è possibile regolarizzare con il ravvedimento le violazioni commesse nel corso del 2012. Le delibere sulle aliquote devono essere pubblicate non oltre 30 giorni prima della scadenza del versamento

GIURISPRUDENZA Cassazione. Non basta la decisione dell'assemblea per imporre penalità oltre gli interessi legali

Niente maxi-multe ai morosi

Solo il regolamento condominiale può stabilire sanzioni «pesanti»

Alessandro Galimberti

MILANO

«No» alle supermulte decise dall'assemblea per i condomini in ritardo con i pagamenti delle spese e degli oneri condominiali. La Cassazione - Seconda civile, sentenza 10196/13, depositata ieri - lancia una scialuppa di salvataggio ai ritardatari cronici della rata, stabilendo che le sanzioni eccedenti gli interessi legali possono semmai essere fissate nel regolamento contrattuale (condominiale) ma non invece dall'assemblea dei comproprietari come misura "ritorsiva" nei confronti dei vicini più smemorati. E le modalità illegittime per redarguire i morosi del pianerottolo lasciano (almeno per ora) impregiudicato l'altro versante delle sanzioni ipertrofiche, cioè se siano compatibili con le regole e soprattutto con le soglie della legge anti-usura (108/1996).

La questione risolta dalla Seconda - con il rigetto del ricorso del condominio creditore - riguardava una lottizzazione dei primi anni '90, in cui un comproprietario era stato sanzionato dal consorzio per i gravi ritardi nei pagamenti delle quote relative ad un avanzamento dei lavori. Forti di una delibera assembleare non rispettata, i comproprietari si erano rivolti al pretore del luogo, che aveva condannato il moroso a versare le quote - risalenti a otto anni prima - con l'aggravio degli interessi del 20% su base annua. Decisione però ribaltata cinque anni più tardi dalla Corte d'appello di Roma, che aveva ridotto gli interessi nell'alveo del tasso legale, disponendo anche la rifusione delle spese di giudizio.

Secondo la Cassazione, la delibera all'origine della controversia è colpita da nullità - e non invece da semplice annullabilità - perché «non rientra nei poteri dell'assemblea, deliberando a maggioranza, stabilire interessi moratori a carico dei condomini nel ritardo dei pagamenti delle quote condominiali, potendo tale previsione essere inserita soltanto in un regolamento contrattuale, approvato all'unanimità» come da giurisprudenza assodata (da ultimo Cassazione Sezione II, 10929/11). Il vizio originario della delibera in questione travolge poi anche tutte le decisioni adottate in successione e in conseguenza di quella, quantomeno nella parte in cui applicano il tasso di mora "abnorme".

Trattandosi di nullità, il condomino sanzionato non è neppure vincolato ai termini di impugnazione previsti dall'articolo 1137 del codice civile («Contro le deliberazioni contrarie alla legge o al regolamento di condominio ogni condomino assente, dissenziente o astenuto può adire l'autorità giudiziaria chiedendone l'annullamento nel termine perentorio di trenta giorni») ma può farla valere in qualsiasi momento.

La sentenza 10196 di ieri lascia invece non risolte - per motivi di inammissibilità - altre due questioni interessanti. La prima è se, annullata la sanzione assembleare "abnorme", al tasso legale deciso dal giudice possa invece essere sostituito quello - leggermente più basso: 12 per cento, previsto dallo statuto consortile (la circostanza non era stata però contestata nel giudizio di merito). L'altra, non meno importante, è la compatibilità del tasso fissato dallo statuto nel caso superi il limite soglia degli interessi usurari (legge 108 del 1996).

Più in generale, la sentenza emanata a ridosso dell'entrata in vigore della riforma del condominio (legge 220/2012), che autorizza le sanzioni per violazione al regolamento condominiale, richiama un principio di unanimità che potrebbe incidere anche sulle modalità (non specificate nella riforma) di infliggere le sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

La delibera (assembleare, ndr) all'origine dell'attuale controversia deve considerarsi nulla, perché non rientra nei poteri dell'assemblea, deliberando a maggioranza, stabilire interessi moratori a carico dei condomini nel ritardo dei pagamenti delle quote condominiali, potendo tale previsione essere inserita soltanto in un

regolamento contrattuale, approvato all'unanimità. Tale nullità inficia e travolge le successive delibere nella parte in cui, nel ripartire gli oneri di gestione tra i consorziati in relazione ad ogni singolo anno, applicano il medesimo tasso di mora del 20%. Anche le successive delibere, pertanto, sono affette dal medesimo vizio di nullità, la quale può essere fatta valere dal condomino interessato senza essere tenuto all'osservanza del termine di decadenza di trenta giorni ai sensi dell'articolo 1137 del codice civile.

Cassazione, II Civile sent. 10196/13

Dati Istat ed Eurostat. In un anno -248mila posti

Disoccupazione giovanile a quota 38,4 per cento

CRISI AL FEMMINILE Il tasso di disoccupazione resta invariato all'11,5% ma a marzo sono state perse 51mila posizioni, esclusivamente donne

ROMA

Torna a calare l'occupazione a marzo. Dopo il "rimbalzo tecnico" di febbraio (+48mila unità rispetto a gennaio) lo scorso mese si sono persi altri 51mila posti, esclusivamente donne (-70mila unità contro un incremento di 19mila occupati uomini). In dodici mesi l'occupazione scende dell'1,1% (che si traduce in meno 248mila posti); il numero di disoccupati aumenta dell'11,2%, pari a ben 297mila senza lavoro in più.

E nonostante a marzo il tasso di disoccupazione rimanga stabile all'11,5% (nell'area euro siamo al livello record del 12,1%) è sempre più emergenza giovani. Tra i 15 e i 24 anni le persone in cerca di un impiego sono 635mila (rappresentano il 10,5% della popolazione in questa fascia d'età) e il tasso di disoccupazione giovanile sale al 38,4% (+0,6 punti percentuali sul mese, +3,2 punti nel confronto tendenziale). L'Italia scivola così dietro la lavagna: peggio di noi solo Grecia, dove il tasso di disoccupazione giovanile è al 59,1% (ma il dato è di gennaio 2013) e Spagna al 55,9%. All'opposto, meglio di tutti si confermano Germania e Austria (entrambi al 7,6% di tasso di disoccupazione tra gli under 25) e Olanda (10,5%). In Eurolandia i giovani senza lavoro sfiorano i 3,6 milioni: un dato definito preoccupante dal commissario all'occupazione, Lazlo Andor. Bruxelles teme «conseguenze disastrose», in particolare l'emarginazione delle nuove generazioni sia a livello professionale sia sociale.

I dati diffusi ieri da Istat (solo Italia) ed Eurostat (con il confronto internazionale) fotografano in pieno tutte le difficoltà che la crisi sta causando al mercato del lavoro. Non solo in Italia. Nel nostro Paese a marzo il numero di disoccupati sfiora i tre milioni (2 milioni e 950mila persone, per l'esattezza, in calo dello 0,5% rispetto a febbraio, pari a -14mila unità). Nell'Europa a 27 i disoccupati sono 26,5 milioni, di cui 19,2 nell'area euro (l'Europa a 17). Rispetto a un anno fa ci sono 1,8 milioni di disoccupati in più, e quasi tutto l'aumento (1,7 milioni) è concentrato nella sola Eurozona. Il tasso di disoccupazione si conferma particolarmente elevato in Grecia (27,2%, ma il dato è di gennaio), Spagna (26,7%) e Portogallo (17,6%). L'Italia con l'11,5% è sotto la media Ue a 17 (12,1%). Ma distante dai Paesi con le performance migliori che sono Austria (4,7%), Germania (5,4%) e Lussemburgo (5,7%).

A spiegare in Italia la contrazione del numero di occupati a marzo (solo donne) è anche il mancato rinnovo dei contratti; e diventa sempre più evidente come la permanenza a lavoro delle over 50, che aveva finora permesso di arginare il calo, non basta più a garantire la stabilità e, tanto meno, la crescita dell'occupazione. E il futuro non si prospetta roseo, sottolineano esperti e sindacati. «Per il 2013 la tendenza è un ulteriore calo degli occupati - sottolinea l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa (Pd) - che se si dovesse attestare al ritmo di 40mila unità in meno al mese il rischio è trovarsi a fine anno con mezzo milioni di posti persi». E se non si rifinanzia la cassa integrazione in deroga (servono 1,5 miliardi per coprire il 2013 e altri 200 milioni per chiudere le partite 2012) «aumenterà ancor di più il numero di lavoratori che restano privi di tutela», aggiunge il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy. Urgenze che si sommano ad altre urgenze. Tra le altre misure specifiche per il lavoro, infatti, evidenzia il segretario confederale Cisl, Luigi Sbarra, ci sono anche «incentivi per le assunzioni e le trasformazioni in contratti di lavoro stabili, un contratto intergenerazionale per favorire il ricambio tra lavoratori adulti in uscita e assunzioni di giovani e un ulteriore potenziamento dell'apprendistato».

A preoccupare poi è anche la crescita degli inattivi: +69mila unità rispetto a febbraio, fotografa l'Istat. Anche in questo caso (come per il calo degli occupati) la crescita è tutta addebitabile alla componente femminile. Ciò potrebbe significare che molte donne riattivate nella ricerca di un impiego (per rimpinguare il bilancio familiare) si sono fermate perché non trovano nulla, e ora tornano nell'area dell'inattività. Su base annua il numero di inattivi cala di 108mila unità (90mila donne e 18mila uomini). Il tasso di inattività si attesta al 36,3%, in aumento di 0,2 punti percentuali su febbraio e in diminuzione di 0,2 punti nei dodici mesi.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Eurostat

Foto: TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN EUROPA dati in % destagionalizzati - marzo 2013

Foto: TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ Marzo 2013, dati destagionalizzati

Inps. Per gli interventi d'ufficio

Arriva il taglio delle visite fiscali

Mauro Pizzin

Per raggiungere l'obiettivo di 500 milioni di risparmi sul bilancio 2013, previsto dalla legge di stabilità, l'Inps bloccherà le visite fiscali d'ufficio per verificare le assenze per malattia in aziende ed enti pubblici.

L'allarme è stato lanciato ieri dalla Fimmg Inps, sindacato dei medici di famiglia secondo cui la decisione potrebbe portare al licenziamento di mille medici. Le visite fiscali d'ufficio da sole ammontano, infatti, al 75% delle visite totali, pari a circa 1,5 milioni di controlli.

«L'Istituto - ha dichiarato Alfredo Petrone, coordinatore nazionale di Fimmg Inps - ha deciso la temporanea sospensione delle visite mediche di controllo disposte d'ufficio. Si tratta di un provvedimento preso senza alcun preavviso e rispetto al quale esprimiamo forte dissenso. In poche settimane verificheremo un importante aumento delle assenze per malattia e quindi una spesa ben superiore rispetto a quanto l'Istituto investe in un anno per le visite mediche di controllo d'ufficio. Per questo motivo chiederemo un incontro urgente con la dirigenza dell'Inps e con il ministro del Lavoro, riservandoci di informare anche la Corte dei conti di ciò che si profila come un errore perfetto».

I medici hanno ricevuto una circolare dall'Inps in cui si spiega che alla luce delle misure di contenimento della spesa, si prescrive lo stop alle visite mediche di controllo inviate d'ufficio, ferma restando la possibilità che a decidere la visita (e ad accollarsene i costi) sia l'azienda. «L'istituto spende ogni anno 50 milioni per le visite fiscali d'ufficio, ma - fa notare Petrone - basta che ci sia un aumento dello 0,1% di assenze per malattia per far perdere 100 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocca-debiti. L'attribuzione delle password «richiederà alcuni giorni» - Niente sanzioni per chi ha comunque fatto istanza

Pagamenti Pa, piattaforma in tilt

Ingorgo di domande per l'accreditamento richiesto per la certificazione LE ISTRUZIONI Il ministero interviene e assicura che non saranno applicati i tagli di stipendio agli enti che non hanno ricevuto il via libera

Gianni Trovati

MILANO

Troppe richieste, come previsto. Nei giorni scorsi la piattaforma per la certificazione dei debiti pubblici allestita dal ministero dell'Economia è stata inondata dalle istanze di Comuni, Province, Regioni e aziende sanitarie, chiamate ad accreditarsi entro il 29 aprile.

«A causa dell'elevato numero di richieste di accreditamento alla Piattaforma - spiega il ministero in una nota pubblicata sul sito della certificazione (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>) - l'invio delle credenziali di accesso può richiedere alcuni giorni», perché prima di accendere il semaforo verde occorre controllare i documenti e i dati inseriti nel sistema dalle singole amministrazioni. L'allungamento dei tempi porta con sé un'applicazione "flessibile" delle sanzioni, e in particolare il taglio di 100 euro per ogni giorno di ritardo rispetto al termine del 29 aprile per gli stipendi dei responsabili finanziari e dei direttori amministrativi nelle Asl: per applicare il taglio, spiega infatti il ministero, è rilevante «la data di inizio registrazione», per cui chi ha immesso i propri dati entro il 29 aprile ma non ha ancora ricevuto la password per cominciare a operare sulla piattaforma non dovrebbe avere nulla da temere.

Il super-traffico nei dintorni della piattaforma, che nei primi sette mesi di vita ha contato poco più di mille adesioni e in poche settimane ha dovuto ricevere quasi 10mila istanze, è una conseguenza inevitabile dell'obbligo generalizzato di certificazione imposto dal decreto sblocca-pagamenti e dal suo calendario a tappe forzate: in questo quadro diventa altrettanto inevitabile un'applicazione "ragionata" delle sanzioni, anche per evitare di colpire i trattamenti economici di funzionari "incolpevoli", attivi magari in enti che non hanno debiti arretrati da certificare ma sono comunque obbligati all'accreditamento dalla nuova norma. Resta da capire che cosa accadrà negli enti che, dopo l'esame dei documenti da parte del ministero, dovessero ricevere una risposta negativa o una richiesta di integrazione dei dati da parte della struttura ministeriale: occorre chiarire, in pratica, se il salvacondotto vale anche per loro, come parrebbe logico, riservando la tagliola solo a chi ha fatto arrivare la scadenza senza attivarsi per nulla.

Alla luce degli obiettivi dichiarati dello sblocca-debiti, che ha fissato un calendario stretto e sanzioni draconiane proprio per riavviare subito la macchina di pagamenti e cessioni, le istruttorie ministeriali sulle domande arrivate dal territorio non potranno essere troppo lunghe, per permettere agli enti di cominciare a registrare e certificare i propri debiti. Sul versante dei pagamenti effettivi, la prima data cruciale è quella di ieri: gli enti che hanno fatto passare la mezzanotte senza inviare all'Economia la richiesta di spazi finanziari da svincolare dal Patto, e alla Cassa depositi e prestiti la domanda per l'anticipazione di liquidità, rischia concretamente di essere del tutto escluso dagli aiuti, perché su questa seconda scadenza i margini di flessibilità sono molto più limitati.

Intanto sembrano allungarsi anche i tempi parlamentari per la conversione in legge del decreto, con i correttivi che il lavoro parlamentare deve portare. I due relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernando (Pdl) faranno in questi giorni il punto della situazione, ma vista l'esigenza ovvia di confrontarsi con il nuovo Governo il rinvio dell'approdo del provvedimento in Aula, inizialmente previsto per lunedì prossimo, è quasi scontato.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

L'articolo

Il 25 aprile sul Sole 24 Ore è stato pubblicato un articolo sulla scadenza relativa all'accREDITamento alla piattaforma informatica per la certificazione dei crediti. Nell'articolo si riportavano le difficoltà tecniche denunciate dai Comuni

Le soluzioni. Le ipotesi sul tappeto: i numeri a confronto

Più detrazioni? Può costare 2,8 miliardi

EFFETTO INCASSI I contribuenti con redditi sino a 26mila euro lordi annui rappresentano il 70,47% del totale e contribuiscono con il 60% dei versamenti LE SPEREQUAZIONI Non c'è corrispondenza tra cittadini con reddito elevato e versamenti più alti a causa di rendite catastali ormai diventate obsolete

Saverio Fossati

Sulle detrazioni lo spazio di gioco esiste. Perché se meno del 7% dei contribuenti versa quasi il 30% di quei 4 miliardi di Imu sull'abitazione principale, vuol dire che esentare il 93% dei contribuenti costa in realtà 2,8 miliardi. E per coprire la sospensione della rata di giugno servirebbero 1,4 e non 2 miliardi.

I conti, dati del Mef alla mano, sono semplici: la fascia di contribuenti che ha versato non più di 300 euro rappresenta già il 76,81% e ha pagato il 40,95% del totale; quindi 1,6 miliardi. La rata di giugno da compensare sarebbe quindi di soli 800 milioni. Di fatto, più di tre famiglie su quattro verrebbero sollevate dal peso dell'Imu sull'abitazione principale con un onere per le casse comunali decisamente più basso del previsto.

Ci sarebbe da chiedersi come mai una percentuale così piccola di contribuenti apporti una massa così grande di versamenti. La risposta è nelle rendite catastali: il 7% possiede case che hanno una base imponibile Imu molto elevata, derivante da rendite catastali alte. E qui, evidentemente, si prescinde dal reddito individuale o familiare: perché immobili con valori di mercato assolutamente simili sono invece molto diversi sotto il profilo catastale, vuoi perché nel lontano 1939 sono state attribuite categorie o classi che ormai hanno perso le loro specificità; vuoi perché anche a parità di categoria e classi alcuni immobili sono stati ristrutturati alla perfezione e altri lasciati nel degrado. Ma di tutto questo, soprattutto a causa del fatto che chi apporta migliorie spesso si scorda di segnalarle al Catasto, non si tiene conto nella determinazione della base imponibile.

Il risultato, comunque, consiste nelle numerose sperequazioni già segnalate molte volte e che potrebbero essere eliminate solo con la riforma del Catasto. O con operazioni a tappeto come quella condotta a Roma, dove molte case sono passate di categoria dopo che il Catasto e il Comune hanno confrontato i dati in loro possesso, consentendo così l'aggiornamento.

Il fatto che non sempre, o meglio assai di rado, la casa "di lusso" non è di proprietà di "ricchi" è dimostrato dai dati esposti dal Dipartimento delle finanze nella tabella riprodotta qui a fianco: chi ha un reddito superiore a 75mila euro lordi all'anno, cioè il 3,19% del totale dei contribuenti, versa il 7,23% dell'Imu sull'abitazione principale. Non c'è, quindi, corrispondenza tra redditi alti e basi imponibili elevate. Delle due, quindi, l'una: o i poveri abitano in case da ricchi, oppure queste "case da ricchi" sono giudicate tali solo dal Catasto. E se su 17,8 milioni di contribuenti Imu che pagano sull'abitazione principale, ce ne sono solo 567mila che vantano un reddito alto, a pagare oltre 600 euro sono 1,2 milioni. Senza contare che ci sono contribuenti che abitano in case superiori al loro status sociale solo perché le hanno ereditate.

Per non parlare delle fasce di reddito basse: il 70,47% dei contribuenti arriva al massimo ai 26mila euro lordi annui ma contribuisce a oltre il 60% dell'Imu; con versamenti medi da 187 a 195 euro. Chi guadagna più del triplo (da 75mila a 120mila euro lordi annui) contribuisce con versamenti medi di 455 euro, cioè assai meno del triplo. Non esiste, insomma, una proporzione diretta tra redditi e versamenti.

A questo punto un ragionamento sull'equità s'imporrebbe: il problema di legare le detrazioni al reddito individuale o familiare, sfruttando l'Isce, consentirebbe a chi non è abbiente (cioè, appunto, a quelle categorie di cittadini citate proprio dal presidente del Consiglio nel suo discorso di presentazione alla Camera) di non pagare, mentre chi abita in una casa che magari è catastalmente modesta ma vanta un reddito più elevato potrebbe beneficiare di una detrazione minore. Il discorso sull'Isce, del resto, circola da già da qualche tempo. In mancanza, certo, si può restare su un'ipotesi di aumento delle detrazioni Imu puro e semplice. Alzandola a 400 euro si graziano (considerando la detrazione speciale per i figli "spalmata" nelle

medie) 11 milioni di contribuenti e bisogna recuperare 1 miliardo a regime. Arrivando a 600 euro l'esenzione raggiungerebbe l'85% dei contribuenti con 2,14 miliardi da recuperare, di cui poco più di uno entro giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Versamenti Imu su abitazione principale, in percentuale sul totale Fascia di versamento (in euro) Numero di contribuenti (%) Versamento totale (%)

Fascia di versamento (in euro)	Numero di contribuenti (%)	Versamento totale (%)
<=50	17,97	2,17
50-100	18,07	5,98
100-150	14,76	8,11
150-200	11,25	8,66
200-300	14,76	16,03
300-400	8,33	12,73
400-500	4,95	9,76
500-600	3,12	7,52
Oltre 600	6,79	29,04
Totale	100,00	100,00

Soggetti (% su totale) Versamenti (% su totale) Valore medio (euro)

Valore medio (euro)	Soggetti (% su totale)	Versamenti (% su totale)
Fino 10.000	28,10	23,31
187 da 10.000 a 26.000	42,37	36,77
195 da 26.000 a 55.000	27,89	267
267 da 55.000 a 75.000	2,82	4,79
382 da 75.000 a 120.000	2,18	4,40
455 oltre 120.000	1,01	2,83
Totale	100,00	100,00

225 Versamenti Imu prima abitazione per classi di reddito complessivo CHIPAGADI PIÙ IMENOABBIENTIPAGANOIL23% I dati del Mef

Foto: Versamenti Imu su abitazione principale, in percentuale sul totale

Il Def. Nell'allegato sulle grandi opere per la prima volta il Governo ha quantificato il conto pagato dall'Italia per i corridoi europei

L'Italia prepara golden rule da 39 miliardi

Pronto l'elenco delle spese per infrastrutture europee da escludere dal disavanzo LE RISORSE Per il 2014 sono necessari 3,6 miliardi per portare avanti il programma della legge obiettivo: priorità a Mose, Rfi, Anas e autostrade

Giorgio Santilli

ROMA

Una golden rule da 39,5 miliardi, almeno per cominciare. L'Italia si prepara alla partita di Bruxelles sui «margini di flessibilità» nel calcolo del deficit che si potrebbero aprire a maggio con la chiusura della procedura per eccesso di disavanzo. Per la prima volta il Governo ha calcolato quanto lo Stato italiano ha già speso per finanziare le opere inserite nei grandi corridoi infrastrutturali europei in Italia. Ci sono, inoltre, altri 23,7 miliardi da spendere entro il 2020 per le stesse opere che porterebbero il conto complessivo a 63 miliardi. In tutto un'ottantina di opere sui tre corridoi europei Helsinki-Brennero-Palermo-La Valletta, Lione-Torino-Venezia-Kiev e Genova-Rotterdam.

Le cifre, inedite, sono contenute nel cosiddetto «Def infrastrutture» (l'allegato del Def che fa il punto sullo stato di attuazione del piano grandi opere) e - per stessa ammissione del documento - «non sono finalizzate solo a testimoniare l'impegno del nostro Paese nel realizzare il programma definito dalle reti Ten-T». I tecnici dei ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che hanno messo a punto il documento - prima dell'arrivo di Maurizio Lupi alle Infrastrutture - hanno voluto fornire, invece, al Governo una cifra inattaccabile, da giocare nella partita europea sulla golden rule. Il documento è all'esame del Parlamento e anche del nuovo Governo, che dirà se e dove modificarlo.

Negli ultimi vertici e incontri europei dedicati alle politiche per la crescita, si è fatta strada la proposta sulla golden rule che consentirebbe di escludere dal calcolo del disavanzo anche le spese per investimenti in infrastrutture transfrontaliere e strategiche europee. Un allentamento del rigore che dovrebbe prendere forma a giorni con le linee-guida sulla golden rule messe a punto dal Consiglio Ue. Ma anche un beneficio di flessibilità da incassare subito per l'Italia dopo aver fatto i compiti a casa.

Sui 39,5 miliardi di spese già "certificate" pesano soprattutto le opere ferroviarie: 14.498 milioni sul corridoio Helsinki-La Valletta, dal Brennero fino a Bologna e poi l'Alta velocità fino a Napoli e la ferrovia Messina-Palermo. Importo analogo (13,2 miliardi) per le ferrovie della Torino-Lione-Venezia con la Torino-Lione, la Torino-Milano e la Milano-Brescia. Per il corridoio Genova-Rotterdam pesa per 1.570 milioni il Terzo valico Genova-Milano. Tra le opere stradali il peso maggiore è sulla Salerno-Reggio Calabria con 7.360 milioni.

Anche sui 23,7 miliardi di spese programmate a pesare sono le ferrovie: 6.509 milioni sull'asse nord-sud con una tranche importante sulla Battipaglia-Reggio Calabria; 9.480 milioni sull'asse est-ovest con 3.060 milioni sulla Torino-Lione e 4.640 milioni sulla Brescia-Verona-Padova; 3.550 milioni sul Terzo Valico. Si tratta - precisa il documento del governo - delle sole «quote pubbliche» della spesa. Il contro per la golden rule da portare a Bruxelles potrebbe crescere fino a 88,6 miliardi qualora si accogliessero anche le «quote private».

Il «Def infrastrutture» ha anche un'altra funzione prioritaria: definire le risorse necessarie per portare avanti il programma delle infrastrutture strategiche. In tutto le risorse richieste dal ministero delle infrastrutture ammontano a 6,4 miliardi, di cui 3,6 miliardi per il 2014. La quota più consistente, 1,4 miliardi, andrà ai contratti di programma Anas e Rfi, alle ulteriori tranche del Mose, alla messa in sicurezza dei ponti e viadotti Anas, al completamento di opere già avviate. Altri 800 milioni agli assi viari, ai nodi metropolitani e ai nodi logistici di rilievo (porti, aeroporti e interporti). Un miliardo per il 2014 andrebbe a 4 assi autostradali: Termoli-San Vittore, Telesina, Roma-Latina e Salerno-Reggio Calabria. Infine 400 milioni dovrebbero andare al piano per le piccole opere del Sud e al «piano città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il nuovo Governo LA PARTITA DELLE NOMINE

Dismissioni, arriva la Sgr

Designazioni in extremis di Grilli: per i vertici scelti Fortunato e Spitz IL PATRIMONIO Si partirà con una lista di 350 beni scelti dal Demanio per un valore di 1,5 miliardi Dagli enti previdenziali in arrivo altri 500 milioni Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

All'improvviso la macchina delle dismissioni si è rimessa in moto. Grazie all'ex ministro dell'Economia Vittorio Grilli che, poco prima di lasciare il suo ufficio a via XX Settembre, ha firmato il decreto di costituzione della Sgr che gestirà il "fondo dei fondi" previsto dal decreto legge n. 87 del giugno 2012, poi confluito in sede di conversione nella spending review. Ma le sorprese non finiscono qui visto che alla guida della società il responsabile uscente del Tesoro ha nominato il suo capo di gabinetto Vincenzo Fortunato. Salvandolo così dallo spoil system che l'avrebbe potuto riguardare con l'arrivo di Fabrizio Saccomanni dietro la scrivania che fu di Quintino Sella.

Per gli esperti delle cronache di palazzo quello di Fortunato non è un nome qualunque. Capo di gabinetto del Mef già nel 2001, dopo una parentesi alle Infrastrutture con Antonio Di Pietro, il 57enne grand commis era tornato a ricoprire quell'incarico nel 2008. Ed era rimasto al suo posto anche con il passaggio dal governo Berlusconi all'esecutivo dei tecnici. Senza risentire dell'avvicendamento tra Giulio Tremonti e Vittorio Grilli.

Ma anche per la carica di amministratore delegato Grilli ha attinto a un'altra "vecchia conoscenza" della Pa: l'architetto Elisabetta Spitz, ex direttrice dell'Agenzia del demanio. A completare il board della Sgr ci saranno Olga Cuccurullo, avvocato e membro del cda della fondazione Centro sperimentale di cinematografia, Antimo Prosperi, capo della VI direzione del Dipartimento del Tesoro e amministratore della Consip, e Federico Merola, ex direttore generale dell'associazione dei costruttori edili (Ance).

Il decreto con le nomine ha già avuto l'ok della Corte dei conti ed è pronto a fare sentire i suoi effetti. Nelle intenzioni del governo precedente, la Sgr e il "fondo dei fondi" erano il fulcro di un piano di dismissioni che poteva contare su un patrimonio potenzialmente aggredibile con un valore quantificato tra 239 e 319 miliardi. Ora si riparte. La società, guidata da Fortunato e partecipata al 100% dal ministero dell'Economia, potrà contare su un primo nucleo di circa 350 beni dal valore di 1,5 miliardi che il Demanio ha già individuato e che potrebbe presto conferire. Dopodiché toccherà alle amministrazioni centrali e a quelle locali fare la loro parte, individuando i cespiti da dismettere dopo un'adeguata valorizzazione. Ma anche gli enti previdenziali saranno chiamati a contribuire destinando alle fortune del fondo una dote complessiva di circa 500 milioni nel triennio 2012-2014.

All'elenco potranno essere aggiunte le concessioni sui beni che l'Agenzia del demanio ha inserito nel progetto "valore Paese". Con quest'iniziativa l'Agenzia guidata da Stefano Scalera ha provato nei mesi scorsi a tenere alta l'attenzione degli enti locali sul tema delle dismissioni. Puntando su immobili spesso non utilizzati o sottoutilizzati su tutto il territorio nazionale. Attraverso due canali diversi: "Affidiamo valore" che sfrutta lo strumento della concessione/locazione (da un minimo di sei anni a un massimo di 50) per coinvolgere direttamente i privati (o gli enti) nella gestione e progettazione dell'attività di riqualificazione dei beni; "Valore Paese-Dimore" che punta a trasformare una parte del nostro patrimonio storico-artistico in contenitore delle eccellenze del made in Italy e che ha già in portafoglio oltre 100 cespiti. In 63 casi (28 dei quali in fase di startup) il processo di valorizzazione è già partito mentre gli altri 52 sono in attesa di una proposta. Ma il Demanio spera di incrementare la lista dei beni coinvolti visto che fino al 31 maggio Regioni, Comuni, Province ed altri enti proprietari potranno chiedere di aggiungere alla lista i loro immobili.

Tutto ciò in attesa di capire se, in materia di dismissioni, il nuovo esecutivo (in generale) e il nuovo inquilino di via XX Settembre (in particolare) vorranno proseguire sulla strada tracciata dai loro predecessori. Che puntavano a reperire attraverso questa fonte 15 miliardi l'anno. In pratica un punto di Pil, che tornerebbe

molto utile di questi tempi tra Imu da cancellare (in tutto o in parte), aumento Iva da scongiurare e ammortizzatori sociali da rifinanziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

319 miliardi

Valore del patrimonio

Nella relazione tecnica al decreto 87 del giugno 2012 (poi confluito in sede di conversione nel DI 95 sulla spending review) il Governo precedente quantificava in un range compreso tra 239 e 319 il valore del patrimonio potenzialmente aggredibile con un piano di dismissioni. L'obiettivo dichiarato dell'ex ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, era quello di incassare grazie alle dismissioni 15 miliardi di euro l'anno. In pratica un punto di Pil

1,5 miliardi

I primi 350 beni

La Sgr partecipata al 100% dal Tesoro potrà contare su un primo nucleo di circa 350 beni dal valore di 1,5 miliardi che il Demanio ha già individuato e che potrebbe presto conferire. Dopodiché toccherà alle Pa centrali e a quelle locali individuare i cespiti da dismettere dopo un'adeguata valorizzazione. Ma anche gli enti previdenziali saranno chiamati a contribuire destinando alle fortune del fondo una dote complessiva di circa 500 milioni nel triennio 2012-2014

Foto: I VERTICI Presidente, amministratore delegato e membri del Cda

Privatizzazioni. Versato un conguaglio da 908 milioni per l'acquisto di Fintecna

Da Cdp 2,34 miliardi per i debiti della Pa

I PROVENTI DA CESSIONI La Cassa ha versato 635 milioni al Tesoro per il rimborso dei crediti alle imprese. Altri 1,7 miliardi già pagati a fine dicembre

Laura Serafini

ROMA

La Cassa depositi e prestiti versa un nuovo contributo alla causa del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. La società guidata da Giovanni Gorno Tempini ha comunicato ieri la chiusura del processo di valutazione di Fintecna che ha portato a calcolare il valore complessivo della partecipazione, fino allo scorso anno controllata dal Tesoro, in 2,5 miliardi. La valutazione è stata ritenuta congrua dalla società acquirente e formalizzata con un decreto del ministero dell'Economia lo scorso 10 aprile.

Di quella somma finale, 635 milioni sono stati pagati in questi giorni dalla Cdp e versati su un conto del ministero del Tesoro destinato al rimborso dei crediti vantati dalle imprese verso l'amministrazione pubblica. Quella tranche fa parte di un conguaglio sul prezzo di acquisto di Fintecna calcolato in 908 milioni, versato in questi giorni dalla Cassa a saldo della compravendita di Fintecna, per la quale nel novembre scorso era stato versato un anticipo provvisorio di 1,591 miliardi.

L'importo definitivo pagato dalla Cdp e che verrà utilizzato per pagare i debiti della Pa sale così a 2,347 miliardi. L'importo versato ieri, infatti, si aggiunge a 1,7 miliardi girati al Tesoro a fine dicembre per il pagamento del conguaglio sul valore di Sace e Simest, partecipazioni fino al 2012 in capo al ministero dell'Economia e passate sotto il controllo della Cdp nell'autunno scorso. Nell'ambito delle stesse operazioni è possibile calcolare quanto il processo di cessione del controllo di Sace, Simest e Fintecna, voluto dal governo Monti per fare cassa e dare un segnale sulla riduzione del debito pubblico, abbia contribuito a migliorare le finanze dello Stato. I proventi delle cessioni, pari a 8,7 miliardi, sono stati destinati per 6,4 miliardi al fondo di ammortamento dei titoli di Stato e dunque alla riduzione del debito pubblico. Di questi, 6,1 miliardi sono stati contabilizzati nel 2012; il resto, pari a poco meno di 300 milioni, verrà contabilizzato quest'anno.

La destinazione di quei proventi era stata indicata nel decreto legge dello scorso anno che aveva autorizzato la cessione delle tre società. Le modalità con cui poi quella ripartizione è avvenuta, e cioè il 70% dei conguagli destinato al rimborso dei debiti della Pa, è stata decisa in seguito con decreti ministeriali. I fondi utilizzati dalla Cdp sono stati prelevati dal conto corrente di Tesoreria - e dunque dalla raccolta postale - che la società detiene presso il ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo LE PARTI SOCIALI

Squinzi: subito le misure per crescere

Le priorità: pagamenti della Pa, riduzione del costo del lavoro e investimenti in infrastrutture DOPPIA STRATEGIA «Bisogna rilanciare gli investimenti nell'edilizia e rinnovare gli incentivi del 50% per gli interventi di riqualificazione» I DEBITI DEL «PUBBLICO» «Ci vuole un meccanismo meno complesso di quello che stava predisponendo il precedente Governo»

Attilio Geroni

Attilio Geroni

ATLANTA. Dal nostro inviato

In America c'è la crescita. E ci sono gli imprenditori italiani che la cercano disperatamente. Nel primo trimestre ha viaggiato al ritmo annuo del 2,5%: «deludente» secondo le aspettative degli analisti, ma rispettabile, anzi più che confortante, per chi viene da un Paese ancora arenato nelle secche della recessione. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria e amministratore unico di Mapei, leader mondiale negli adesivi per l'edilizia, è ad Atlanta per partecipare alla fiera internazionale Coverings, uno degli eventi più importanti al mondo per il settore delle piastrelle e del marmo, dove il made in Italy della ceramica e della relativa filiera è rappresentato da 80 marchi.

L'Italia, vista da lontano e con un nuovo Governo finalmente in sella, permette al presidente degli imprenditori italiani ragionevoli speranze: «Vediamo il governo di Enrico Letta in maniera assolutamente positiva. Ritengo che il nuovo premier sia una persona affidabile, seria e capace», dice ai margini della manifestazione. Tutto bene dunque? Tutto bene, ma con una preoccupazione di fondo, relativa al completamento della squadra di governo allargata, quella cioè estesa ai sottosegretari. Sembra un dettaglio, dopo che la "prima linea" ha ottenuto nel complesso un adeguato livello di consensi, ma non è così. Ecco la preoccupazione: «Mi auguro - continua Squinzi - che il completamento risponda a un requisito fondamentale, che è quello della competenza, e che non si ceda a un'ottica di lottizzazione».

Il contesto in cui il presidente di Confindustria si esprime per la prima volta sul Governo Letta è senza dubbio un contesto più dinamico, almeno dal punto di vista economico, rispetto a quello italiano o della zona euro, dove ancora si discute, più o meno accademicamente, se sia più giusto continuare sulla strada del risanamento senza se e senza ma, oppure se sia il caso di resuscitare la crescita prima di "morire" tutti quanti d'austerità. Per fortuna il nuovo Esecutivo sembra non avere dubbi sulle priorità. E gli Stati Uniti in questo momento sono un bell'esempio di politiche proattive a favore dell'economia, con l'aiuto fondamentale della Federal Reserve. Risultato: gli Stati Uniti crescono, e non di poco, e la controprova microeconomica di questa crescita sono i risultati di vendita delle aziende italiane nel settore nei primi mesi dell'anno. L'export della ceramica italiana registra una crescita compresa tra il 10 e il 15%, mentre la stessa Mapei, che solo negli Stati Uniti ha 11 stabilimenti (più quattro in Canada e uno a Portorico), viaggia a un ritmo ancora più sostenuto, tra il 20 e il 30%: «Quest'anno contiamo di raggiungere nell'area un risultato di vendite prossimo ai 700 milioni di dollari», prevede Squinzi con ragionevole sicurezza.

Perché la ripresa americana è sostenuta in buona parte dal recupero dell'industria delle costruzioni, la grande vittima della crisi del 2007-2008, con una buona dinamica soprattutto nel comparto dell'edilizia residenziale e delle ristrutturazioni. Siamo ancora lontani dai livelli pre-crisi, ma tutti gli addetti ai lavori ritengono che la crescita attuale, contrariamente a quella drogata degli anni ruggenti della bolla immobiliare, sia più duratura e sostenibile, quindi più sana e affidabile.

Come rilanciare allora una simile dinamica anche in Italia? Nel suggerire la priorità di politica economica e industriale Giorgio Squinzi indica quattro punti fondamentali.

Innanzitutto il pagamento alle imprese dei crediti dovuti dalla pubblica amministrazione, «possibilmente con un meccanismo meno complesso di quello che stava predisponendo il governo precedente, in modo da iniettare subito, nel sistema, liquidità per 48 miliardi di euro».

Poi una riduzione del costo del lavoro, nell'ordine del 9%, partendo dalla neutralizzazione, nella base di calcolo dell'imponibile Irap, proprio di questa voce dei costi. Terzo: un rilancio degli investimenti pubblici nelle infrastrutture. Infine, strettamente legato al terzo punto, il rinnovo degli incentivi per le ristrutturazioni edilizie al livello del 50%, come chiede ad esempio Confindustria Ceramica: «Io sarei anzi favorevole - conclude Squinzi - ad un innalzamento degli incentivi al 70%, da estendere non soltanto agli attori del comparto edilizio e delle costruzioni, ma ad altri protagonisti importanti della filiera, come l'industria del mobile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Proposta unitaria. Esecutivi Cgil, Cisl e Uil

I sindacati: meno tasse su lavoratori e imprese che assumono

LA PROPOSTA SULL'IMU Bisogna esonerare soltanto chi ha una sola casa, no all'abolizione tout court che sottrarrebbe risorse da destinare ad altre priorità

Giorgio Pogliotti

ROMA

Ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle imprese che intendono assumere nel biennio, destinando a tale scopo le risorse derivanti da «un'efficace lotta all'evasione fiscale», da punire come «un reato con rilevanza penale».

Al Governo che si è appena insediato Cgil, Cisl e Uil presentano un documento unitario che individua nel fisco la priorità di intervento. A distanza di cinque anni dall'ultima volta, gli esecutivi unitari si sono riuniti ieri per chiedere che «il tema del lavoro torni al centro delle scelte politiche ed economiche», indicando tra i provvedimenti urgenti il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e il completamento della salvaguardia dei cosiddetti "esodati".

A queste misure ha fatto riferimento anche il neo premier nel discorso programmatico, come riconoscono gli stessi sindacati. «Da Letta abbiamo ascoltato titoli interessanti - commenta la leader della Cgil, Susanna Camusso -, ma la domanda è sempre la stessa: le risorse dove si trovano e come si redistribuisce il reddito?». Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, si sente «rassicurato» dal Governo «composto da gente che, pur appartenendo a diversi schieramenti, non si è fatta notare per vis polemica». I governi «li giudichiamo dai fatti» aggiunge il segretario della Uil, Luigi Angeletti, «aspettiamo che alle enunciazioni corrispondano le decisioni».

Quanto alla riforma dell'Imu, per i sindacati bisogna esonerare dal pagamento solo i possessori di un'unica abitazione, con un tetto riferito al valore dell'immobile. «Ci interessa che Letta abbia detto che a giugno non ci sarà la rata dell'Imu» spiega Bonanni, che considera la tassa una «patrimoniale sui poveri». Ma la priorità per il sindacato è avere un fisco più giusto. «A noi non va bene abolire tout court l'Imu - aggiunge la Camusso - perché così le risorse verrebbero sottratte a politiche più necessarie. Bisogna scegliere e difendere le persone che hanno una sola casa, non chi ha venti ville».

Su rappresentanza e democrazia sindacale, i sindacati hanno definito un testo unitario da portare il 6 maggio al tavolo con Confindustria per cercare un accordo. Per la rilevazione e la certificazione della rappresentatività il criterio si basa sul mix tra iscritti e voto proporzionale delle Rsu. In assenza delle Rsu varrà solo il numero degli iscritti, ma l'impegno è a confermare le Rsu laddove esistenti. Altro caposaldo, la titolarità della contrattazione nazionale per i sindacati firmatari con il 5% della rappresentanza per ogni contratto. Inoltre, gli accordi saranno definiti dai sindacati che rappresentano almeno il 50%+1 della rappresentanza e dalla consultazione certificata dei lavoratori, a maggioranza semplice, con modalità stabilite dalle categorie per ogni singolo contratto nazionale. «Dopo molto tempo abbiamo un'ipotesi unitaria - spiega la Camusso -. Speriamo che tutti convengano sulla necessità di mettere fine alla stagione delle divisioni».

Il documento sindacale sollecita il rilancio di politiche anticicliche, dando la possibilità ai Comuni che hanno risorse, di fare investimenti ed avviare i cantieri già deliberati, fuori dal patto di stabilità. Il pagamento dei crediti alle imprese è «un primo segnale positivo», bisogna ammodernare la pubblica amministrazione «non attraverso tagli lineari, ma con la riorganizzazione, con il contenimento della legislazione concorrente, eliminando tutte le formalità inutili che rallentano le decisioni». Per sostenere la crescita «occorre investire nella scuola pubblica, nell'università, nella ricerca pubblica e privata».

Altri capisaldi sono la riduzione dei costi della politica, il riordino e la semplificazione dell'assetto istituzionale ed amministrativo del Paese, il taglio degli sprechi e dei privilegi. Insieme a una politica industriale che «rilanci le produzioni, valorizzando le imprese che investono in innovazione e salvaguardano l'occupazione».

A sostegno di questa piattaforma Cgil, Cisl e Uil lanciano una mobilitazione con iniziative territoriali a partire dall'11 maggio e una manifestazione nazionale il 22 giugno a Roma. Oggi l'appuntamento é a Perugia, città teatro a marzo di un «dramma del lavoro» - due impiegate della Regione sono state uccise da un imprenditore che si è suicidato - dove si terrà la manifestazione del Primo maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

"Segnali importanti sul lavoro l'evasione fiscale sia reato penale"

Camusso: un errore eliminare l'Imu per tutti Diritti Bisogna tornare a creare lavoro, retribuito e sicuro, e a riconoscere i diritti dei lavoratori. Così fanno le imprese che funzionano Responsabilità Questo è il momento delle responsabilità. Vale per la politica ma vale anche per noi. Bisogna dare il segno del cambiamento
ROBERTO MANIA

ROMA - «L'Imu sarà il primo vero banco di prova per il nuovo governo», dice Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. Seduta al tavolo del suo ufficio del palazzone di Corso d'Italia, ha appena finito di scrivere a penna l'intervento per il comizio che oggi terrà a Perugia per la festa del primo maggio. «Faccio sempre così per i comizi importanti». Da poco si è conclusa anche la riunione degli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil. Hanno deciso insieme le nuove regole della rappresentanza sindacale. Dopo cinque anni di divisioni le tre confederazioni tornano a marciare unite. «Questo - dice Camusso - è il momento delle responsabilità. Vale per la politica ma vale anche per noi». È inutile chiedere al segretario generale della Cgil se, nel caso fosse stato un parlamentare, avrebbe votato la fiducia al governo Letta. Si può chiedere però cosa pensa del programma del nuovo esecutivo.

«Penso - risponde - che i titoli, perché di titoli si tratta, siano positivi. Ce ne sono sicuramente molti che rispondono ai problemi che avevamo posto.

Di certo il lavoro è tornato ad avere una funzione nel programma. Ora si tratta di capire con quali risorse si costruiscono le proposte. L'efficienza e la qualità dei provvedimenti dipenderanno dalle scelte che si faranno».

Dipende, dunque, dalle coperture finanziarie che si troveranno? «Certo. Perché quando si parla di rifinanziamento della cassa integrazione in deroga le risorse da trovare sono definite nella loro finalità. Quando si parla di riformulare l'Imu bisogna invece determinare quantità e finalità dell'intervento». Tanto che Berlusconi dice che l'Imu va abolita e restituita. «E noi non siamo d'accordo. Una cosa è dire che si sospende il pagamento della rata di giugno per evitare quello che si presenta come un vero ingorgo fiscale per i contribuenti, altra cosa è l'abolizione tout court dell'imposta». Perché siete contrari? «Perché anche i possessori di dodici case hanno una "prima casa", anche chi ha un castello o chi vive in 400 metri quadri in centro a Milano o Roma».

Quindi si deve pagare in base al reddito? «No, si devono esentare i possessori di un'unica abitazione e fissare un tetto in base al valore dell'immobile. Il solo parametro del reddito favorirebbe gli evasori».

Quali coperture suggerirebbe per le proposte che valgono diversi miliardi? «Bisogna dare il segno del cambiamento. Bisogna spostare l'equilibrio della tassazione sul versante delle rendite e dei patrimoni. È talmente necessario un cambio di marcia sul contrasto all'evasione fiscale che proponiamo di farla diventare un reato penale. Serve un riequilibrio fiscale che dia anche il senso di giustizia.

Un paese che si sta disgregando in questo modo non può più tollerare i "furbi". E lei pensa che un'inversione di questo tipo possa farlo un governo di larghe intese Pd e Pdl? «Faccio parte di quegli italiani che chiedono un cambiamento vero. Dopo le elezioni questa esigenza non è venuta meno, nonostante la straordinaria delusione che abbiamo subito. Serve un'assunzione di responsabilità collettiva per ridare un orizzonte al nostro paese. Il giudizio sul governo dipenderà, appunto, dalle responsabilità che prenderà. Per questo dico che l'Imu può essere uno dei banchi di prova: prevarrà la bandierina del no alla tassazione delle ricchezze, oppure l'idea che si debba redistribuire il carico su chi ha di più?». Gli imprenditori di Treviso e Bologna parteciperanno alla festa del lavoro. Che effetto le fa? «Sia chiaro: il primo maggio resta la festa dei lavoratori. C'è un interesse comune a chiedere un ritorno delle politiche per evitare che il nostro sistema produttivo affondi. Ma non condivido la tesi secondo cui la crisi ha cancellato le differenze».

Quali politiche? «Per esempio che ritornino gli investimenti». Questo riguarda le imprese, non il governo. «Non proprio, Finmeccanica, ad esempio, è una holding pubblica che richiede indirizzi di politica industriale.

Non può essere considerata solo un caso giudiziario. Penso che il governo dovrebbe chiamare intorno a un tavolo tutti i grandi gruppi industriali private e pubblici per rilanciare gli investimenti. Così si crea il lavoro. Basta con l'idea di affidare il lavoro all'ingegneria normativa. La proliferazione giuridica ha solo prodotto guai».

Vuol dire basta alle riforme del lavoro? «Io dico che bisogna tornare a creare lavoro, retribuito e sicuro, e a riconoscere i diritti dei lavoratori. Questa è la normalità. Così fanno le imprese che funzionano». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LEADER Susanna Camusso segretario della Cgil: servono risposte concrete

Foto: "ATTACCHI INGIUSTI" Elsa Fornero, ex ministro: "Mi hanno attaccata perché donna. È più facile fare il professore che il ministro"

Retrosce

E l'Italia rischia di rimanere sorvegliata speciale in Europa

Bruxelles valuta il congelamento della procedura anti-deficit, in attesa dei provvedimenti L'AVVERTIMENTO «Gli obiettivi restano quelli che abbiamo già definito» I SEGNALI Viene considerata con favore la presenza di Bonino e Saccomanni IL SOLLIEVO Nelle istituzioni europee si temeva un avvitamento della crisi politica LE VALUTAZIONI Le strutture tecniche vogliono evitare passi falsi in campo finanziario MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Le auguro un grande successo», scrive il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. Con parole di analogo auspicio salutano il governo Letta anche gli altri pezzi grossi dell'Unione, Martin Schulz per il Parlamento e Herman Van Rompuy per il Consiglio. Bruxelles saluta il neopremier con un calore non privo di sollievo, visto che a lungo quassù si sono temuti tempi biblici per la soluzione della crisi politica. «Abbiamo piena fiducia nella determinazione a rispettare gli obiettivi di bilancio», assicura un portavoce. Nonostante questo c'è la possibilità, concreta, che si decida di non liberare subito l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo. «Se mutano i piani - dice una fonte -, potrebbe risultare utile più informazione prima di decretare il ritorno in equilibrio». Una questione di «decalage», spiega un addetto ai lavori. Succede spesso. E' capitato pure lo scorso anno, quando il neopresidente francese, il socialista Hollande, ha incassato le euro-raccomandazioni per correggere la strategia del predecessore, il conservatore Sarkozy, e poi ha dovuto rinegoziarle in parte. Per noi i termini del dialogo sono precisi. La Commissione ritiene che l'Italia sia un Paese poco competitivo e strutturalmente debole, però osserva che il bilancio è ora sostenibile e prevede che l'obiettivo del pareggio 2013 sarà rispettato. Sino a lunedì, ovvero sino al discorso di Enrico Letta alla Camera, era in buona sostanza sicura anche l'uscita di Roma dalla procedura di deficit eccessivo (Edp) che l'Ue ha aperto nel 2009 per punire anni di finanza pubblica non esattamente virtuosa. Tutte le fonti garantivano che, alla luce delle previsioni che la Commissione varerà venerdì, il 29 maggio l'Edp italiana sarebbe diventato un brutto ricordo e ottimo segnale di fiducia sulle prospettive del Bel Paese. Adesso l'evento è declassato al livello di «probabile meno». E' successo perché le stime di Olli Rehn e della direzione EcFin sono elaborate sui dati nazionali ricevuti prima del 15 aprile, mentre il verdetto (con raccomandazioni) di maggio si fonda sui piani di riforma spediti dalle capitali entro ieri sera. Ciò implica che Bruxelles non è tecnicamente in misura di introdurre (e considerare) gli elementi suggeriti da Letta nella sua tabella di marcia. Se il governo, come annunciato, sospenderà l'Imu, rinuncerà all'Iva maggiorata e taglierà le tasse sul lavoro - l'effetto dei provvedimenti va dai 7 ai 12 miliardi, a seconda delle fonti - l'Ue dovrà per forza tenerne conto. Così la Commissione potrebbe (il condizionale rimane d'obbligo) preferire di non chiudere l'Edp, onde scongiurare il rischio che immediatamente dopo cambi la prospettiva. Tutto slitterebbe a un secondo tempo, magari a luglio, quando il contesto sarà trasparente. Non si tratta di una questione di principio. «Gli obiettivi sono quelli che abbiamo già definito», ribadisce un portavoce. Ci si attende che l'Italia voglia rispettarli e Letta lo ha confermato in Germania. Ciò implica un deficit al 2,9% del pil quest'anno e in discesa per i due successivi, senza dimenticare di tagliare il debito, grandezza stellare che viaggia al 130% del pil. «Sono certo di poter contare sul suo impegno per la continuazione del processo di riforme necessarie affinché, insieme, gli europei possano far fronte alla crisi», dice Barroso a Letta. Tradotto, significa fate quello che volete, puntate sulla crescita, ma non mollate sulla strategia comune di interventi strutturali e di rafforzamento dell'Unione. Lavoriamo uniti per il futuro, insomma. E se volete rinunciare al gettito Imu, basta coprire il buco. Fra Berlino (ieri), Parigi (oggi) e Bruxelles (stasera e domani), Letta s'è dato l'occasione doverosa di apparecchiarsi il posto alla tavola dei Ventisette e illustrare gli aspetti più sensibili del programma economico. Nella capitale dell'Unione sono confortati dal suo europeismo, come da quello di Saccomanni e Bonino. Si registra anche una disponibilità a chiudere un occhio sulla contabilità 2013, a patto che lo scenario di medio termine sia positivo (2014/15). Il problema è l'affidabilità della maggioranza, il quanto e come durerà. Letta dovrà farsi garante della stabilità e della coerenza. E' necessario per puntare sulla ripresa con l'aiuto dell'Ue. Senza, sarà difficile far centro.

Foto: La sede della Commissione europea a Bruxelles

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COSTI DELLA POLITICA I CONTI IN ORDINE

Taglia anche il Quirinale risparmi per un milioneLe riduzioni stabilite da Napolitano attraverso un decreto
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Il presidente Giorgio Napolitano inaugura il suo secondo settennato annunciando nuovi tagli al Quirinale. Lo ha fatto ieri: con apposito decreto cala del 15 per cento l'indennità di funzione del segretario generale, Donato Marra, del 12 per cento scendono i compensi dei consiglieri, del 5 per cento le indennità del personale comandato e distaccato. Difficile fare un calcolo esattodi quanto sarà il risparmio dallo Stato con questa decisione: ma stando alle cifre del bilancio di previsione del 2013, dove le indennità previste per il personale distaccato sono pari a 12 milioni 228mila euro e il costo di consiglieri e consulenti a due milioni e 620 La spesa complessiva prevista è 243 milioni il 90,88% dei quali sono per il personale mila euro, potrebbe trattarsi di un milione di euro circa. Ma un ammontare preciso non è ancora possibile determinarlo, visto che i contratti dei collaboratori distaccati sono scaduti con il termine del primo mandato di Napolitano e occorrerà stipularne di nuovi, e anche la platea dei consiglieri, con la rielezione, potrebbe cambiare (proprio ieri il Capo dello Stato ne ha nominato uno, per gli affari giuridici e le relazioni costituzionali, Giancarlo Montedoro, e un consulente per le prassi costituzionali relative alla presidenza, Salvatore Sechi; due consiglieri andranno sostituiti - lo scomparso Loris D'Ambrosio e l'ambasciatore Stefano Stefanini andato in quiescenza - mentre un consulente - Arrigo Levi cesserà a breve dall'incarico per motivi personali). In clima di antipolitica, con i presidenti delle Camere che hanno inaugurato la legislatura tagliando il proprio stipendio e promettendo nuove sforbiciate, e il premier Enrico Letta che nel suo primo discorso al Parlamento ha annunciato la riduzione degli stipendi dei ministri, anche il secondo mandato di Napolitano si avvia con un risparmio, dopo che, fanno sapere dal Colle, nel corso dei primi sette anni, le economie sono state di circa 67,9 milioni di euro (a cui si aggiungono 10,9 milioni di risparmi determinati dalle manovre finanziarie del periodo 2010-2012). Il milione di euro già messo in conto potrebbe diventare però più cospicuo: il presidente «ha dato mandato al segretario generale - si legge in un comunicato del Quirinale - di predisporre ulteriori misure per ridurre le spese del segretariato generale e, in particolare gli oneri relativi al personale, consultando le organizzazioni sindacali». D'accordo con i sindacati, insomma, l'obiettivo è incidere anche sul personale, «in quello stesso spirito di responsabile collaborazione già positivamente sperimentato nel corso del precedente settennato». Agire cioè sulle cifre che nel bilancio di previsione di quest'anno corrispondono a 88 milioni e 725 mila euro, in programma per retribuire il personale di ruolo, e 8 milioni e 287 mila euro per pagare retribuzioni o indennità del personale non di ruolo. Nonostante la diminuzione del personale (dal 31 dicembre 2006 al 31 dicembre scorso, è calato di 461 persone, da 2181 a 1720), in generale, la spesa per il personale in servizio e in quiescenza corrisponde alla bellezza del 90,88% della spesa complessiva prevista, che è di circa 243 milioni di euro. A fronte di una dotazione a carico del bilancio dello Stato più bassa, di 228 milioni di euro che, ci tengono a sottolineare al Colle, è uguale aquella degli ultimi tre anni e più bassa di oltre tre milioni di quella del 2009. La differenza tra dotazione e spesa viene colmata sia con entrate proprie che usando economie ancora disponibili messe da parte nel corso del settennato. Ma questi ulteriori tagli potranno aiutare a colmare il divario.

15

Per cento È il taglio dell'indennità del segretario generale. Tagli del 12% anche per i consiglieri 67,9 Milioni di euro I risparmi ottenuti da Napolitano nel primo settennato (più 10,9 milioni per le finanziarie) 1720 Dipendenti Nel corso del primo mandato, il personale al Quirinale è sceso di 461 persone

Foto: Colle oculato

Foto: Con un proprio decreto il Capo dello Stato ha stabilito tagli nei compensi del segretario generale, dei consiglieri e del personale comandato e distaccato

Retrosceca

Precari e Cig, Letta pensa a un piano che può valere fino a 6,5 miliardi

No a una revisione totale delle riforme Fornero, ma ritocchi a contratti a tempo e pensioni PREVIDENZA Tra gli interventi flessibilità per andare a riposo a 63 anni

TONIA MASTROBUONI TORINO

Il problema non è il "cosa" ma il "quando". Appurato che il ricco e ambizioso programma economico snocciolato da Enrico Letta davanti al Parlamento è suddiviso in due capitoli, "misure urgenti" e "programmatiche", è altrettanto chiaro, raccontano fonti ben informate, che il presidente del Consiglio è partito per il tour europeo con l'idea di spacchettare anche gli interventi più urgenti in due tranche, un "prima" e un "dopo". E lo spartiacque è la chiusura della procedura di infrazione del deficit che dovrebbe arrivare dalla Commissione europea a maggio (attuali irrigidimenti negoziali permettendo). I bilaterali con Merkel, Hollande e i vertici di Bruxelles di questi giorni dovranno servire a favorire l'archiviazione veloce di quel dossier, e non l'allentamento delle regole. Non ancora. Soltanto dopo aver messo al riparo il Paese da multe brussellesi su disavanzi pregressi, infatti, Letta cercherà di conquistarsi i margini per un allentamento delle regole per il 2013, dunque solo a partire da giugno. Sino ad allora la parola d'ordine, al di là degli strepitii del Pdl, sarà barra dritta sulla linea del rigore, nessuno sbandamento rispetto al 2,9% di deficit nel 2013 concordato all'ultimo Consiglio europeo dopo l'intesa sulla restituzione dei 20 miliardi di euro di debiti della P.a. alle imprese. Le misure che hanno conquistato la prima fila dell'urgenza pre-giugno sono, ovviamente, il miliardo e mezzo di euro circa che serve per il rifinanziamento della Cig, che secondo fonti Pd «si può trovare nelle pieghe del bilancio pubblico». Ci sono i circa due miliardi che servirebbero poi a stabilizzare i precari della pubblica amministrazione (ma è una stima generosa, che calcola la stabilizzazione, appunto). Infine, il rifinanziamento delle missioni all'estero e l'aumento del fondo per le Pmi, altri tre miliardi circa. Ma una volta stabilito che i due capitoli su cui Letta ha già fatto capire di puntare almeno ad uno slittamento, Iva e Imu, che insieme valgono minimo 4,5 miliardi, va ricordato anche che il famoso Consiglio europeo di marzo che ha dato il via libera alla restituzione dei debiti della P.a., ha anche sdoganato la possibilità che le risorse per il lavoro vengano scomutate dal calcolo dei disavanzi, per favorire l'occupazione, vera emergenza europea, come dimostrano anche i dati di ieri. Un'apertura che piace anche al senatore di Scelta civica Pietro Ichino, che ha presentato ierilasua proposta dilegeper favorire la trasformazione dei rapporti di lavoro a collaborazione continuativa e autonoma in rapporti a tempo indeterminato attraverso l'abolizione dell'Irap e una riduzione della contribuzione al 25 per cento. Anche Letta ha segnato tra le priorità misure per favorire l'assunzione dei giovani attraverso sgravi fiscali, ma i conti pubblici non consentono una misura universale: una delle ipotesi potrebbe essere quella di favorire i lavori a bassa qualifica. C'è poi il "dossier Fornero". Letta non ha alcuna intenzione di aprire il vaso di Pandora della riforma del lavoro, soprattutto perché è appoggiato da una coalizione che ospita idee opposte su capitoli delicati come l'articolo 18. Ma vuole sicuramente cambiare quelle norme che hanno reso impraticabili i contratti a tempo, irrigidendoli troppo. Quella norma, invece di favorire il tempo indeterminato, nel bel mezzo di una recessione, ha finito per avere un effetto prociclico, ha aggravato l'emergenza occupazionale. Anche sulle pensioni, Letta punta soltanto a correzioni mirate, "con il cacciavite": per favorire una soluzione al problema degli esodati (che dal punto di vista finanziario dovrebbe essere risolto, per il 2013) potrebbe arrivare una correzione per introdurre la flessibilità in uscita e consentire anche a chi non ha maturato i requisiti di andare in pensione, con penalizzazioni, a 63 anni. twitter@mastrobradipo

Rete imprese «Debiti dello Stato i rimborsi non partono»

n «Il decreto legge sui pagamenti dei debiti scaduti della Pubblica Amministrazione, mostra fin da subito la debolezza di un impianto normativo basato su farraginosi adempimenti burocratici, fallendo nel suo primo obiettivo». Così Rete Imprese Italia commenta il mancato rispetto della scadenza del primo termine, imposto dal decreto per il pagamento dei debiti della Pa, perché gli enti pubblici debitori si registrassero sulla piattaforma telematica Consip per la certificazione dei crediti. «Sul portale online del ministero dell'Economia, la maggior parte delle amministrazioni non ha ancora avviato la registrazione», dice un comunicato diffuso ieri.

Ecco il piano tagli: uffici pubblici ridotti o accorpati

Allo studio l'ultima fase della spending review Stretta sui finti poveri, misure anti-evasione

R O M A Il governo è alla ricerca dei fondi per finanziare le priorità annunciate dal presidente del Consiglio. Tra le linee di intervento c'è il riordino della macchina dello Stato sul territorio, con cancellazioni e accorpamenti degli uffici inutili. Si lavora anche a una revisione delle prestazioni assistenziali, attraverso la nuova versione dell'indicatore Isee e resta in pista la rivisitazione delle attuali agevolazioni fiscali. Cifoni e Pirone a pag. 5

LE RISORSE R O M A Anche per le coperture finanziarie il governo Letta spera di non partire da zero. L'ambizioso programma di interventi delineato dal presidente del Consiglio eredita alcune emergenze lasciate dal precedente esecutivo, che aveva però anche elaborato dossier che poi non hanno trovato applicazione, ad esempio in materia di contributi alle imprese e di agevolazioni fiscali. Ma è chiaro che il reperimento delle risorse necessarie a tamponare le urgenze, e poi a impostare le successive scelte di politica economica, non potrà non passare per una ulteriore fase di spending review, di tagli alla spesa pur se il più possibile mirati. La partita non è facile, anche per motivi di calendario. Siamo ormai all'inizio di maggio; anche un provvedimento di urgenza emanato già nei prossimi giorni avrebbe per l'anno in corso un orizzonte di sei-sette mesi. Vuol dire che qualsiasi intervento di riduzione delle uscite dovrà avere un'intensità quasi doppia per assicurare la stessa efficacia.

NUOVA SPENDING REVIEW Ci sono comunque alcune azioni già avviate con i precedenti provvedimenti di spending review: riguardano ad esempio le strutture periferiche del governo (prefetture, uffici provinciali del Lavoro e del Tesoro). La direzione di marcia è razionalizzare e accorpare, senza penalizzare i servizi ai cittadini: un processo che potrebbe ricevere una nuova spinta dalla ribadita volontà del premier di portare avanti l'abolizione delle Province e più in generale di «riordinare i livelli amministrativi». I margini di risparmio sono potenzialmente ampi, anche se non sarà facile ottenere risorse certe nell'immediato. Un settore in cui è possibile intervenire è quello dei contributi alle imprese. Il terreno è stato già esplorato a veri livelli nei mesi scorsi, da ultimo con la cosiddetta agenda Giavazzi. Sulla carta, i sussidi eliminabili arriverebbero a 10 miliardi, ma la dote per un intervento rapido si riduce di molto. Anche il dossier delle dismissioni è aperto da tempo, ed anzi il documento di economia e finanza (Def) conferma l'obiettivo di ricavare 15-16 miliardi l'anno per i prossimi cinque anni, destinati però alla riduzione del debito.

LE AGEVOLAZIONI C'è poi la lunga lista di agevolazioni fiscali messa a punto da Vieri Ceriani, ancor prima di diventare sottosegretario all'economia nel governo Monti. La stesso decreto sulla spending review della scorsa estate prevedeva che queste risorse potessero essere destinate alla cancellazione dell'aumento Iva. L'elenco delle cosiddette tax expenditures da tagliare o ridurre è molto lungo, ma l'esperienza dell'ultima legge di stabilità, quando il governo ha ipotizzato e poi ritirato una parziale revisione delle detrazioni Irpef, consiglia prudenza. Capitolo parallelo è quello delle prestazioni assistenziali. È pronta una riforma dell'Isee, l'indicatore usato per misurare reddito e ricchezza ai fini della rette di asili pubblici e università e altri servizi pubblici: criteri più mirati dovrebbero permettere di escludere da questi benefici cittadini non in reale stato di bisogno. L'adozione del nuovo strumento è stata recentemente raccomandata nelle conclusioni dei saggi nominati dal presidente della Repubblica in materia politica e sociale; e una mano alla lotta contro i finti poveri potrebbe arrivare anche dall'utilizzo dell'anagrafe dei conti bancari.

LA PARTITA CON LA SVIZZERA Naturalmente il tema della lotta all'evasione fiscale è molto più vasto: Enrico Letta ha fatto capire di fare affidamento su questa voce, anche se una giusta cautela suggerisce di non quantificare ex ante i possibili risultati. Ma il nuovo governo punta anche a cambiare il rapporto tra cittadino e fisco, affiancando alla severità della repressione il volto di un fisco amico. I partiti guardano con interesse anche ad una possibile accelerazione delle trattative con la Svizzera per un accordo simile a quello concluso da altri Stati europei. Lo schema Rubik prevede la tassazione dei capitali situati nelle banche elvetiche, sia per il passato sia a regime per il futuro, in cambio del sostanziale mantenimento del segreto bancario. Ma è probabile che questa partita si giochi ormai a livello europeo. Luca Cifoni

Le principali voci da coprire Tares Imu prima casa (abolizione totale) Fondo di garanzia per il credito Iva aumento luglio (solo per II semestre 2013) 2 miliardi Cassa integrazione 200 milioni 400 milioni Contratti servizio 500 milioni 1 miliardo 2 miliardi Missioni internazionali 1-1,5 miliardi 4 miliardi Ristrutturazioni (efficienza energetica)

Foto: Tra gli obiettivi del governo il riordino dei livelli amministrativi: evitare duplicazioni di uffici per ridurre il costo dello Stato

L'INTERVISTA

Patuelli: «Ecco le proposte delle banche per crescita, occupazione e fiducia»RILANCIO DEL MERCATO IMMOBILIARE, SOSTEGNO AL LAVORO GIOVANILE, RIVISITAZIONE DELLA
NORMATIVA DELLE PERDITE SU CREDITI

Rosario Dimito

MILANO «La nascita del nuovo governo, dopo troppi mesi di campagna elettorale prima, e oltre due mesi di incertezza poi, rappresenta una svolta nelle prospettive di ripresa, nella costruzione di un programma di iniziative per la crescita e l'occupazione, una vera svolta nella crisi troppo prolungata. Bene il programma annunciato dal presidente del consiglio Enrico Letta, ma riteniamo di suggerire qualche ulteriore intervento, per esempio sull'Imu». Per Antonio Patuelli ieri è stato un giorno di full immersion nella Cassa di Ravenna, di cui è il presidente carismatico. In mattinata il consiglio, nel pomeriggio l'assemblea per l'approvazione del bilancio 2012, chiuso con la conferma di utile (25,6 milioni) e dividendo (66 cent), grazie al contributo della rete che, l'altro giorno, ha acclamato il banchiere, da fine gennaio al vertice dell'Abi, con una standing ovation. «Il nuovo governo è una svolta anche di prospettive più Europee e di linguaggio più consono al corretto funzionamento delle istituzioni e a un rilancio di clima e di prospettive di fiducia», dice al Messaggero, che lo ha raggiunto in una pausa dei lavori. I sei colpi di pistola sparati contro i carabinieri in contemporanea con il giuramento dell'esecutivo caricano il governo di altre responsabilità? «Fino ai giorni scorsi è cresciuto un cattivo clima in Italia: alla crisi, agli aumenti delle tasse si è aggiunta la mancanza di speranza, la carenza di fiducia e di idonee misure per favorire la ripresa e l'occupazione soprattutto giovanile. Questo clima è anche frutto di linguaggi eccessivamente aggressivi, troppo frequentemente istigazioni striscianti anche al linciaggio ed alla violenza morale: così non si ricostruisce la coesione ed un clima di fiducia rispettoso di tutti». Cosa si attende l'Abi da un governo che schiera Fabrizio Saccomanni come punta del Ministero dell'Economia? «L'Abi è subito pronta e positiva per il confronto con le rinnovate istituzioni, insieme alle altre categorie sociali, per indicazioni costruttive di sviluppo e maggiori attenzioni sociali. La nomina di Saccomanni porta prestigio internazionale e consonanza con Banca d'Italia e Bce, per coniugare sviluppo e austerità». Le imprese soffrono, sono allo stremo, ripete la Confindustria. Bisogna finalmente agire, come? «La ripresa dell'economia è decisiva per tutti, famiglie, imprese e banche. Per queste ultime con il conseguente risanamento delle perdite, delle sofferenze e degli incagli accumulati in questi ultimi anni». Letta annuncia di congelare l'Imu, ridurre la pressione fiscale. Lei dice che non basta. Sembra di capire che i banchieri ritengano si debba stimolare la domanda? «Oltre a quanto indicato dal nuovo presidente del consiglio Letta, si possono studiare altre misure come gli sgravi fiscali per le assunzioni dei giovani, cinque anni di esenzione dall'Imu per chi acquista la casa dai costruttori, la sospensione dell'Imu per gli immobili nuovi invenduti, più coraggiosi incentivi all'edilizia ritornando alle detrazioni poliennali originarie di 15 anni fa sulle ristrutturazioni, la conferma delle agevolazioni per interventi per il risparmio energetico e una maggiore generale certezza del diritto». La ripresa dipende anche dalle banche che dovranno mantenere aperto il rubinetto. Come si fa visto che i banchieri hanno l'incubo delle sofferenze e dell'obbligo di accantonamenti? «Per favorire la crescita dei prestiti occorre disporre che almeno i nuovi concessi, da ora in poi, se essi si trasformassero in perdite, poi queste si possano detrarre in uno (non in 18) annualità. Ciò incentiverebbe i nuovi impieghi facendo superare le legittime prudenze bancarie verso il più accentuato rischio». L'Associazione sta predisponendo un documento per lo sviluppo da mettere sul tavolo del governo. Il succo qual è? «E' l'ora di concentrare ogni sforzo nel superamento della crisi, non rassegnandosi, ma assumendo ogni determinazione positiva: la svolta di questi giorni può e deve superare una crisi economica internazionale che è diventata anche italiana e che si è assommata a una lunga crisi politica nel nostro Paese: occorre dare nuovi obiettivi positivi e di speranza agli italiani per un nuovo clima di fiducia, premessa indispensabile per la ripresa». Ci sono segnali incoraggianti dai mercati: le Borse sono ben intonate, lo

spread sta calando. Il nuovo clima sta arrivando? «Già la cospicua riduzione dello spread in questi giorni è un buon segnale, riduce il costo delle nuove emissioni del debito pubblico e favorisce anche la riduzione dei tassi. Occorre sviluppare questo circuito positivo sia riducendo la pressione fiscale, come giustamente indicato dal presidente del consiglio, sia riprendendo le privatizzazioni, ove possibile, nazionalmente, regionalmente e negli enti locali. In questo modo sarà possibile ridurre finalmente quella che il presidente del consiglio ha battezzato la macina del debito pubblico in modo da accentuare un circuito virtuoso di uscita strutturale dalle premesse italianissime della crisi, innanzitutto non rassegnandosi alla crescita sempre continua del debito pubblico italiano».

Foto: Antonio Patuelli (Abi)

I sindacati: va abolita, ma solo per chi ha un'unica casa

Cgil, Cisl e Uil: l'Imu non va cancellata tout court, così si sottraggono risorse a politiche più necessarie. Va difeso chi possiede una sola abitazione, con un tetto riferito al valore dell'immobile

No all'abolizione «tout court» dell'Imu sulla prima casa, che invece va cancellata soltanto per chi possiede un'unica abitazione, dal valore catastale basso. Cgil, Cisl e Uil sono sulla stessa linea, all'indomani dell'annuncio del neo-premier Enrico Letta di sospendere la rata dell'imposta a giugno, in attesa di una riforma complessiva. I sindacati, riuniti insieme dopo cinque anni, hanno approvato un documento in cui indicano i «provvedimenti urgenti e indispensabili» per aprire una nuova fase, tornare alla crescita, partendo dal lavoro e dal fisco, con la riduzione delle tasse. Temi che saranno al centro della manifestazione di oggi per il primo maggio, che quest'anno celebrano a Perugia, con lo slogan "Priorità lavoro". E per quanto riguarda l'Imu, nel documento unitario chiedono di definire «la riforma esonerando solo i possessori di un'unica abitazione, con un tetto riferito al valore dell'immobile». Per Susanna Camusso «non va bene l'idea che si abolisca tout court l'Imu sulla prima casa: così vengono sottratte risorse a politiche più necessarie. Bisogna scegliere e dire che si difendono le persone con una sola casa, non chi ha 20 ville e 37 appartamenti, e con valore basso». E dopo gli annunci del governo, il leader della Cgil chiede al nuovo esecutivo «risposte concrete, non solo di annunci. Non ci si può fermare alle prime dichiarazioni, perché c'è davvero bisogno di cambiare la politica economica di questo Paese», sottolineando che «al momento siamo alla pura condivisione dei titoli, perchè poi dove si sceglie di trovare le risorse per coprire la Cig in deroga, gli esodati e su come rimodulare l'Imu è altrettanto fondamentale: se i tagli riguardano sempre lo stesso mondo, non va bene». In attesa di fatti anche i numeri uno di Cisl e Uil. Per Raffaele Bonanni «si tratta di verificare i punti, in un confronto stringente con il sindacato. Serve una nuova stagione, la coesione è importante in un Paese allo sbando come questo», mentre Luigi Angeletti ha insistito sulla necessità che il discorso di Letta «positivo, si traduca in fatti. Noi i governi li giudichiamo dai fatti», puntando su lavoro, riduzione delle tasse e dei costi della politica. E, infine sulla rappresentanza, Cgil Cisl e Uil hanno messo ieri un altro tassello importante per arrivare all'accordo con Confindustria lunedì prossimo è in calendario un incontro -, con il via libera ai principi su cui definirlo: dalla certificazione della rappresentatività basata su un mix, come nel pubblico impiego, tra iscritti e voto delle Rsu alla definizione degli accordi da parte di chi rappresenta il 50% più uno, dunque a maggioranza semplice.

Miliardi buttati al vento

L'Italia rinuncia a trasformare i rifiuti in oro

AN. C.

Spendiamo ogni anno - per la gestione dei rifiuti, il trattamento o la spedizione all'estero - circa 8,5 miliardi l'anno (dati Ispra 2012), quando invece nel resto d'Europa (Francia, Germania, Olanda, persino Spagna) ci si arricchisce, si crea energia e si rispettano anche i livelli europei di smaltimento. Paradosso dell'Italia che spende per inviare agli inceneritori oltre confine la spazzatura prodotta (pagando anche 130 euro per ogni tonnellata), e che regala anche miliardi in energia prodotta. Mentre proseguono le polemiche per il famoso e contrastato termovalorizzatore di Parma - che proprio l'altro ieri ha cominciato a bruciare immondizia e a produrre energia - si scopre che i 480 impianti europei hanno realizzato un utile di circa 4,22 miliardi di dollari nel 2012. Ma non basta: infatti gli esperti - secondo il rapporto Frost & Sullivan "European waste to energy plant market" - ritengono che entro il 2016 il giro d'affari raggiungerà i 4,94 miliardi. E in Italia? Polemiche a parte nel nostro Paese sono attivi, secondo il Rapporto, ben 55 termovalorizzatori, impianti "waste-to-energy" o Wte, e la tecnologia a griglie è la soluzione dominante. Tuttavia, si stima che l'83,2% dei termovalorizzatori installati abbia più di 10 anni. «Pertanto», sostiene la ricerca, «nel breve periodo l'Italia rappresenta un mercato attraente per la modernizzazione delle vecchie tecnologie al fine di fornire una maggiore efficienza energetica. C'è anche da ricordare che «le normative dell'Unione Europea e i regolamenti specifici di ciascun Paese», stando agli analisti di Frost&Sullivan, «hanno incoraggiato ulteriormente l'installazione di impianti di termovalorizzazione». Certo, bisogna anche tener conto che nel nostro Paese ancora un terzo della popolazione (32,5%) non desidera avere nelle vicinanze di casa un impianto di trattamento dei rifiuti, e quasi il 58% della popolazione è contraria a tutti gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (Rapporto Nimby 2011). Ma questa avversità costa cara. La spesa procapite stando al censimento dei costi per lo smaltimento riportato dal Green Book Federambiente 2012 - ammonta a 350 euro in Campania, 320 nel Lazio e 225 in Lombardia. In totale ben 8,5 miliardi che potrebbero invece trasformarsi in una risorsa economica non indifferente per i cittadini che pagherebbero meno i servizi comunali di smaltimento e trattamento. Basti pensare che nel 2010 - ultimo dato aggregato disponibile, fonte Ispra - sono state esportate ben 134mila tonnellate di rifiuti, che al prezzo medio di 100 euro a tonnellata hanno fatto la gioia (e alimentato) gli impianti di mezza Europa. C'è anche chi - come Israele - ha cominciato a dissotterrare migliaia di tonnellate di rifiuti sepolti per decenni nel deserto del Sinai. L'Italia ha anche studiato (missione del marzo 2008 del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo), il semplice sistema di trattamento ideato dal governo israeliano. Ma tutto si è misteriosamente arenato. La caccia di materie prime a buon mercato comincia proprio dalle vecchie discariche.

Porte aperte ai finti malati?

Inps senza soldi: stop alle visite fiscali

Le uscite d'ufficio sono il 75% del totale, pari a circa 1,5 milioni di controlli ogni anno. Medici in rivolta: perderanno il posto in mille. Ma così l'istituto risparmierà 50 milioni. Miliardi buttati al vento
NINO SUNSERI

Fannulloni di tutta Italia esultate. Niente più obbligo di stare a casa nelle ore canoniche per sottrarsi all'agguato dello stetoscopio o evitare che la busta paga venga pugnalata con un termometro. Nessun medico verrà più a disturbare il riposo dei malati immaginari. L'Inps, avverte l'agenzia Agi, ha annunciato lo stop alle visite fiscali d'ufficio. Altro che rivoluzione del Pubblico Impiego. Stanno per tornare i bei tempi dell'anarchia: ognuno a farsi i fatti suoi. Il risparmio complessivo da raggiungere è di 500 milioni sul bilancio 2013 dell'istituto guidato da Antonio Mastropasqua. Una gran bella notizia per tutti i colletti bianchi (o blu) che considerano la busta paga un diritto: il lavoro, invece, un optional cui dedicare solo le ore libere da altre e più urgenti impegni. Le visite fiscali d'ufficio ammontano al 75% delle visite totali, pari a circa 1,5 milioni di controlli ogni anno. L'abolizione fa insorgere i medici di famiglia. La Fimmg, il loro sindacato, tuona contro l'inevitabile innalzamento dell'assenteismo negli uffici e piange perché il taglio dell'Inps porterà al licenziamento di mille medici. «L'Inps - denuncia Alfredo Petrone, coordinatore nazionale del settore Fimmg - ha deciso la temporanea sospensione delle visite di controllo disposte d'ufficio dall'Istituto. In poche settimane verificheremo un importante aumento delle assenze per malattia e quindi una spesa ben superiore rispetto a quanto l'Istituto investe in un anno per le visite». Interesse di corporazione e respiro collettivo. «Questa decisione porterà al sostanziale licenziamento di circa 1.000 medici in servizio da decenni - prosegue Petrone - Le visite mediche di controllo richieste dall'Istituto hanno da sempre rappresentato un punto di forza nella lotta all'abuso dell'assenteismo di malattia». I medici hanno ricevuto una circolare dall'Inps dal titolo «Temporanea sospensione delle procedure relative alle visite mediche di controllo». Il testo spiega che, alla luce delle misure di contenimento della spesa, è disposto lo stop alle visite mediche di controllo inviate d'ufficio dall'istituto, ferma restando ovviamente la possibilità che a decidere la visita (e ad accollarsene i costi) sia l'azienda. L'istituto spende ogni anno 50 milioni per questo tipo di attività, ma, fa notare Petrone, «basta un aumento dello 0,1% di assenze per malattia per far perdere 100 milioni». L'abolizione delle visite fiscali è il frutto del dissesto dell'Inps. A provocare il terremoto la fusione con Inpdap e Enpals. Un'operazione giustificata dal governo Monti con le necessità della spending review. In realtà di risparmi se ne sono visti davvero pochi perché finora sono stati tagliati solo i consigli d'amministrazione e un po' di costi collaterali. In cambio l'Inps si è dovuto accollare il buco dell'Inpadp, l'ente previdenziale dei dipendenti pubblici. Si può capire, allora, che la vera ragione della nascita di SuperInps era questa: accollare al lavoro privato le inadempienze contributive della pubblica amministrazione. Lo Stato è molto occhiuto verso le aziende private in ritardo con gli obblighi previdenziali. Assai indulgente con se stesso. Risultato? Lo scorso anno l'Inps ha perso 10 miliardi e il patrimonio, che serve per pagare le pensioni, è crollato da 41 a 15,4 miliardi. Da qui la corsa ai ripari. Per esempio vendendo un po' di immobili oppure, per economizzare sulla carta, sospensione dell'invio dei Cud a domicilio. Viaggeranno solo in formato elettronico per la felicità di milioni di pensionati. Adesso l'ultima sforbiciata. Niente più visite fiscali d'ufficio. Proprio una beffa che la comunicazione arrivi esattamente alla vigilia del 1° Maggio: festa del lavoro o dei fannulloni? Saperlo. Foto: I CONTI NON TORNANO Secondo l'Osservatorio Supermoney, solo l'11% della popolazione italiana ha tra i 10 e i 15milioni euro in banca

L'analisi Anche la Ragioneria cambierà strategia

Più debito pubblico per abolire la tassa

Letta punta a rinegoziare gli obiettivi a Bruxelles

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Più tempo per raggiungere l'obiettivo il pareggio di bilancio rispettando il tetto del 3%. E migliore gestione dei flussi della cassa del Tesoro per trovare, nelle pieghe del bilancio, le risorse necessarie a ridurre o a eliminare l'Imu. Su questi due binari si muove la strategia del neo presidente del Consiglio, Enrico Letta e del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Non un gettare la spugna sul rigore, processo ormai irreversibile nella contabilità pubblica, ma semplicemente una rinegoziazione in sede europea sul tempo necessario al raggiungimento del pareggio di bilancio. Un po' sulla scorta di quanto Bruxelles ha concesso a Madrid nei giorni scorsi. Il dossier della richiesta di maggiore flessibilità era già nei cassetti del ministro Moavero Milanesi, silenzioso tessitore in Europa già al tempo della sua presenza nel governo Monti. La situazione di crisi del debito sovrano e la sostanziale debolezza contrattuale del governo tecnico hanno consigliato a Monti di tenerlo nel cassetto. Ora la situazione è cambiata. La cancelliera tedesca Angela Merkel è in campagna elettorale e il «nein» non è più di moda in Europa. Significativa del cambio di sentimento che si respira nei rapporti tra i partner è la risposta di Letta a chi, ieri, chiedeva dove saranno reperite le risorse per mantenere gli impegni: «Manterremo gli impegni presi. Dove prendiamo le risorse è un fatto di casa nostra, non ho da spiegarlo a nessuno. Sono scelte interne». Un atteggiamento che supera quello più prono ai diktat tedeschi. Lo schema da seguire resta quello già adottato con il decreto per pagare i debiti della pubblica amministrazione. E cioè consentire l'emissione di debito aggiuntivo sempre restando nei limiti del 3% del Pil. Un parametro aureo della stabilità europea. E che potrebbe, nonostante i nuovi prestiti accesi, flettere nuovamente e da solo, se la liquidità in circolazione, lasciata nelle tasche di imprese e famiglie, creerà maggiori consumi e dunque Pil. Il cammino è stretto. Per ora i mercati sono tranquilli. Ma la rinegoziazione dei patti oggi è più semplice. Il commissario Rehn ha già dichiarato il rallentamento del rigore nei prossimi anni. Alcuni numeri sono certi, altri, soprattutto quelli del Pil meno perché soggetti a variabilità. Ma comunque si parte dal gettito Imu ottenuto nel 2012 solo sulla prima abitazione: pari a 4,029 miliardi euro. Dalle seconde case sono arrivati 19,698 miliardi. In tutto 23,7 miliardi. Un cifra non indifferente. Dunque a spanne e considerato che con lo 0,5% di deficit in più si potrebbero emettere nuovi titoli di Stato per circa 10 miliardi è probabile che così sarà possibile finanziare la scomparsa dell'Imu sullaprima casa e una rimodulazione delle altre, abbattendo il carico sulla seconda casa e limitando la tassa ai grandi proprietari di case. Se l'abbattimento favorisse solo la prima abitazione allora i sei miliardi rimanenti andrebbero a coprire giusto il rinvio dell'Iva. Le ipotesi sono svariate. E Letta per strappare un atteggiamento più accomodante dall'Ue potrebbe mettere sul piatto qualche asso. Come ad esempio la creazione di un fondo creato dalla Cassa depositi e prestiti nel quale far confluire patrimonio immobiliare dello Stato e da utilizzare come garanzia per una emissione di titoli per un importo di due-trecento miliardi di euro da utilizzare per abbattere il debito. Sarebbe un segnale forte che oltre a essere apprezzato dai mercati potrebbe essere messo sul piatto delle bilancia della trattativa per una maggiore flessibilità sui conti. Non ultimo per trovare risorse, oltre a manovre interne al bilancio senza nuove tasse tra cui l'ipotesi di razionalizzazione degli stipendi degli alti dirigenti della pubblica amministrazione, ci sarebbe anche quella di una revisione della linea di condotta della Ragioneria dello Stato. Una gestione dei flussi di tesoreria con indici diversi consentirebbe di recuperare cassa nei capitoli del bilancio pubblico. Un compito da affidare a un nuovo Ragioniere generale dello Stato visto che l'attuale Mario Canzio si avvicina alla pensione. Magari scelto tra i giovani di Palazzo Koch Imu Uno sfioramento dello 0,5% del deficit equivale a circa 10 miliardi. Un budget sufficiente a eliminare la tassa sulla prima casa, che vale circa 4 miliardi, e a coprire il rinvio dell'Iva che costerebbe al bilancio un ammanco di 6 miliardi. Gli stessi potrebbero servire ad attenuare l'imposizione sulla seconda casa Risorse liquide potrebbero essere reperite nelle pieghe del bilancio con una gestione dinamica della tesoreria. Il rinvio di

pagamenti e l'utilizzo di disponibilità in cassa possono finanziare le mancate coperture. Un ruolo importante spetta al Ragioniere generale dello Stato. Al posto di Canzio potrebbe arrivare un sostituto

Da oggi è in vigore il provvedimento delle Entrate. E dopo tre anni il saggio risale

Fisco, interessi di mora più cari

Il 5,2233% per il tardivo pagamento di somme a ruolo

Da oggi interessi di mora più cari. Salgono infatti al 5,2233% in ragione di anno gli interessi di mora a carico dei contribuenti che ritardano il pagamento delle somme iscritte a ruolo. L'aumento è diretta conseguenza del provvedimento del direttore dell'agenzia dell'entrate del 4 marzo scorso, emesso ai sensi e per gli effetti dell'articolo 30 del dpr n.602/1973 (ItaliaOggi del 5/3/2013). E per la prima volta, dopo ben tre anni, gli interessi di mora tornano a salire (si veda tabella in pagina). Fino a ieri il tasso di interesse da applicare alle ipotesi di ritardato pagamento delle somme iscritte a ruolo era invece fissato nella misura percentuale del 4,5504 per cento in ragione di anno sulla base del provvedimento direttoriale del 17 luglio 2012. Gli interessi di mora, sulla base della disposizione contenuta nel già citato articolo 30 del decreto sulla riscossione delle imposte sul reddito, si applicano a decorrere dai 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento e fino al giorno dell'effettivo pagamento. La base di calcolo degli interessi di mora è costituita dalle somme iscritte a ruolo con esclusione delle sanzioni pecuniarie tributarie e degli interessi. Ciò significa che per una cartella di pagamento dell'importo di euro 1.200, composta da imposte per euro 900 e da sanzioni e interessi per euro 300, pagata il novantesimo giorno dalla sua notifica, saranno dovuti gli interessi di mora per trenta giorni al nuovo tasso del 5,2233% in ragione di anno. È importante ricordare che nella cartella di pagamento notificata da Equitalia tramite un messo, un ufficiale di riscossione o mediante raccomandata con ricevuta di ritorno, sono comprese anche le spese di notifica, pari a 5,88 euro, e l'aggio di riscossione, ovvero la percentuale sulle somme effettivamente riscosse, fissato dalla legge al 9% a titolo di remunerazione onnicomprensiva per il servizio svolto dai concessionari della riscossione. Ma torniamo al nuovo tasso degli interessi di mora in vigore da oggi. Per la sua determinazione la norma più volte citata (articolo 30 del dpr 602/73) prevede l'esplicito riferimento alla media dei tassi attivi bancari. In attuazione di tale disposizione il direttore dell'agenzia delle entrate ha preso spunto dalla nota dello scorso 8 febbraio della Banca d'Italia che ha stimato proprio nella nuova misura del 5,2233% in ragione di anno la media dei tassi bancari attivi con riferimento all'intero anno 2012. Gli interessi di mora applicati sui ritardati pagamenti delle somme iscritte a ruolo sono da considerarsi tuttavia inferiori rispetto a quelli praticati dal sistema bancario. Se si esamina infatti l'ultimo rapporto della Banca d'Italia che stabilisce i tassi effettivi globali medi per il periodo 1° aprile-30 giugno 2013 su operazioni a breve (anticipi e sconti) si posizionano su livelli di tasso superiori all'8% in ragione di anno. Occorre tuttavia ricordare che il ritardo nel pagamento delle somme iscritte nei ruoli, se non contenuto entro brevi lassi temporali o sistemato attraverso il ricorso alla rateazione, espone il debitore anche alle azioni cautelari ed esecutive da parte del concessionario della riscossione.

La procedura parte con il freno a mano tirato

Pagamenti alle imprese, le registrazioni delle p.a. latitano

Parte col freno a mano tirato la procedura per il pagamento dei debiti della p.a. verso le imprese. Le prime due scadenze previste dalla tabella di marcia del dl 35/2013 sono andate già in archivio, registrando però un elevato tasso di inadempimento e numerosi problemi pratici. Lunedì 29 aprile è scaduto il termine entro il quale gli enti avrebbero dovuto registrarsi sulla piattaforma telematica del Mef. Mentre era fissata per ieri la deadline entro cui le stesse amministrazioni avrebbero dovuto formalizzare la richiesta delle risorse necessarie ad avviare il pagamento dei debiti. Ad oggi, tuttavia, come denuncia RetelImprese Italia, sono ancora moltissime le p.a. che non hanno neppure avviato la registrazione. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi avrebbero completato l'iscrizione meno di un terzo delle amministrazioni interessate. Le altre andranno incontro alle pesanti sanzioni previste dal decreto sblocca-debiti. Non ci saranno conseguenze invece solo per le amministrazioni e gli enti pubblici che abbiano iniziato la procedura di accreditamento alla piattaforma telematica entro il 29 aprile, anche se non hanno ancora ricevuto le credenziali di accesso al sistema. Su questo il Mef è stato chiaro. In un comunicato il ministero ha implicitamente ammesso l'esistenza di problemi affermando che, a causa dell'elevato numero di richieste pervenute, l'invio di user-name e password può richiedere alcuni giorni, in quanto è subordinato al controllo della documentazione e dei dati forniti dai richiedenti. In tali casi, fa fede il messaggio di posta elettronica, rilasciato in automatico, che attesta la corretta acquisizione della richiesta di accreditamento. Del resto, anche via XX settembre ha diffuso con un certo ritardo le istruzioni operative destinate a regioni, province autonome ed enti locali. Il vademecum, contenuto nella circolare della Ragioneria generale dello Stato n. 19, è arrivato lo stesso giorno della scadenza, anche a causa di un qualche incidente di percorso che ha rallentato la pubblicazione. La circolare infatti, è stata firmata da Mario Canzio già alla fine della scorsa settimana, ma è comparsa sul sito solo ieri, un paio di giorni dopo la circolare n. 20. Logico, dunque, che con questo stato di cose, le aziende debentrici non si sentano al riparo da sorprese. Per questo RetelImprese ha ribadito la richiesta, già formalizzata al governo Monti autore del decreto sblocca-debiti, di introdurre una clausola di salvaguardia che consenta alle aziende creditrici della p.a., in caso di inceppamento del sistema, di attivarsi compensando i crediti con i debiti fiscali e previdenziali. Sul punto la confederazione delle pmi ha promesso che tornerà all'attacco con l'esecutivo Letta. L'obiettivo è ottenere modifiche al provvedimento che semplifichino le procedure e garantiscano il diritto dei creditori. Le sanzioni per la tardiva registrazione. Tornando alle sanzioni previste dall'7 del decreto sblocca debiti (dl 35/2013), l'inadempimento, oltre a essere rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti, comporterà l'irrogazione ai medesimi soggetti di una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo. Al riguardo, la circolare della Ragioneria precisa che sono obbligati all'accREDITAMENTO tutti gli enti territoriali e quelli del Servizio sanitario nazionale, ivi comprese le regioni sottoposte a piani di rientro che prevedono operazioni relative al debito. Per quanto concerne regioni, province e comuni, i soggetti tenuti alla registrazione (quindi, quelli assoggettabili alle richiamate sanzioni) sono individuati nei responsabili finanziari, qualora non sia indicata altra figura dall'ente stesso. Con riferimento, invece, agli enti del Ssn, l'onere è in capo ai rappresentanti legali e dunque ai direttori generali che, dopo aver provveduto ad abilitare l'ente, potranno indicare i dirigenti accreditati ad operare sulla piattaforma. Una volta completato il reclutamento di tutte le pa alla procedura telematica di certificazione (ormai divenuta esclusiva, nel senso che da oggi non possono più essere accolte istanze presentate dai creditori in forma cartacea), scatterà la seconda fase, ovvero la ricognizione dei debiti, che le pa dovranno effettuare, sempre tramite la piattaforma, nel periodo intercorrente tra il 1° giugno e il 15 settembre. Per disciplinare tale adempimento, il Mef diffonderà istruzioni più dettagliate non appena sarà predisposto l'apposito modello da compilare. Ma la circolare n. 19 contiene già qualche importante anticipazione, in particolare per quanto concerne l'individuazione del perimetro delle responsabilità

all'interno dei singoli enti, che è decisamente più ampio di quello previsto per l'obbligo di accreditamento. Se l'adempimento relativo alla compilazione dell'elenco dei debiti è da intendersi in capo a ciascun soggetto responsabile della registrazione, la relativa alimentazione è in carico a tutti i dirigenti abilitati ad operare sulla piattaforma, sulla base delle informazioni relative ai debiti in essere. Gli stessi dirigenti sono, pertanto, soggetti alle sanzioni (in termini di valutazione negativa della performance, responsabilità dirigenziale e disciplinare) previste in caso di mancata o inesatta comunicazione dei dati. © Riproduzione riservata

Il Tar Campania: in giudizio vanno prodotti i certificati del notificante e del gestore

Vademecum per la notifica Pec

Atto a buon fine solo con ricevuta di consegna completa

Solo la ricevuta completa di avvenuta consegna della Pec prova che la notifica è andata a buon fine. Bisogna produrre in giudizio la stampa dell'atto con la relata e i certificati di firma digitale del notificante e del gestore. Sulle notifiche via Pec arriva una sorta di "vademecum" con la sentenza 1756/13, pubblicata dal Tar Campania. Il quale precisa che per tutto ciò che riguarda le notifiche nel processo amministrativo l'articolo 39, comma 2, Cpa (Codice processo amministrativo), rinvia al codice di procedura civile e alle leggi speciali in materia di notificazioni degli atti giudiziari in materia civile. Documenti necessari Per verificare che effettivamente la notifica dell'atto via posta elettronica certificata sia andata a buon fine e che l'atto notificato con la Pec è conforme a quello depositato in formato cartaceo, l'avvocato notificante deve dunque produrre in giudizio la cosiddetta ricevuta completa di avvenuta consegna della Pec, in modo da produrre con l'intero atto notificato e non soltanto un suo estratto. È inoltre necessario che l'avvocato produca: la stampa dell'atto notificato con la relata; il certificato di firma digitale del notificante; il certificato di firma del gestore di Pec; le informazioni richieste per il corpo del messaggio dall'articolo 18 delle regole tecniche sul processo civile telematico (contenute nel Dm 44/2011); le ricevute della Pec; gli ulteriori dati di certificazione. Competenze rare Deve escludersi che l'avvocato notificante possa produrre in giudizio la Pec con ricevuta breve, che non restituisce l'intero allegato (cioè l'intero atto con firma digitale), ma solo un suo estratto codificato, la cui verifica richiede peculiari competenze tecniche e non consente al giudice di associare immediatamente la Pec all'atto notificato. Si rileva infatti che l'articolo 23 del codice dell'amministrazione digitale, nel delineare il concetto di copia cartacea di documento informatico firmato digitalmente, evidenzia come occorra una conformità all'originale informatico «in tutte le sue componenti». L'articolo 18 delle regole tecniche sul processo civile telematico (Pct) parla chiaro: la notifica si effettua «anche previa estrazione di copia informatica del documento cartaceo»; a tal fine l'avvocato «trasmette copia informatica dell'atto sottoscritta con firma digitale». Il difensore, quindi, appone la sua firma digitale e procede alla notifica tramite Pec, certificando nella "relata" di spedire una copia conforme. Nel caso di specie il ricorso è inammissibile. Risulta proposto dall'amministratore delegato di una società, il quale non risulta iscritto all'albo degli avvocati e come tale destinatario delle norme di favore per le notificazioni. © Riproduzione riservata

Sono sempre più le decisioni delle commissioni tributarie che annullano gli accertamenti

Vecchio redditometro a pezzi

Crolla la correlazione diretta tra disponibilità e spese

Il vecchio redditometro perde i pezzi: sono sempre di più le decisioni delle commissioni tributarie che annullano gli accertamenti che si basano sul vecchio strumento in quanto del tutto inattendibile. Vuoi per la coefficientazione delle spese del tutto inaffidabile sia, in alcuni casi, per la pretesa non fondata da parte degli uffici di richiedere la correlazione diretta tra le disponibilità esistenti in capo al contribuente e le spese sostenute. Inoltre, contrariamente a quanto sostenuto dall'agenzia delle entrate, opporre i risultati del nuovo redditometro ove più favorevoli rappresenta una difesa efficace contro la presunzione del vecchio redditometro. È questa la situazione che si va via via formando in relazione ai molti accertamenti che sono in discussione in questo periodo di fronte alle commissioni tributarie e che si basano, per i periodi di imposta 2007 e 2008, sulle disposizioni del vecchio articolo 38 del dpr n. 600 del 1973 e sul relativo strumento attuativo cioè il decreto del settembre 1992. Negli ultimi giorni sono arrivate diverse decisioni (tra le altre la commissione di Reggio Emilia e Torino) in base alle quali emerge ormai un quadro chiaro: nella maggior parte dei casi l'accertamento che si fonda sul vecchio redditometro è del tutto insostenibile sia in fatto che in diritto. La struttura del vecchio redditometro, utilizzabile ai fini degli accertamenti sino a tutto il periodo di imposta 2008, si fonda come noto in gran parte sulla coefficientazione di alcuni beni indice di capacità contributiva che, in astratto, dovrebbero rappresentare la spesa di gestione sostenuta dal contribuente per mantenere ogni anno gli stessi. In altri termini, viene identificato un reddito che il contribuente dovrebbe guadagnare al fine di sostenere le spese di gestione di un bene che viene in modo del tutto apodittico coefficientato. A questo si aggiunge la quota di spesa corrente nonché la quota di incrementi patrimoniali. Il risultato che si ottiene miscelando queste componenti è in molti casi palesemente assurdo, basti pensare all'ipotesi di contribuenti che, indebitandosi per l'acquisto di una casa dovrebbero dichiarare, secondo i coefficienti, un reddito di quattro o cinque volte superiore a un risultato già amplificato per effetto dei coefficienti stessi. Un effetto, dunque, del tutto distorsivo. Nonostante alcune prese di posizione dell'amministrazione finanziaria a livello centrale, avviene spesso che presso gli uffici periferici si applichi il redditometro in modo molto rigoroso costringendo il contribuente ad andare in contenzioso quando, con un minimo di buon senso, la vicenda potrebbe chiudersi in via amministrativa. Si è assistito a casi nei quali l'amministrazione finanziaria ha notificato accertamenti basati sul redditometro a persone che, per gli anni interessati erano in carcere o sottoposti a terapie mediche particolari che, in via di autotutela, non sono stati annullati. Naturalmente, ha provveduto il giudice tributario a rimettere le cose a posto. Le difese rispetto agli accertamenti. Nelle sentenze recenti in tema di vecchio redditometro, si assiste a una definizione di quella che può essere una logica linea di difesa che potrebbe fondarsi, anche, sulla opposizione dei risultati del nuovo redditometro che la stessa agenzia delle entrate definisce, sicuramente a ragione, uno strumento molto più affidabile del vecchio. Questo anche se, comprensibilmente e per motivi istituzionali, la circolare n. 1 del 2013 afferma che i due strumenti sono radicalmente diversi e il risultato di uno non può essere prova contraria rispetto all'altro. Nonostante questa affermazione, lo si ripete comprensibile da un punto di vista istituzionale, i giudici stanno affermando un concetto del tutto logico: se il nuovo redditometro è così affidabile come dice l'agenzia, il suo risultato, laddove migliore del risultato del vecchio può essere un utile prova contraria. Ciò anche considerando come il vecchio redditometro rappresenta una presunzione semplice mentre il nuovo, molto più logicamente, mette in fila le spese effettivamente sostenute dal contribuente con un coefficiente pari ad uno. Un esempio può far comprendere meglio il concetto. Se un contribuente ha speso 10 mila euro per un collaboratore familiare nel 2008, secondo il vecchio redditometro dovrebbe guadagnare dieci volte di più, mentre, la stessa spesa per il 2009 pesa per 10 mila euro senza alcuna moltiplicazione. Altra linea che sta emergendo in sede di decisioni giurisprudenziali è quella della assenza, nella vecchia norma, di una qualsiasi necessità di dimostrare un nesso diretto tra la spesa sostenuta dal contribuente e le presunzioni recate dalla

legge. In altri termini, una volta dimostrata la disponibilità per l'anno oggetto di accertamento, pretendere che vi sia un nesso diretto tra questa disponibilità e le diverse tipologie di spese, rappresenta una pretesa assurda e non prevista dalla legge che si esprime, nel vecchio articolo 38, in termini quantitativi. Come pure appare poco comprensibile, il comportamento di alcuni uffici che non accettano il fatto che un contribuente potrebbe avere accumulato, diversi anni prima dell'accertamento una sostanziosa disponibilità economica che consente negli anni successivi di spendere senza necessariamente produrre un reddito corrente. È auspicabile che la giurisprudenza proceda su questa linea in modo tale da affossare definitivamente uno strumento di cui sicuramente non si sentirà la mancanza. Mentre, al contrario, le basi di ragionamento del nuovo redditometro appaiono del tutto logiche e condivisibili. © Riproduzione riservata

White list appalti, fuori senza convenevoli

Il rigetto della domanda di iscrizione negli elenchi degli appaltatori «puliti» ai fini antimafia non deve essere preceduto necessariamente da informazione interdittiva e può prescindere da essa; necessario il massimo coordinamento fra le prefetture. È quanto precisa un comunicato dell'Interno, in G.U. 99 del 19 aprile 2013. In particolare veniva posta all'attenzione la questione se il diniego di iscrizione di un operatore economico in una delle white list, istituite ai sensi dell'art. 5-bis del dl 74/12 debba essere preceduto dall'emissione di un'informazione interdittiva ovvero possa essere adottato anche in assenza di tale provvedimento. In realtà la questione si poneva in quanto spesso vengono chiamate in causa almeno due prefetture, qualora quella di presentazione della domanda di iscrizione non corrisponda a quella di esecuzione delle verifiche antimafia. La disciplina applicabile prevede, in sintesi che: le verifiche antimafia sono di competenza della prefettura dove ha sede l'impresa interessata all'iscrizione nelle white list; in caso di sede dell'impresa in provincia diversa da quella dove si chiede l'iscrizione occorre attivare il prefetto competente; in caso emergano situazioni di controindicazione è il prefetto a cui è proposta la domanda a rigettarla dando informazione al prefetto competente territorialmente. Da questo quadro il comunicato deduce che «non vi è cenno nelle disposizioni richiamate all'adozione di un'informazione antimafia, né di tipo liberatorio, propedeutica, in ipotesi, all'iscrizione nelle white list, né di tipo interdittivo, preliminare, nell'ipotesi inversa, al diniego di iscrizione». E ancora: per le persone giuridiche la nozione di sede deve ricavarsi da quella citata nell'atto costitutivo o nello statuto; il prefetto a cui è stata rivolta la domanda di iscrizione non deve pedissequamente attenersi solo agli elementi trasmessi dall'altro prefetto; il prefetto che ha negato l'iscrizione dovrà adeguatamente evidenziare gli elementi di valutazione; serve maggiore circolarità e raccordo informativo nell'attività di valutazione e di decisione delle istanze di iscrizione nelle white list fra le diverse prefetture.

Andrea Mascolini

L'Agenzia delle entrate chiarisce l'efficacia dei contratti di produttività per il 2013

Detassazione anche retroattiva

Bonus da gennaio con l'applicazione dei vecchi accordi

Detassazione retroattiva per l'azienda che applica il contratto di produttività sottoscritto in base alle vecchie regole. Se l'accordo contempla voci di retribuzione agevolabile la cui nozione coincide con quella della nuova disciplina, infatti, il datore di lavoro può applicare l'incentivo sin dal 1° gennaio 2013. Altrimenti, va attesa la decorrenza del nuovo accordo di produttività (mai retroattiva). Lo precisa, tra l'altro, la circolare n. 11 emanata ieri dall'Agenzia delle entrate. Aspetti fiscali. La circolare esamina gli aspetti fiscali della detassazione per il 2013, il cui via libera è arrivato dalla pubblicazione in G.U. del dpcm 22 gennaio 2013 e dalle istruzioni del ministero del lavoro (circolare n. 15/2013). Primo fra tutti l'aspetto del requisito reddituale che consente ai lavoratori di beneficiare dell'agevolazione, ossia l'aver conseguito nel 2012 un reddito da lavoro dipendente non oltre i 40 mila euro al lordo delle somme assoggettate a detassazione per lo stesso anno. L'Agenzia precisa che rilevano tutti i redditi di lavoro dipendente, compresi quelli per attività svolte all'estero. Perciò, il soggetto che nel 2013 assume la residenza in Italia e nel 2012 era residente all'estero svolgendo attività di lavoro dipendente, deve comunque verificare la sussistenza del requisito reddituale (i 40 mila euro). Irpef ridotta. L'incentivo consiste nella possibilità di applicare, fino a un massimo di 2.500 euro di retribuzione di produttività, la ritenuta fiscale del 10% al posto della tassazione Irpef ordinaria. Il limite, spiega l'Agenzia, deve intendersi al lordo delle ritenute fiscali (10%) e al netto delle ritenute previdenziali. Pertanto, per calcolare il limite di 2.500 euro su cui applicare l'imposta sostitutiva, il datore di lavoro deve considerare la retribuzione di produttività erogata al lavoratore al netto delle trattenute previdenziali obbligatorie. Ad esempio il lavoratore che subisce la ritenuta previdenziale del 9,19% ottiene l'incentivo fino ad un massimo di 2.753 euro di retribuzione di produttività. Possibile la rinuncia. La detassazione è applicata dal datore di lavoro (sostituto d'imposta), automaticamente, salvo che il lavoratore non ne faccia espressa rinuncia. Quest'ultima, precisa l'Agenzia, è da ritenersi operativa anche nel 2013 nonostante la disciplina non la richiami espressamente, come ha fatto negli anni passati. Peraltro, aggiunge l'Agenzia, è possibile pure che il datore di lavoro, anche in mancanza di espressa rinuncia del dipendente, non applichi la detassazione qualora dovesse riscontrare che la tassazione ordinaria risulta più favorevole al lavoratore. In tabella i due casi per i quali il lavoratore deve comunicare al datore di lavoro l'insussistenza del diritto alla detassazione. Quando c'è retroattività. Dal punto di vista procedurale, l'agevolazione è subordinata al deposito dell'accordo di disciplina insieme a una autodichiarazione di conformità alla normativa presso la direzione territoriale del lavoro, entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione. Le intese già sottoscritte al 13 aprile (data di entrata in vigore del dpcm 22 gennaio 2013) vanno depositate entro il 13 maggio. L'Agenzia aggiunge che, per i contratti sottoscritti in vigenza della previgente disciplina che prevedano l'erogazione di una «retribuzione di produttività» coincidente con una o entrambe le nozioni introdotte dalla disciplina per il 2013, è possibile applicare l'agevolazione sin dal 1° gennaio 2013. Infine, per il versamento dell'imposta sostitutiva, l'Agenzia conferma i codici tributi già istituiti.

Le istruzioni dell'Inps alle pubbliche amministrazioni

Pensione integrativa, Sirio entra nel vivo

Via libera al fondo pensione di previdenza complementare Sirio. Destinato ai dipendenti pubblici di ministeri, presidenza del consiglio, enti pubblici, università, agenzie fiscali, Enac e Cnel, il fondo è attivo dal 19 ottobre 2012, ma da ieri le pubbliche amministrazioni datrici di lavoro, tramite l'Inps, devono comunicare le iscrizioni. Per il momento, e in attesa dell'attivazione di specifica procedura, va utilizzato il canale della posta elettronica certificata. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 69/2013. Il fondo Sirio. Al fondo pensione Sirio possono aderire i lavoratori assunti a tempo indeterminato, nonché quelli a tempo determinato purché con rapporto di durata non inferiore a tre mesi. L'Inps spiega che, al pari del fondo Perseo e diversamente dal fondo Espero, non è invece prevista l'ulteriore condizione per cui la sottoscrizione della domanda di adesione sia avvenuta almeno tre mesi prima del termine del rapporto di lavoro. Pertanto, è ammissibile anche la domanda di adesione presentata dal lavoratore a termine, qualunque sia la data di sottoscrizione, purché anteriore alla cessazione del rapporto la cui durata non è inferiore a tre mesi. Il fondo Sirio prevede la possibilità, per il lavoratore, di versare un contributo a proprio carico più elevato rispetto al minimo, fissato nella misura dell'1%. Gli aderenti che intendono avvalersi di tale possibilità, spiega l'Inps, devono indicare la misura di contribuzione che si aggiunge al contributo minimo dell'1% e che, non essendo stati previsti limiti va per scaglioni progressivi pari allo 0,50% dell'imponibile. Compiti delle amministrazioni. L'Inps spiega che, in occasione dell'adesione di un dipendente a Sirio, l'amministrazione datrice di lavoro deve inviare all'indirizzo Pec della sede Inps copia in formato pdf del modulo di adesione originale completo. Oltre questo, l'amministrazione deve osservare particolari regole di caricamento e invio della «ListaPosPA dell'Uniemens». Infatti, l'invio puntuale, corretto e completo dei dati retributivi e contributivi all'Inps da parte dell'amministrazione, spiega la circolare, è condizione indispensabile per la costituzione e la rivalutazione delle posizioni di previdenza complementare; per il pagamento del contributo a carico del datore di lavoro da parte dell'Inps; per il conferimento, alla cessazione del rapporto di lavoro, dei montanti costituiti dalle quote Tfr e dalle quote figurative dei contributi destinate a previdenza complementare, contabilizzate e rivalutate dall'Inps. La fornitura dei dati deve avvenire con la ListaPosPA, che le amministrazioni iscritte all'Inps devono effettuare mensilmente. Infine, l'Inps precisa che il contributo a carico dell'amministrazione deve essere versato dall'Inps per gli aderenti dipendenti dalle amministrazioni statali (escluse università) e dalle agenzie fiscali (esclusa l'Agenzia del demanio). In particolare, per i predetti dipendenti: se si iscrivono a Sirio nel corso del primo anno di operatività, il contributo è raddoppiato (vale a dire è pari al 2% della retribuzione imponibile) per la durata di 12 mesi; se si iscrivono a Sirio nel corso del secondo anno di operatività, il contributo è aumentato del 50% (vale a dire che è pari all'1,50% della retribuzione imponibile) per la durata di 12 mesi.

Mora al 5,22%

Cartelle, ritardo più caro

Rincarano gli interessi per ritardato pagamento delle cartelle esattoriali. Da oggi, 1° maggio, infatti, il tasso di mora dovuto sulle somme iscritte a ruolo passa dal 4,5504 al 5,2233% in misura annuale. Il nuovo valore, fissato dall'Agenzia delle entrate con provvedimento del 4 marzo, è stato reso noto ieri dall'Inps nella circolare n. 68/2013. La nuova misura trova applicazione anche per il calcolo degli interessi dovuti in sostituzione delle sanzioni civili, una volta che per queste ultime è stato raggiunto il tetto massimo. Infatti, l'articolo 116 della legge n. 388/2000 stabilisce che, una volta raggiunto la misura massima delle sanzioni civili nei limiti che sono fissati dalla stessa disposizione senza che il trasgressore abbia provveduto all'integrale pagamento del dovuto, sul debito contributivo cominciano a maturare interessi nella misura degli interessi di mora di cui all'articolo 30 del decreto del presidente della repubblica n. 602/1973.

Appello di Appc, Asppi, Confedilizia e Unioncasa al premier Letta

Immobiliare da salvare

Quattro mosse per ripartire anche sull'affitto

Appello unitario per salvare l'immobiliare e gli affitti dei più deboli. Sviluppare il mercato dell'affitto, contrastare la crisi del mercato immobiliare, incentivare l'attività edilizia, soprattutto nel settore del recupero e della ristrutturazione, deve costituire una priorità per realizzare obiettivi di ripresa economica e di tenuta sociale. Sarà possibile intraprendere questa strada se lo stato assumerà iniziative coerenti e se la fiscalità immobiliare sarà adeguata a principi di equità e di razionalità. Partendo da questi convincimenti, le associazioni Appc, Asppi, Confedilizia e Unioncasa si rivolgono al presidente del consiglio affinché il programma di governo muova in questa direzione e a questo proposito le quattro associazioni della proprietà indicano le misure immediate da adottare per produrre risultati concreti e ricreare un clima di fiducia e di aspettative positive fra proprietari di immobili locatori e conduttori, operatori del mercato immobiliare, imprese.

Prima misura. Confidando in una più complessiva revisione dell'Imu, è indispensabile e urgente applicare l'aliquota ridotta del 4 per mille ai contratti di locazione a canone concordato che sono a rischio sopravvivenza con il venir meno di fatto dei vantaggi fiscali che ne hanno accompagnato l'istituzione. Questi contratti costituiscono l'unico strumento esistente per calmierare il mercato a favore degli inquilini più deboli e una opportunità essenziale per i locatori che intendono affittare a condizioni agevolate.

Seconda misura. Si chiede lo slittamento al 2014 dell'entrata in vigore della Tares (il nuovo tributo sui rifiuti che contiene una maggiorazione per finanziare i servizi indivisibili dei comuni). Tale richiesta è motivata, fra l'altro, da una ragione di fondo: il nuovo parlamento riesami e corregga i meccanismi del tributo, che sono pesantemente iniqui. La maggiorazione per finanziare i servizi indivisibili dei comuni era stata prevista in una situazione che escludeva le abitazioni principali dal pagamento dell'Imu e rappresentava una modalità discutibile, ma motivata, per far contribuire i residenti alla copertura dei costi di tali servizi. Ma ora, con l'Imu estesa alle abitazioni principali, tale maggiorazione non ha più motivazioni ragionevoli.

Terza misura. Si chiede altresì lo scorporo della riforma del catasto dalla delega fiscale varata dell'attuale governo. Il riordino del catasto è questione troppo importante per essere affidata a meccanismi apparentemente razionali (algoritmi), ma avulsi da ogni valutazione di merito sulla reale redditività e sul reale valore degli immobili. Inoltre, occorre, in uno stato di diritto, dare la possibilità ai contribuenti (possibilità ora, paradossalmente, negata) di impugnare giurisdizionalmente, anche nel merito, le tariffe d'estimo.

Quarta misura. Si chiede da ultimo la proroga dei termini per le detrazioni fiscali relative alle ristrutturazioni edilizie e al recupero di efficienza energetica degli immobili. Questo provvedimento incentiverebbe, come si è visto finora, una consistente mobilitazione di investimenti privati e darebbe un forte impulso all'attività delle imprese, soprattutto piccole e medie. © Riproduzione riservata

IL DOSSIER

«Debiti dello Stato alle imprese: è di nuovo emergenza»

Correggere il decreto è la prima grana del governo. Intanto Letta pensa alla flessibilità dell'età pensionabile e a bloccare l'aumento dell'Iva.

B. DI G. ROMA

La prima vera grana del programma economico del governo Letta sarà il decreto sui debiti della Pa. Rete imprese Italia spara ad alzo zero contro il decreto targato Monti-Grilli, che sblocca 40 miliardi in due anni (20+20) per pagare i crediti delle aziende con lo Stato. Il primo obiettivo del decreto sarebbe stato «mancato». Il provvedimento stabiliva infatti che entro 20 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento le amministrazioni dovessero registrarsi presso la piattaforma telematica Consip per la c e r t i f i c a z i o n e d e i c r e d i t i . S e c o n d o quanto sostiene l'associazione di piccole imprese in una nota «sul portale online del ministero dell'Economia, ad oggi, la maggior parte delle amministrazioni non ha ancora avviato la registrazione». Quel pagamento è l'unico modo per consentire un'iniezione di liquidità in un sistema bloccato, in cui molte aziende non ottengono fidi bancari e sono costrette a chiudere pur avendo ricchi portafogli ordini. Se questa è l'emergenza, altre sono le partite di lungo periodo che l'esecutivo ha intenzione di giocare. Prima tra tutte quella sulle pensioni, che prevede un intervento pesante sul sistema attuale. Si prevede infatti una flessibilità nell'età di pensionamento che le regole attuali non contengono. Il premier ha parlato di «forme circoscritte di gradualizzazione del prepensionamento, come l'accesso con 3-4 anni di anticipo al pensionamento con una penalizzazione proporzionale». Sarebbe questa la strada per evitare il formarsi di gruppi di lavoratori anziani espulsi dalle aziende. Anche se appare anche la strada per erogare pensioni sempre più leggere. Anche se è sempre meglio una pensione che la disoccupazione. Letta ha aggiunto l'ipotesi di una «staffetta generazionale» con formule miste di lavoro - pensione da adottare in cambio dell'ingresso di giovani al lavoro. Sugli esodati si potrebbe seguire la linea tracciata da una proposta di legge a firma Damiano-Gnecchi, che chiede di allargare i vincoli dei decreti Monti, concedendo il mantenimento delle vecchie regole per chi è rimasto in mezzo al guado. Il vero problema in questo caso sono le risorse disponibili, visto che più volte la Ragioneria ha messo lo stop a nuovi interventi oltre quelli che hanno già consentito a 140mila lavoratori il pensionamento con le vecchie regole. Nei fatti la questione esodati sta prosciugando i risparmi che la riforma Fornero aveva promesso, rendendo l'intervento nullo dal punto di vista dei conti pubblici. FISCO Sul fisco oltre alla «scommessa» Imu prima casa, c'è quella del blocco dell'aumento dell'Iva, che da luglio dovrebbe portare l'aliquota dal 21 al 22%. L'operazione vale 2 miliardi per sei mesi, e 4 l'anno prossimo. Sommata all'Imu prima casa si arriva a 8 miliardi. Una manovra molto pesante. Sull'Iva c'è il pressing di Confcommercio, che paventa l'aumento dell'inflazione e un nuovo crollo dei consumi. Sulla sponda opposta si pone Confindustria, favorevole all'aumento Iva, in cambio di un taglio del cuneo fiscale, ovvero della parte contributiva e fiscale delle buste paga. Due visioni opposte. D'altro canto le imprese esportatrici non pagano l'Iva, ma pagano i loro dipendenti, per i commercianti invece è proprio l'Iva la prima voce fiscale. Ognuno tira la cinghia dalla propria parte. Difficile valutare gli effetti macroeconomici delle due misure. Sicuramente un aumento dell'inflazione danneggerebbe anche alcune imprese produttive. Ma allo stesso tempo il taglio del cuneo potrebbe essere vantaggioso anche per alcuni commercianti. In questo il governo è chiamato a un difficile mix. L'unica cosa certa è che la pressione fiscale va abbassata, utilizzando tutte le leve possibile. Sul fronte del welfare, oltre al pacchetto cig in deroga (anche qui circa un miliardo e mezzo di risorse) e ammortizzatori universali anche per chi oggi non ha tutele, Letta ha aperto la strada a una forma di reddito minimo per le famiglie bisognose. Finora l'Italia è rimasto l'ultimo Paese europeo senza uno strumento di contrasto alla povertà assoluta. Il primo governo Prodi e l'esecutivo Monti hanno avviato delle sperimentazioni ancora molto limitate. L'ultima è stata curata dall'ex sottosegretario Maria Cecilia Guerra, e utilizza la social card, ma con una dotazione più ricca e con la gestione affidata ai servizi sociali comunali. Il welfare italiano spende per l'assistenza e la disoccupazione solo l'8% del Pil contro

il 18 della Francia e il 20 della Germania.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Draghi risponda a disoccupazione e prezzi

Domani si riunisce il consiglio direttivo della Bce. Considerato il calo dell'inflazione in molti Paesi dell'eurozona ben sotto il limite del 2%- in Germania, Spagna, Francia e, da ultimo ieri, in Italia - e avuto presente che l'area potrebbe così avviarsi verso il tasso medio di inflazione dell'1,2%, mentre crescono in diverse economie gli indici della disoccupazione, l'Istituto monetario potrebbe ora abbassare i tassi di almeno un quarto di punto. Si dirà che è poca cosa e che una tale operazione non è sufficiente per imprimere un sia pur modesto impulso alle diverse situazioni dell'economia. Tuttavia si tratterebbe di un segnale soprattutto dopo l'espansione monetaria decisa in Giappone e dopo la conferma di un'analoga impostazione negli Usa. Il segnale sarebbe ancora più forte se a una decisione della specie si accompagnasse l'annuncio di misure di rifinanziamento mirate a fare affluire il credito alle imprese minori e a consentire alle banche la sistemazione agevolata dei crediti deteriorati. Sarebbe particolarmente importante per l'Italia, che soffre, accanto a problemi di domanda del credito, anche «dell'intonazione restrittiva dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche», connessa con la maggiore rischiosità della clientela e con la persistente frammentazione dei mercati della raccolta all'ingrosso, come afferma il Rapporto della Banca d'Italia sulla stabilità finanziaria. Il ruolo della Bce per la nostra economia è cruciale. Lo sarà ancor più se saranno accelerati i passi verso l'Unione bancaria, considerato che, come sottolinea il Rapporto, la classificazione dei finanziamenti anzidetti e delle coperture vede il sistema italiano nettamente sfavorito, dati i meno rigorosi criteri vigenti in molti altri Paesi comunitari. L'Italia si presenta a questa scadenza con l'impegno di un governo di servizio al Paese che fa leva su un'ampia convergenza e giustamente pone la crescita al primo punto del programma. Bisogna alimentare la fiducia, perché non saranno solo i singoli provvedimenti, pur essenziali, a produrre una svolta. Nel programma di governo permane però l'ambiguità sulla copertura finanziaria dei numerosi impegni assunti nel discorso di apertura della seduta sulla fiducia, quantificati per ora in 15 miliardi. L'Imu continua ad essere oggetto di visioni diversificate tra i partner di governo. Berlusconi minaccia di recedere dalle intese se l'imposta per la prima casa non sarà poi definitivamente soppressa. Ma la politica economica e di finanza pubblica deve fare la sua parte anche con la chiarezza della distribuzione dei pesi. Per sostenere che le riduzioni fiscali avverranno «senza indebitamento» non bastano richiami all'allentamento dei vincoli europei, nonché alla lotta all'evasione e alla corruzione. Posta l'essenzialità della crescita, adesso occorrono le cifre delle coperture, non essendovi «pasti gratis», soprattutto perché si inciderà sulla spesa e occorrerà conoscere chi pagherà e come. Sarà necessario un supplementare intervento del premier per chiarire questi aspetti. E sarà anche compito del ministro dell'Economia Saccomanni, al quale di certo non sfugge la crucialità di questa piena trasparenza.

Foto: di Angelo De Mattia

LE RICHIESTE DELL'AD CONTI AL NEO PREMIER LETTA

Enel chiede al governo il taglio della Robin Tax

Angelica Romani

Se le famiglie si aspettano l'eliminazione o almeno la riduzione della famigerata Imu, al nuovo governo l'Enel chiede di confermare l'alleggerimento della Robin Tax, che dal 2014 dovrebbe vedere l'aliquota scendere al 6,5% dall'attuale 10,5%. L'ad Fulvio Conti lo ha detto ieri durante l'assemblea degli azionisti, che ha approvato il bilancio 2012, ricordando che dal 1999 a oggi il gruppo ha versato nelle casse dello Stato circa 22 miliardi di euro a titolo di imposte. «Confido molto che questo nuovo governo, al servizio del Paese, riporti la fiducia degli investitori sul Paese e sulle aziende come Enel», ha detto l'ad, ricordando quanto i conti del gruppo siano stati penalizzati, oltre che dal debole contesto di mercato, anche dagli interventi del precedente esecutivo. «La Robin Tax ha comportato l'aumento della pressione fiscale nel settore energetico e un impatto sull'utile netto di gruppo di circa 500 milioni di euro, che scenderà a circa 200 milioni di euro dal 2014. Ci aspettiamo» ha aggiunto il top manager, «che anche il nuovo governo lavori a questo». Per l'anno in corso le previsioni dell'Enel restano prudenti. «La crisi che ha investito l'Europa è un fenomeno senza precedenti con un orizzonte di ripresa spostato ogni anno un po' più avanti», ha ricordato Conti agli azionisti, spiegando che il calo della domanda di energia elettrica è ormai strutturale e che un ritorno ai livelli pre-crisi sarà possibile solo dal 2017. Ma c'è ottimismo sul futuro e sul dividendo presso il top management di viale Regina Margherita. Il payout del 40% sull'utile netto ordinario, insomma, va considerato un valore minimo dal quale ripartire. «Questo», ha concluso Conti, «a conferma dell'elevato livello di redditività del titolo e della centralità che il gruppo pone nei confronti degli azionisti e della loro remunerazione». Il pagamento del dividendo proposto e approvato in assemblea è di 15 centesimi di euro per azione, versati in un'unica soluzione a giugno prossimo. Per restare ai numeri, ieri la controllata Enersis, appena rinforzata con un aumento di capitale da circa sei miliardi di dollari, ha presentato quelli del primo trimestre, che registrano una frenata rispetto all'analogo periodo del 2012. Il risultato operativo è in calo del 12,5% a causa della situazione in Brasile, che ha portato i distributori a sostenere maggiori costi dell'energia, mentre i più alti balzelli in Cile e Colombia hanno penalizzato gli utili. Il risultato netto prima delle imposte si è fermato a 277,6 milioni di dollari (-5,7%), mentre l'ebitda, 434 milioni di euro è in calo dell'11,5% e l'ebit ha perso il 12,5% a 325,5 milioni di euro. A sorpresa è migliorata la situazione dei conti in Argentina, almeno nel settore generazione e trasmissione, nel quale il gruppo ha registrato un aumento dell'ebit grazie ai minori costi di approvvigionamento dell'energia. Alcune delle società conferite da Endesa come contributo in asset alla ricapitalizzazione, Dock Sud ed Empresa Eléctrica Piura, sono comprese nel perimetro di consolidamento dal primo aprile. (riproduzione riservata)

DEFICIT

Merkel fredda, governo appeso a Bruxelles

A BERLINO Il presidente del Consiglio conferma gli impegni "ma come troviamo le risorse è affare di casa nostra". Inattesa della Commissione Ue
Stefano Feltri

Enrico Letta ha 48 ore per risolvere un problema molto più serio dei primi screzi interni alla maggioranza sull'Imu. È un'azione diplomatica quasi disperata, tra i molti danni del ritardo nella formazione del governo c'è che il premier si è ridotto all'ultimo per limitare i danni a Bruxelles. Il destino del governo Letta dipende in gran parte dai numeri che il commissario europeo agli Affari economici e monetari Olli Rehn presenterà venerdì mattina alle 11, a Bruxelles: sono le stime di primavera della Commissione, previsioni su deficit e Pil condite con alcune righe di raccomandazioni. Letta ha bisogno che quelle raccomandazioni siano incoraggianti e spera che i numeri annuncino la chiusura della procedura d'infrazione cui è sottoposta l'Italia dal 2009 per deficit eccessivo. La Commissione quasi certamente certificherà che il deficit 2012 è stato al 3 per cento, rispettando i vincoli di Maastricht. Il problema è che Rehn, vedendo un deficit 2013 pericolosamente vicino al tetto (2,9 per cento nelle previsioni del governo, ma potrebbe essere superiore nei calcoli di Bruxelles) avrebbe tutte le ragioni per tenere in sospeso il giudizio sull'Italia e magari rimandare la chiusura della procedura a ottobre. Il governo Letta così passerebbe i primi sei mesi di vita senza alcun margine di manovra, senza poter spendere un euro. Con le conseguenze di tenuta che si possono immaginare. La data in cui si prende la decisione è il 29 maggio, ma le premesse stanno nei numeri di venerdì. Per questo oggi Letta arriva a Bruxelles, incontra il presidente del Consiglio Hernan van Rompuy e, domattina per colazione, il presidente della Commissione europea José Barroso. Gli chiederà di non infierire sull'Italia, spiegherà come intende muoversi e ribadirà quanto detto anche ieri a Berlino, in un gelido incontro con Angela Merkel: "Confermo che manterremo gli impegni. I modi e le forme con cui troveremo le risorse è roba di casa nostra e non devo spiegarla a nessuno". Tradotto in numeri: Letta sta promettendo di tenere il deficit 2013 sotto il 3 per cento. EPPURE IL PREMIER avrebbe due strade diplomatiche, spiegano fonti di Bruxelles. La prima: spiegare a Barroso che il deficit italiano deve assolutamente superare il 3 per cento nel 2013, per arginare la recessione e pagare i debiti arretrati della pubblica amministrazione, e chiedere una dilazione di un paio d'anni per il rientro. Come hanno fatto il Portogallo, la Spagna e la Francia. Invece Letta pare intenzionato a seguire la strategia di Mario Monti: gli obiettivi di bilancio, e quindi la credibilità dell'Italia, non si discutono. A qualunque costo. Le eventuali deroghe si ottengono, sulla base della virtù dimostrata e su voci specifiche (come è stato per lo 0,5 per cento di deficit che Monti ha strappato al Consiglio europeo del 15 marzo per pagare 40 miliardi di debiti arretrati). Questa seconda strada è molto faticosa e dall'esito incerto. Anche perché a Bruxelles per ora ci danno il beneficio del dubbio, ma aspettano di capire quante delle promesse (tante) di Letta nel suo discorso diventeranno voci di spesa. Il portavoce di Olli Rehn ieri ha detto che "Abbiamo preso atto della dichiarazione di Letta sull'Imu, ma è presto per commentare, abbiamo bisogno di vedere i dettagli delle misure che verranno prese". A Berlino, ieri, Letta si è trovato in sintonia con Angela Merkel nell'indicare il lavoro come priorità, "nuovo focus", ha detto la cancelliera. Ma nella frase "il fiscal compact non è tutto, la politica deve portare lavoro in Europa" sarebbe troppo leggere aperture da parte della Merkel. Anche lei è in campagna elettorale ed è più sensibile ai disoccupati, ma soltanto di quelli tedeschi. Oggi Letta vedrà anche François Hollande, a Parigi. Ma l'impopolarità domestica del presidente francese e la sua strategia pasticciata a livello europeo hanno lasciato l'Italia da sola a confrontarsi con Berlino e Bruxelles. Monti è riuscito a lungo a sfruttare a suo vantaggio il peso di Parigi mascherando le fragilità di Hollande, per Letta, da tempo lontano dai corridoi brussellesi, sarà più difficile. Twitter @stefanofeltri

Foto: Enrico Letta a Berlino con Angela Merkel

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

ROMA

«Basta lobby, nomine in base al merito»

Zingaretti e i direttori Asl: «Scelti online dall'Agenzia nazionale dei servizi sanitari»
Francesco Di Frischia

I criteri di selezione dei direttori di Asl e ospedali pubblici: è questa la prima vera riforma della giunta Zingaretti nel mondo della sanità. I manager verranno scelti in base a rigidi criteri meritocratici: la selezione sarà *on line*, per titoli, con un colloquio finale e i selezionatori sono 3 «saggi», indicati non dal governo di centrosinistra, ma dall'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, esterna all'amministrazione locale e che svolge un ruolo di collegamento e di supporto nelle scelte strategiche tra il ministero della Salute e le Regioni. Le regole, previste in un decreto firmato dall'ex ministro Balduzzi nel 2012, sono più rigide di quanto prevedono le norme nazionali. I manager targati Polverini cominceranno così a essere sostituiti da novembre prossimo, a scadenza naturale del contratto.

«Questo provvedimento rappresenta l'avvio di un processo molto importante di riforme per la sanità pubblica e che diventa operativo - spiega il presidente della Regione, Nicola Zingaretti -. La giunta infatti ha approvato l'avviso pubblico che apre la stagione delle riforme sul sistema». Fino a oggi, invece, i direttori venivano scelti tra coloro che partecipavano a un bando per titoli, ma dall'elenco degli idonei la giunta regionale indicava sempre personaggi, spesso di comprovata esperienza, che avevano un legame con questo o quel partito di maggioranza (di qualunque colore esso fosse) in base a parametri di spartizione. Ora Zingaretti cambia direzione: «Vogliamo attuare la rivoluzione del merito contro le logiche di filiera che, a scapito della qualità, hanno contribuito a devastare il servizio sanitario regionale - ricorda -. Sappiamo infatti quanto abbia inciso una gestione non adeguata. Noi pensiamo che la scelta delle persone giuste sia primo passo anche per restituire fiducia a cittadini».

La nuova classe dirigente del Lazio «deve essere scelta solo in base alla qualità - aggiunge il governatore -. Io se vado dal dottore non gli chiedo come la pensa o se è parte di una lobby, ma se è bravo. Sono contento dunque di spogliarmi, come giunta, del compito esclusivo di selezionare i direttori delle Asl». «Alcune Regioni - osserva il presidente dell'Agenas, Giovanni Bissoni - si limitano a chiederci di verificare i requisiti, che sono nazionali e non sono molto rigidi. Le Regioni ne possono aggiungere di propri, come ha fatto il Lazio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Foto: Manager Sono i futuri direttori delle 12 Asl e delle 3 aziende ospedaliere del Lazio che verranno selezionati dall'Agenas

Il deficit da azzerare 650 Il deficit della sanità nel Lazio calcolato nel 2012 in milioni di euro

La situazione Le vecchie regole di selezione 1 In base alla normativa nazionale i direttori generali di Asl e ospedali pubblici devono avere come criterio principale l'aver guidato un ospedale o una «struttura complessa», non solo sanitaria, per almeno 5 anni. Fatta una lista di «idonei», di solito la giunta regionale sceglieva tra i candidati dividendo le poltrone

tra i partiti Il deficit del Lazio è di 650 milioni 2 La spartizione degli incarichi nella sanità pubblica tra i partiti di maggioranza (di qualunque colore fosse) ha causato anche un pesantissimo deficit che, nonostante i tagli di personale (con il blocco del turn over) e di posti letto, nel 2012 ammonta a 650 milioni. Il buco nel 2010 era di 1 miliardo e mezzo di euro Le nuove norme con il colloquio 3 A valutare le domande, che potranno essere presentate entro 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sulla

Gazzetta ufficiale della Regione, saranno 3 saggi dell'Agenas. I curricula saranno online e i candidati faranno un colloquio. Poi l'Agenas darà un elenco ristretto di idonei alla giunta Zingaretti per le nomine

Stanziati 145 milioni per riqualificare e potenziare la via d'acqua lungo il fiume Po: collegherà la città all'Adriatico

Ferrara apre il cantiere-idrovia

La Ue ha inserito il progetto nei dieci corridoi chiave della rete transeuropea ALTERNATIVA ALLA STRADA La Provincia: puntiamo a competere con Danubio e Rodano ma per farlo occorre fare sistema tra istituzioni e privati

Ilaria Vesentini

FERRARA. Dal nostro inviato

Lo sguardo è proiettato lontano, ai prossimi quattro decenni, ma 145 milioni di euro sono già stati stanziati e il progetto di riqualificazione e infrastrutturazione dell'idrovia ferrarese ha già la forma di cinque lotti di cantieri aperti lungo il Po e 70 milioni di euro di lavori appaltati su un percorso di 70 chilometri lungo il Grande fiume. Una scommessa che la Provincia di Ferrara vuole lasciare al territorio a prescindere dalla sua sopravvivenza istituzionale e che è stata in questi giorni abbracciata dall'Unione europea, che l'ha inserita a pieno titolo nei dieci corridoi chiave della rete transeuropea dei trasporti 2014-2020, un'opera da 50 miliardi nel settennio.

«Rappresentiamo il terminale sud dell'intero sistema idroviario padano-veneto (957 chilometri di cui 564 utilizzabili a fini commerciali, ndr) potenziale anello di snodo e congiunzione del futuro Corridoio Mediterraneo, del Corridoio Helsinki-La Valletta e di quello Baltico-Adriatico, che ha il suo core port nello scalo di Ravenna, sbocco naturale dell'idrovia ferrarese e di tutta la ricca economia padana. Dobbiamo arrivare a competere con Danubio e Rodano ma per farlo occorre fare sistema tra istituzioni e privati», spiega Marcella Zappaterra, presidente della Provincia di Ferrara. Fino a poco tempo fa considerata una visionaria, «oggi l'avallo dell'Ue rende credibile questo nuovo modo di vedere il mondo: più europeo, più green, più sostenibile», afferma Zappaterra.

Anche il Po navigabile, dunque, assieme a infrastrutture stradali come la Cispadana, la E55 e il potenziamento della Ferrara-mare potrebbe rappresentare una leva strategica per lo sviluppo del territorio. Un triangolo di pianura affacciata sull'Adriatico pesantemente penalizzato dall'isolamento, con un indice di rete stradali e ferroviarie dimezzato rispetto al resto della regione (66 contro oltre il doppio dell'Emilia-Romagna, fatto pari a 100 il valore nazionale). «In Europa ci sono 30mila km di idrovia tra canali e fiumi navigabili e il trasporto su reti d'acqua è il 6,5% del totale contro lo 0,1% dell'Italia», precisa Leonzio Rizzo, professore di Economia pubblica all'Università di Ferrara. E non sottovaluta l'input a costo zero che l'idrovia rappresenterebbe per le imprese, creando nuove opportunità di business turistico e commerciale e offrendo un mezzo di trasporto sì lento (si viaggia a 6-8 km all'ora a corrente libera) ma ecologico per merci voluminose a basso valore aggiunto, come inerti, materiali edili e ferrosi, cereali, olii, prodotti chimici, gas: con un litro di carburante una chiatte trasporta una tonnellata di merce per 127 km, contro i 97 del treno merci e i 50 km di un Tir e in un solo viaggio ha una capacità 60 volte quella di un camion. «Se i 440 milioni di tonnellate oggi trasportate in Europa per idrovia passassero sulla strada, le emissioni inquinanti aumenterebbero del 10%», aggiunge Rizzo. Precedenti studi dell'Aipo, l'Agenzia interregionale per il fiume Po, stimavano che l'idrovia padano-veneta avrebbe potuto togliere dalla Milano-Venezia 5mila tir al giorno.

«L'obiettivo della commissione europea - spiega Cesare Bernabei, della direzione Mobilità e trasporti di Bruxelles con responsabilità sulle vie navigabili interne - è arrivare entro il 2030 a completare la rete centrale "core" dei dieci corridoi, un investimento da 250 miliardi di euro fino al 2020, dentro cui ricade il sistema idroviario sul Po, ed entro il 2050 la rete globale "comprehensive". Per l'attuazione dell'intero Sistema europeo dei trasporti servirebbero però 1,5 trilioni da qui al 2030». Numeri oggi non alla portata della cassa europea, ma Ferrara guarda intanto dritto all'obiettivo di rendere navigabile la sua idrovia entro dicembre 2015 dalla città a Porto Garibaldi (quindi al porto di Ravenna, primo hub in Italia per le merci rinfuse e leader nei traffici sul Mediterraneo e il Mar morto), forte dei 145 milioni di fondi statali, destinati a rendere l'asta fluviale adatta a imbarcazioni fino a 110 metri di lunghezza e 12 di larghezza (classe V europea) e utilizzabile

almeno 340 giorni l'anno. «Per completare il progetto servono però altri 100 milioni di euro ed è perciò necessario puntare sul fund raising e il coinvolgimento dei privati», conclude la presidente provinciale che ha creato una cabina di regia ad hoc sull'infrastruttura viaria con Regione, autorità portuale di Ravenna e Aipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'idrovia ferrarese

Foto: - Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore

Il caso Ilva

Il sindaco di Taranto ritira le dimissioni

Domenico Palmiotti

TARANTO

Il sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, resta al suo posto e non si dimette più. È lo stesso sindaco a confermarlo, ieri sera, in una conferenza stampa a Palazzo di Città tra le accuse e le proteste degli ambientalisti che insistono nel chiedere che lasci. Rientra così il rischio dello scioglimento anticipato del Consiglio comunale con conseguente commissariamento.

In verità, era stato lo stesso sindaco, da un anno al suo secondo mandato e a capo di una maggioranza di centrosinistra, a prospettare la possibilità di dimettersi a seguito della sua iscrizione nel registro degli indagati da parte della Procura per l'inchiesta sull'inquinamento dell'Ilva. Abuso di ufficio e omissioni di atti di ufficio le due ipotesi di reato contestate sulla base di un esposto presentato alla magistratura da un consigliere comunale del Pdl, Aldo Condemi, secondo il quale Stefàno non avrebbe attivato nei confronti dell'Ilva i necessari controlli ambientali.

«Confermo che ad oggi non ho ricevuto ancora alcun avviso dall'autorità giudiziaria. Mi dimetterei se fossi indagato per corruzione o per atti contrari agli interessi della città, ma non esiste proprio che mi dimetta sulla base di quanto denuncia Condemi», dice Stefàno rettificando quanto affermato nei giorni scorsi, probabilmente grazie anche al pressing degli alleati affinché non lasciasse. Stefàno ricorda di aver contribuito con un esposto nel 2011 all'inchiesta che poi è sfociata negli arresti e nel sequestro degli impianti del siderurgico («esposto che il procuratore ha definito corposo» sottolinea), di aver fatto pagare all'Ilva circa sei milioni di Ici evasa e non riscossa dalle precedenti amministrazioni, nonché di aver firmato delle ordinanze per il contenimento delle emissioni dell'acciaieria che il Tar di Lecce, su ricorso dell'azienda, gli ha poi stoppato.

«Resto qui altri quattro anni - afferma - perché dalle bonifiche alla lotta all'inquinamento, dal rilancio del porto al dramma della casa, c'è una città da difendere e vorrei che questo lo facessimo uniti». Il sindaco cita poi il premier Enrico Letta, che l'altro ieri alla Camera ha detto che non devono più ripetersi casi come l'Ilva di Taranto che mettono in conflitto ambiente e lavoro, e annuncia: «Il 7 maggio sarò a Roma per incontrare i parlamentari pugliesi». Il sindaco pensa a un nuovo coinvolgimento di deputati e senatori per riannodare i fili con Palazzo Chigi dopo il tavolo interministeriale attivato dall'ex presidente Mario Monti.

In effetti l'agenda del sindaco è piena: controlli sullo stato di avanzamento dell'Aia all'Ilva, avvio dei primi progetti di bonifica nelle aree esterne al siderurgico, utilizzazione delle aree da poco cedute dalla Marina Militare e chiusura del dissesto finanziario per un miliardo di euro dichiarato anni fa dal Comune e ora ridottosi a circa 240-260 milioni tra debiti commerciali e con la banca che accordò un prestito obbligazionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRIULI VENEZIA GIULIA Rigassificatori

Imprese in allarme per gli stop ai progetti

Marco de' Francesco

TRIESTE

Preoccupazione di Confindustria Friuli-Venezia Giulia e Cisl locale per lo stop del ministero dell'Ambiente al rigassificatore off shore del golfo di Trieste (si veda Il Sole 24 Ore del 27 aprile); una mossa che segue di circa tre settimane la sospensione della procedura di Via (valutazione di impatto ambientale) per l'impianto on shore di Zaule, località costiera nel Comune di Muggia. Due progetti paralleli e relativi al ciclo di trasporto del gas naturale: il primo, proposto dalla compagnia energetica spagnola Endesa (rilevata, per la parte italiana, dalla tedesca E.On) prevede la realizzazione di una struttura in mare aperto, a 19 chilometri a ovest del capoluogo friulano; il secondo, presentato dalla spagnola Gas Natural Fenosa, quella di un rigassificatore terrestre nell'area ex-Esso. Ma entrambi i progetti segnano il passo. Sul primo fronte, lo staff di Corrado Clini ha posto il veto: la Via non può essere concessa per carenza del quadro informativo e assenza di autorizzazioni in tema di sicurezza. Quanto al secondo, già a dicembre 2012 il ministro aveva richiesto un supplemento di istruttoria sulla Via favorevole rilasciata nel 2009; successivamente, l'affermarsi di un fronte contrario italo-sloveno ha portato al congelamento per sei mesi della procedura. A questo si è aggiunta la nota ricevuta dal Comune di Trieste e firmata dal ministero dello Sviluppo economico nei giorni scorsi con la quale si comunica l'avvenuta «sospensione del procedimento di autorizzazione alla costruzione e esercizio del terminale gnl localizzato in località Zaule», sostanzialmente per lo stesso periodo stabilito dall'Ambiente.

«Una decisione, quella relativa all'offshore - afferma il segretario della Cisl regionale, Giovanni Fania - che fatico a comprendere. La struttura non rappresenta un pericolo: si tratta di ridefinire le rotte del traffico marittimo. Invece, con il veto si è bloccato un volano per economia e occupazione». L'associazione regionale degli industriali, invece, puntava più sull'impianto terrestre. «Il rigassificatore di Zaule - afferma il presidente di Confindustria Friuli-VG Alessandro Calligaris - avrebbe consentito di acquistare il metano, di volta in volta, al prezzo più conveniente sul mercato; un'operazione di assoluto rilievo, dato il gap competitivo rappresentato dal costo dell'energia per le nostre imprese. Dire no non basta: Clini faccia chiarezza, perché una soluzione va trovata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

CAMPANIA Il rogo di Napoli. Una parte sarà ospitata nei luoghi storici e un'altra nel «lotto 2»

Città Scienza: vince la soluzione mista

Simone Di Meo

Non scontenta nessuno la soluzione trovata, in sede di comitato interistituzionale, per la ricostruzione della rediviva "Città della Scienza". La struttura - distrutta da un incendio il 4 marzo scorso su cui sono in corso indagini della Direzione distrettuale antimafia di Napoli - sarà edificata fifty-fifty. Una parte sarà ospitata nei luoghi dove sorgeva prima del rogo e un'altra, invece, verrà posizionata nel cosiddetto "lotto 2", un'area confinante con il museo "Corporea", dedicato al corpo umano. Al progetto misto si è arrivati dopo un'analisi su costi, tempi e significato identitario (secondo l'agenda dettata dall'ex ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca) tra le tre ipotesi in campo: ovvero, spostare tutto nell'ex acciaieria o nel "lotto 2" oppure mantenere il sito in loco, facendolo risorgere dalle ceneri. Alla fine, si è deciso per un compromesso che, da un lato, darà la possibilità di salvaguardare l'unitarietà "fisica" della struttura di Città della Scienza e, dall'altro, restituirà la spiaggia alla città. «La leale collaborazione istituzionale ha consentito di arrivare ad un positivo risultato - ha detto il governatore Stefano Caldoro -. Ora bisogna continuare perché Città della Scienza rinasca in tempi rapidi».

La scelta maturata nell'ambito del comitato interistituzionale (di cui fanno parte i ministeri di Coesione territoriale, Istruzione e Sviluppo economico, oltre a Regione, Provincia, Comune e Fondazione Idis) supera, di fatto, la possibilità che il nocciolo del "Science center" potesse essere delocalizzato. La soluzione scelta porterà a una perdita secca di 1000 metri quadrati di esposizione, che però, ha spiegato il presidente della Fondazione Idis-Città della Scienza, Vittorio Silvestrini, «verranno impiegati per rafforzare l'incubatore d'impresa e realizzati nel lotto 2 della Bagnoli Futura non appena ci verranno resi disponibili». Soddisfatto il sindaco Luigi de Magistris: «Abbiamo trovato un punto di equilibrio che consentirà la ricostruzione della struttura e la restituzione del litorale ai cittadini».

Per la monumentale opera di bonifica - oggetto anche di un'inchiesta della Procura di Napoli che ha portato al sequestro dell'ex area Italsider e all'accusa di disastro ambientale per manager pubblici e imprenditori - sarebbero pronti 50 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Occupazione under 30. La Camera di Commercio: ogni giorno nascono 27 nuove attività

A Milano i giovani scelgono l'autoimpresa

MILANO

Sono i giovani i protagonisti delle iscrizioni di nuove imprese nei primi tre mesi del 2013 a Milano, 27 le nuove aperture al giorno, considerando i giorni lavorativi, +20% in un anno. Si tratta di oltre 2mila imprese in tre mesi su un totale di oltre 7mila iscritte, rispetto alle 1.700 circa giovanili dello scorso anno, sempre nel primo trimestre. Una risposta alla mancanza di opportunità da parte di chi si affaccia per la prima volta sul mercato del lavoro. Il dato emerge da una elaborazione della Camera di Commercio di Milano, su dati registro delle imprese 2013, Istat 2012, Excelsior per il primo trimestre 2013, la Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro per la Provincia di Milano e l'indagine Camera di commercio - Ispo ad aprile 2013.

Una parziale buona notizia rispetto al fatto che la componente penalizzata è quella del lavoro dipendente, per la quale ci sono nel primo trimestre 2013, per tutti inclusi i giovani, 11mila assunzioni e circa 12.800 uscite, vale a dire circa 1.800 posti di lavoro in meno mentre se si includono i lavori flessibili ci sono più opportunità (20.400 i contratti di lavoro attivati dalle imprese in provincia di Milano, nel primo trimestre 2013 a cui si contrappongono circa 15.300 uscite). I settori più richiesti: commessi (2.110), ingegneri (1080), operai metalmeccanici (730), cuochi e camerieri (710), bancari e amministrativi (640).

Il lavoro si conferma al primo posto nei pensieri dei milanesi tra i settori su cui investire per il futuro: lo dicono circa sette cittadini su dieci e sette imprese su dieci. Milano è motore del lavoro, con un milione e quattrocentomila occupati nella provincia, un tasso di attività elevato (72,1% grazie alla componente femminile, 66,1%), ma cresce il tasso di disoccupazione (7,8%, +1,8% in un anno).

«Milano si conferma punto di riferimento per il lavoro e per l'impresa - ha dichiarato Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano -. Molti giovani, pur penalizzati dalla grande crisi, stanno dimostrando capacità di reazione mettendosi in proprio. È importante il ruolo delle istituzioni nel sostegno dell'imprenditoria e dell'occupazione come elemento di tenuta dell'economia».

R. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso Tra gli interessati, il gruppo Sansavini che controlla una quarantina di centri sanitari in Italia e nel resto d'Europa

Idi, la corsa delle offerte per l'acquisto E il 9 i giudici decidono sull'insolvenza

Cadono le teste dei manager con superminimi da capogiro. Ed Elea spa non fallirà: seguirà le sorti del gruppo CARLO PICOZZA

C'È LA corsa delle offerte per l'acquisizione dell'Idi mentre i giudici del tribunale civile preparano il pronunciamento, il 9 maggio prossimo, sulla dichiarazione dello stato di insolvenza e sull'amministrazione straordinaria per il gruppo. I provvedimenti - voluti dal ministro Corrado Passera su richiesta dei commissari pontifici per gli ospedali "Dermopatico", San Carlo e Villa Paola, di proprietà dei Figli dell'Immacolata Concezione - sembrano in vista. Ed Elea, società per azioni del gruppo, al centro dell'inchiesta giudiziaria che ha portato agli arresti tre dirigenti degli ospedali, non fallirà. La sua sorte, per volere dei commissari e, sembra, dei giudici, sarà legata a quella del gruppo sanitario per il quale, insomma, si profila la messa all'asta.

Ecco così la quadratura del cerchio per incanalare il destino dell'Idi Sanità verso un acquirente sicuro. L'hanno voluta i commissari nominati dal delegato pontificio, il cardinale Giuseppe Versaldi, strettissimo del segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone.

Intanto Giuseppe Profiti e Massimo Spina, i commissari chiamati in campo dal porporato, hanno cominciato a licenziare alcuni manager che godevano di superminimi da capogiro. Sembra che non siano cadute nel vuoto le denunce del giornalista Piero Schiavazzi, dipendente di Elea, sulla giungla retributiva nel gruppo, le stesse che gli costarono l'allontanamento dalla società che organizzava workshop con politici ed ecclesiastici, una sorta di Cernobio Oltretevere. Per lui, nei giorni scorsi era sceso in campo il sindacato della Stampa, con il segretario nazionale Franco Siddi che aveva scritto a Versaldi e con quello romano, Paolo Butturini che aveva sollecitato un incontro ai ministri del Lavoro e dello Sviluppo economico. Intanto, mentre il cardinale appare determinato a far ripianare l'esposizione debitoria dell'Idi con i beni mobili e, soprattutto, immobili dei Figli dell'Immacolata Concezione, si fanno avanti gruppi privati e società di intermediazione interessati all'acquisto degli ospedali. L'ultimo sembra essere il gruppo Sansavini che controlla una quarantina di centri sanitari accreditati in otto regioni italiane e nel resto d'Europa. Avrebbe in serbo, però, tagli drastici al personale.

Per i mille 400 dipendenti, ai quali è appena arrivato un altro acconto sullo stipendio di aprile dopo il giro saltato in marzo e per altri quattro mesi precedenti, si riaffaccerebbe lo spettro dei licenziamenti. La Chiesa, con il nuovo Pontefice, guarderà ai bisogni dei dipendenti di un gruppo ormai sotto il controllo completo e diretto del Vaticano? Due delle nostre fonti non hanno dubbi: «Per Papa Francesco neanche uno degli addetti in ospedali cattolici può essere perduto a costo dell'alienazione dei propri beni». E proprio oggi, nell'udienza generale del mercoledì, il Pontefice parlerà ancora della centralità dei lavoratori nel giorno della festa a loro dedicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA PROTESTA I mille 400 lavoratori dell'Idi per cinque mesi non hanno percepito lo stipendio

ROMA

L'iniziativa

Cotral, scatta la spending review tagli e risparmi per 600mila euro

ANCHE il Cotral vara la sua spending review. Attraverso due delibere l'azienda regionale dei trasporti ha annullato quattro selezioni per dirigenti (gare e contratti, relazioni industriali, security manager e legale), la cui procedura era stata avviata lo scorso anno. La prima, spiega il presidente facente funzioni Domenico De Vincenzi, «predispone un accorpamento che porterà ad un risparmio annuo di circa 600 mila euro». È stato deliberato, infatti, di sopprimere quattro delle otto direzioni previste nella precedente macrostruttura. La seconda delibera, invece, scioglie la "commissione reclami e avanzamenti", che si occupava di risolvere le numerose richieste degli impiegati in ordine a reclami gerarchici. Il Cotral darà il via a breve a selezioni interne «affinché eventuali riconoscimenti di avanzamento rispondano a criteri di imparzialità e di obiettività rispetto alle reali competenze acquisite».

Foto: Un autobus del Cotral

"Merito e trasparenza: così sceglieremo i manager Asl"

Le nuove norme della Regione. Il presidente Zingaretti: "Una rivoluzione" Introdotta per la prima volta anche "un colloquio diretto con i candidati" Le domande saranno presentate solo online

ANNA RITA CILLIS

NUOVI criteri per la selezione dei futuri manager sanitari. A dare il via a quella che il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, definisce «una rivoluzione del merito» l'introduzione di norme per la nomina dei direttori generali di Asl, aziende ospedaliere e istituti di ricovero a carattere scientifico. Regole più restrittive volute dalla giunta per dare spazio al «valore delle persone rispetto alle logiche di filiera e appartenenza che hanno devastato il nostro sistema sanitario», fa notare Zingaretti nel presentare la delibera di avviso pubblico, che ridefiniscono i parametri per la scelta dei vertici della sanità regionale. Così, da adesso in poi, dice il presidente della Regione, la «differenza tra il passato e il futuro», sarà netta. Un esempio? «prima la Commissione che valutava le domande degli aspiranti direttori era composta da due esperti, in genere professori universitari, scelti direttamente dalla Regione e da un dirigente - spiega Zingaretti - mentre oggi la legge nazionale prevede che la commissione sia composta da una terna formata da un membro nominato dall'Agenas, (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, ndr) e da due esperti indicati dalla Regione. Noi siamo andati oltre e abbiamo delegato tutte le nomine all'agenzia, comprese quelle di nostra competenza».

Altra novità: la valutazione. «Il giudizio prima veniva formulato solo sui curricula presentati, ma noi abbiamo istituito una scheda operativa, sul modello dell'Emilia Romagna, dove si evidenziano tutti i dati relativi alla complessità organizzativa della struttura diretta in passato, al numero di personale, al budget», e in più verrà introdotto «un colloquio diretto».

Cambio di rotta anche per quei manager che provengono dal servizio pubblico: «Per essere inseriti nell'elenco degli idonei bastava essere stato direttore di unità operativa semplice, da ora in poi varrà solo la direzione di unità operativa complessa». E sempre in passato chi proveniva dal privato bastava avesse diretto una qualsiasi azienda a prescindere dal numero degli addetti, dal fatturato, dalla forma giuridica, persino da «aziende individuali», fanno notare dal Regione, mentre oggi potrà presentare il curriculum solo chi è stato o è «amministratore unico o delegato o presidente del consiglio di amministrazione di società per azioni». Il criterio, dunque, sottolinea Zingaretti «punta alla trasparenza».

In più le domande «in precedenza erano presentate in formato cartaceo e i curricula non venivano pubblicati». Ma la Regione ha detto addio alla carta: «La procedura sarà informatizzata. Le domande si presenteranno solo online e tutta la documentazione verrà pubblicata su Internet».

Insomma «queste norme sono un passo essenziale per una nuova stagione che vogliamo aprire nella gestione sanitaria», dice il presidente del Lazio. Cambio di rotta anche per i tempi: chi vorrà partecipare alla selezione avrà 30 giorni di tempo per presentare la domanda dalla data di pubblicazione, dell'avviso, sulla Gazzetta Ufficiale. Nel frattempo si apre uno spiraglio per i circa duemila lavoratori del gruppo sanitario San Raffaele, da mesi senza stipendio, grazie al tavolo tecnico che si è riunito, ieri, sempre in Regione. Alla fine dell'incontro, al quale hanno partecipato i vertici della società e i sindacati, l'ente di via Cristoforo Colombo ha spiegato «di aver messo in condizione l'azienda di erogare una mensilità a tutti i dipendenti e si è deciso di riconvocare il tavolo venerdì prossimo per definire le condizioni per riportare la normalità nei rapporti tra Regione, Asl e azienda». E nei prossimi giorni sarà «affrontato anche il caso del Cto», assicura il governatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole LA VALUTAZIONE Una scheda evidenzierà i dati relativi alla complessità organizzativa della struttura diretta dal manager.

Previsto un colloquio LA TRASPARENZA Prima le domande si presentavano su carta. Ora la procedura sarà informatizzata.

Le richieste si presenteranno solo online LA COMMISSIONE In passato era composta da due esperti. Ora da un membro scelto dall'Agenas e due scelti dalla Regione che però ha delegato le nomine all'agenzia

Foto: I VERTICI Nuovi criteri di selezione per gli aspiranti direttori generali di Asl, aziende ospedaliere e istituti di ricovero a carattere scientifici

NAPOLI

Redditometro bocciato dal tribunale di Napoli

Il redditometro è «fuori dalla legalità costituzionale e comunitaria» perché «determina la soppressione definitiva del diritto del contribuente e della sua famiglia ad avere una vita privata, a poter gestire autonomamente il proprio denaro, a essere quindi libero nelle proprie determinazioni senza dover essere sottoposto all'invadenza del potere esecutivo, senza dover dare spiegazioni e subire intrusioni su aspetti anche delicatissimi della propria vita privata, quali la spesa farmaceutica, l'educazione e il mantenimento della prole, la propria vita sessuale» (tribunale di Napoli, giudice Antonio Lepre, sentenza febbraio 2013).